



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI



REGIONE
ABRUZZO



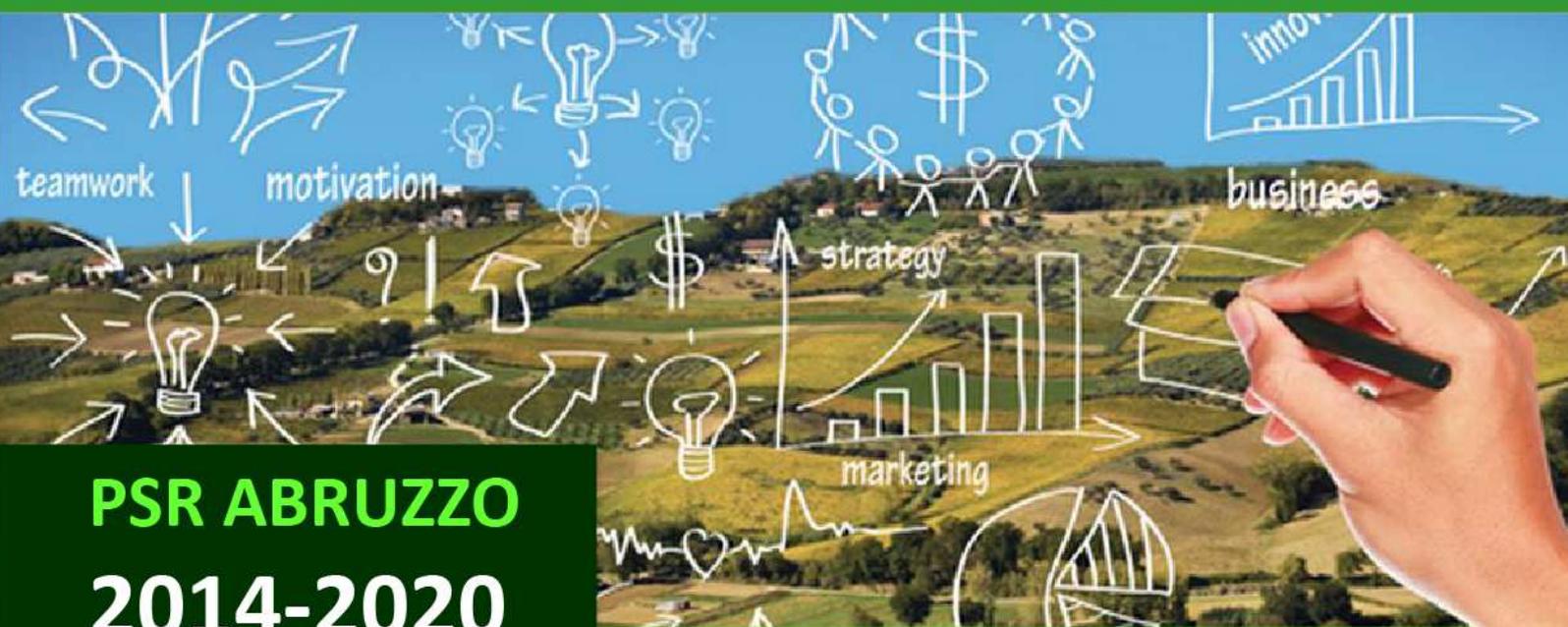
Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO

2014-2020

**CONSULTAZIONE
PUBBLICA**

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PREMESSA ALLE PRIORITÀ DELLE FILIERE
AGROALIMENTARI

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione del rischio nel settore agricolo

Sommario

3.1 Il sistema agroalimentare in Abruzzo: una visione d'insieme	4
3.1.1 Le principali variabili macroeconomiche	4
3.1.2. La gestione del rischio in Abruzzo	11
3.1.3 Modalità organizzative nella vendita dei prodotti agricoli e l'associazionismo in Abruzzo	12
3.1.4 Le produzioni di qualità agroalimentari regionali ed il loro peso economico	17
3.2 Le filiere agroalimentari d'Abruzzo	19
3.2.1 La filiera vitivinicola	19
3.2.2 La filiera ortofrutticola	27
3.2.3 La filiera olivicola	36
3.2.4 La filiera cerealicola	42
3.2.5 La filiera zootecnica da carne	47
3.2.6 La filiera zootecnica da latte, miele e uova	55
3.2.7 La filiera florovivaistica	61
3.3 Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni del sistema agroalimentare abruzzese.....	64

Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo

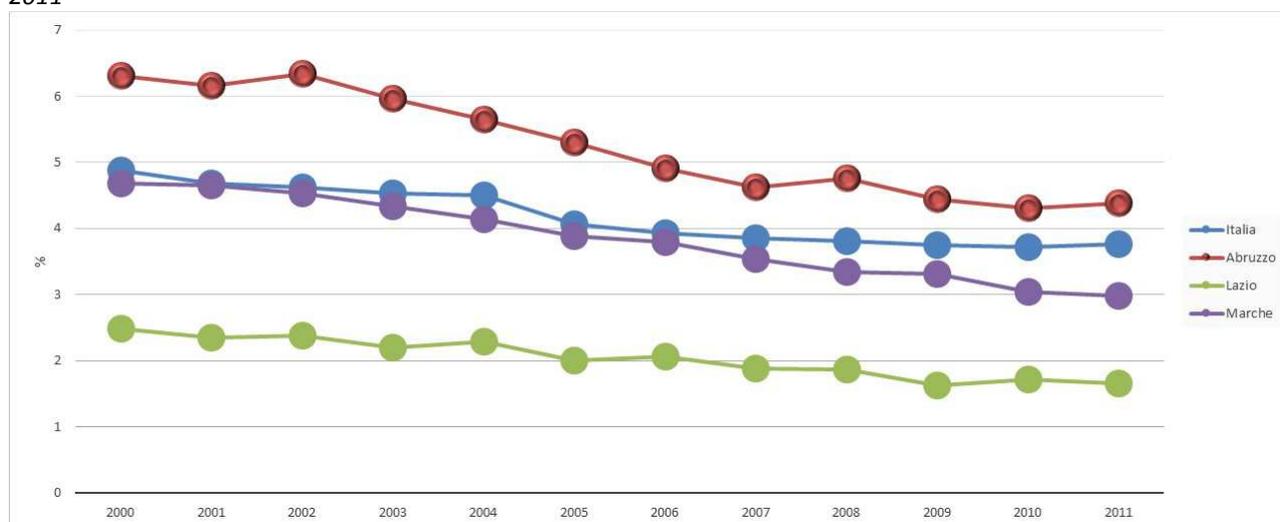
3.1 Il sistema agroalimentare in Abruzzo: una visione d'insieme

3.1.1 Le principali variabili macroeconomiche

L'analisi aggregata del valore aggiunto ai prezzi di base dell'intero settore economico in Abruzzo, sulla base dei dati di contabilità regionale, nel periodo compreso tra il 2000 al 2011, mostra un trend in linea con quello del Paese nel suo complesso. Il valore aggiunto totale dell'Abruzzo, nel 2011, si è attestato a 26,3 miliardi di euro.

Nello scenario generale, il settore agroalimentare abruzzese ha realizzato (nel 2011) un valore aggiunto pari a 1,2 miliardi di euro, ovvero il 4,5% del valore aggiunto dell'intera economia abruzzese. Il settore primario e quello dell'industria alimentare quindi rappresentano dei settori strategici per l'Abruzzo, in considerazione del loro peso, sia pure calante, sul valore aggiunto dell'intera economia regionale, che tra l'altro risulta maggiore rispetto al dato nazionale e ad alcune importanti regioni confinanti.

Fig. 1 – Incidenza del valore aggiunto del settore agroalimentare sul valore aggiunto dell'intera economia, anni 2000-2011



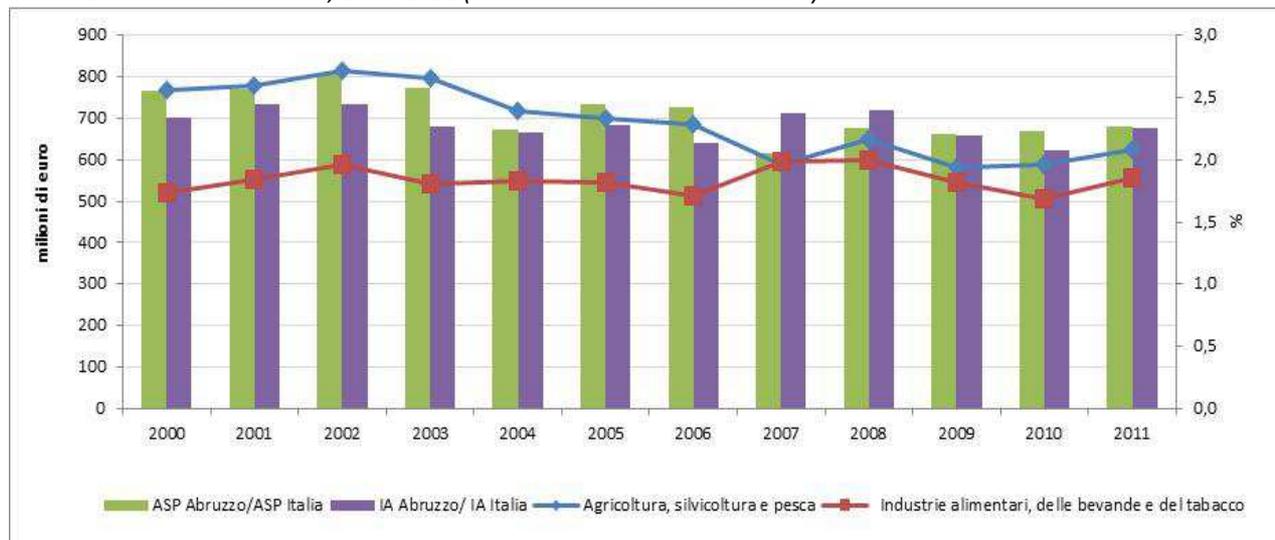
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Il valore aggiunto della sola branca agricoltura, silvicoltura e pesca della Regione Abruzzo si è attestata a 625,9 milioni di euro. Esso ha fatto registrare, dal 2000 al 2011, una decisa contrazione (-18,5%), molto maggiore della contrazione avvenuta per la branca agricoltura a livello nazionale (-7,9%). L'Abruzzo rappresenta (dati 2011) il 2,3% del valore aggiunto sia dell'agricoltura sia dell'industria alimentare dell'intero Paese (fig. 2).

Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è il risultato, evidentemente, dell'andamento contrapposto della produzione e dei consumi intermedi. In particolare, si osserva come il valore della produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stato caratterizzato, nel 2000-2011, da un andamento di flessione, sia pure contenuta, ed una evoluzione invece di crescita significativa della spesa per consumi intermedi (fig. 3). Anche se a ben vedere gli stessi dati a valori concatenati, ossia

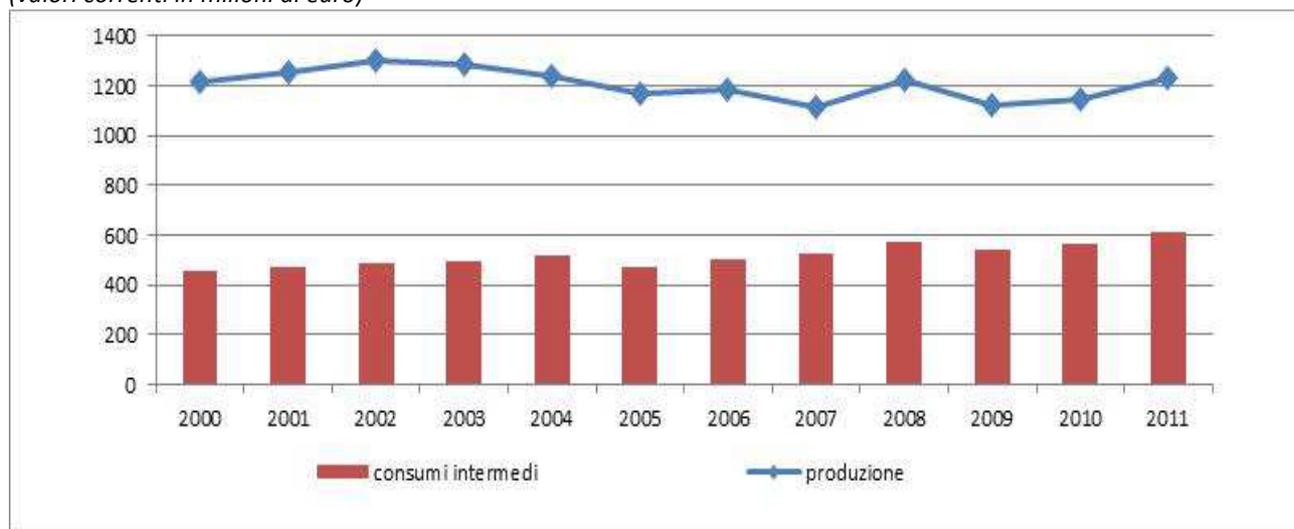
depurando gli andamenti dagli effetti inflazionistici, mostrano un andamento dei consumi intermedi (in quantità) abbastanza costante dal 2000 al 2011, mentre si contrae molto nel periodo la produzione del settore primario abruzzese e di conseguenza il valore aggiunto (fig. 4).

Fig. 2 – Valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca e dell'industria alimentare della Regione Abruzzo e incidenza sul totale nazionale, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



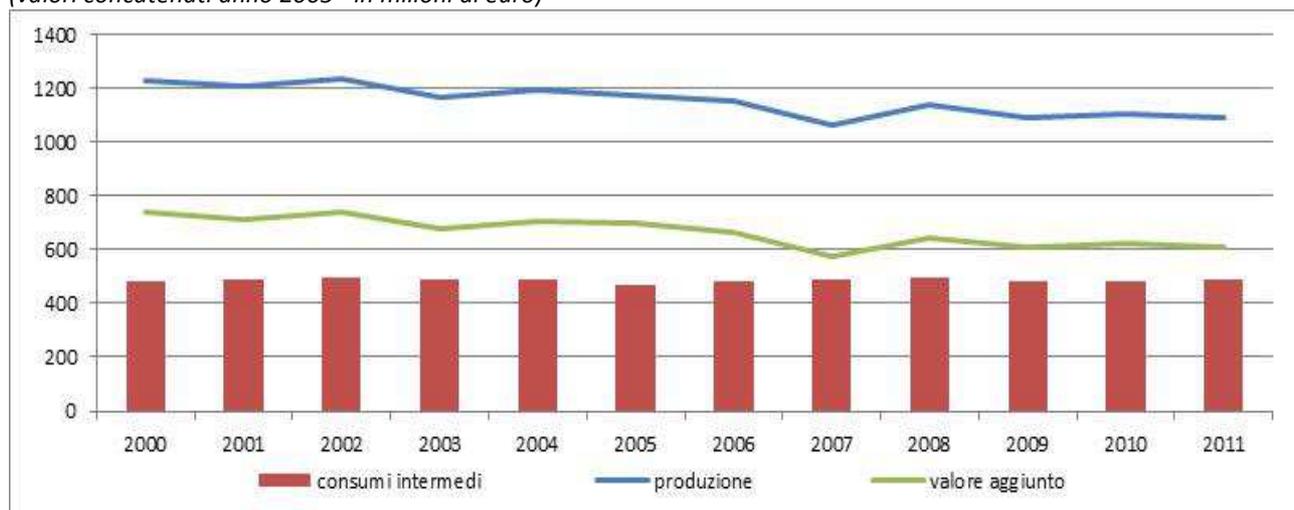
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 3 – Produzione e consumi intermedi dell'agricoltura silvicoltura e pesca dell'Abruzzo, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 4 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura silvicoltura e pesca dell'Abruzzo, 2000-2011 (valori concatenati anno 2005 - in milioni di euro)

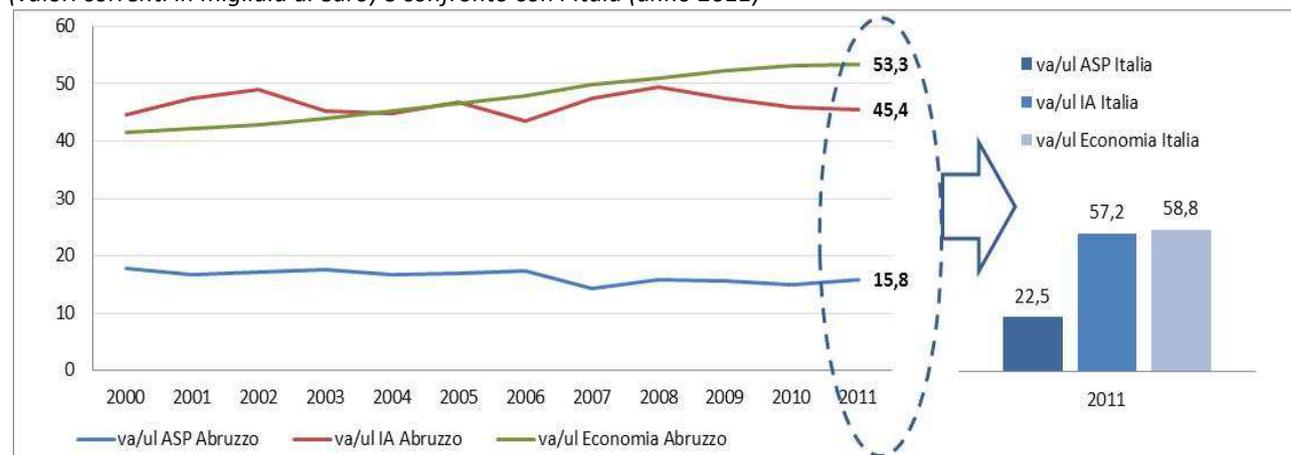


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il valore aggiunto per unità di lavoro (ossia, la produttività del lavoro) nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) della Regione, sulla base dei dati Istat, è pari a 15.800 euro (i dati Eurostat riportano un valore ancora più basso, ovvero 15.200 euro) (IC14), rispetto ad una media nazionale di 22.500 euro. Bisogna in ogni caso sottolineare come la produttività del lavoro in Abruzzo, sulla base dei dati Istat sia mediamente più basso della media nazionale anche per l'industria alimentare, ovvero 45 mila euro (Eurostat contabilizza 39.842 euro (IC16), quindi un valore ancora più basso) contro 57 mila in Italia (fig. 5). Infine il totale dell'economia regionale mostra una produttività del lavoro di 53 mila euro contro quasi 59 mila in Italia.

Ciononostante l'andamento della produttività del lavoro in agricoltura è diminuita, dal 2000 al 2011, dell'11,3%. Invece, la produttività del lavoro dell'industria alimentare è aumentato del 2%, mentre quella dell'intera economia abruzzese è cresciuta del 28,2%.

Fig. 5 – Produttività del lavoro (VA per UL) in relazione alla branca ASP, IA e totale economia in Abruzzo, 2000-2011 (valori correnti in migliaia di euro) e confronto con l'Italia (anno 2011)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Le dinamiche sfavorevoli in atto nel sistema economico nazionale, le ripercussioni su quello regionale, le difficoltà della ripresa dopo il terremoto, unitamente alle notevoli incertezze sugli sviluppi futuri della congiuntura, hanno prodotto effetti anche sugli andamenti generali degli investimenti e

dell'occupazione nel settore primario e agroindustriale dell'Abruzzo. In particolare, gli investimenti fissi lordi fanno registrare un andamento estremamente altalenante dal 2000 al 2011, anche se il dato finale è di lieve crescita per il settore primario (+4,6%) (su un dato nazionale che segna +22,7%). In termini assoluti gli investimenti si sono attestati, nel 2011, a 273 milioni di euro correnti, ossia in crescita di 34,8 punti percentuali rispetto al 2010 quando il dato era pari a 203 milioni di euro. In termini relativi, la quota degli investimenti fissi lordi del settore primario in Abruzzo (30,7% nel 2010) è più bassa rispetto al dato nazionale (41%) (IC 28).

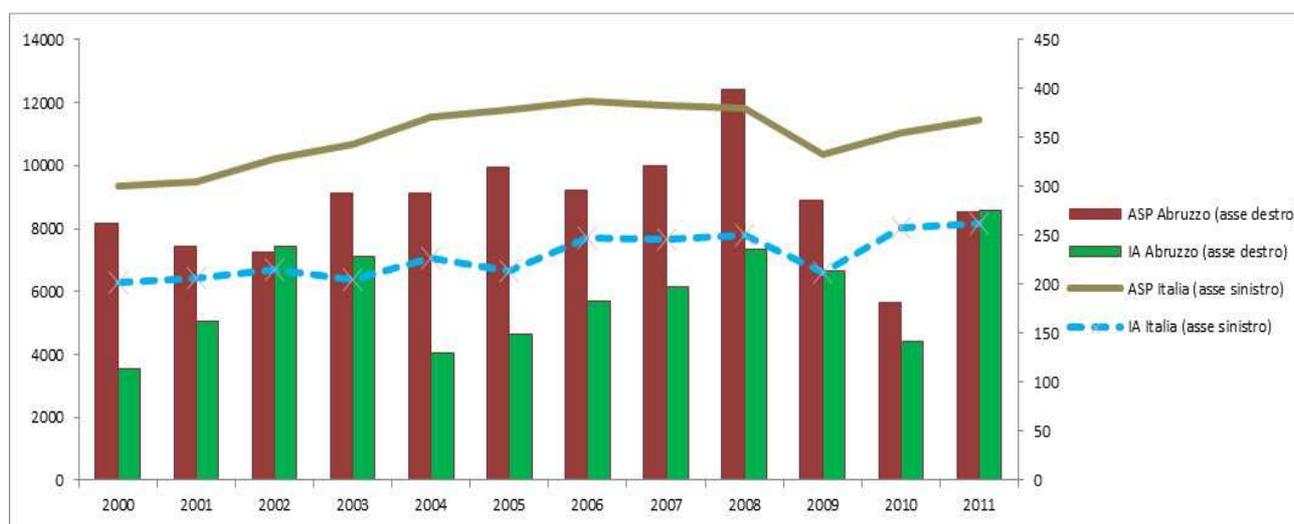
Per il settore dell'industria alimentare, nel periodo considerato, ossia 2000-2011, si è registrato un aumento molto significativo (+142,2%) rispetto ai trend nazionali (+29,7%) e questo ha portato il valore a 275 milioni di euro a valori correnti.

Nello specifico, i dati sugli investimenti fissi lordi del settore primario in Abruzzo evidenziano come questi avessero subito un rallentamento tra il 2008 e il 2009 (a causa degli eventi sismici) maggiore rispetto al resto dell'economia (rispettivamente -28,2% in Abruzzo e -12,6% in Italia).

La caduta degli investimenti è proseguita in maniera ancora più forte nel 2010 (-29%) rispetto ad un dato nazionale di deciso miglioramento (+6,8%). Nel 2011, invece, si assiste ad un netto incremento degli investimenti fissi lordi del settore primario della regione Abruzzo, ovvero una crescita del 34,8% (contro un dato nazionale in aumento del 3,6%) che però recupera solo parzialmente il trend calante del periodo precedente.

Gli investimenti fissi lordi dell'industria alimentare dell'Abruzzo hanno mostrato un andamento in linea con quelli del settore primario, con una prima battuta d'arresto tra il 2008 e il 2009 del 9,3% (anche se inferiore al dato nazionale risultato pari al -15%) e una contrazione del 33,8% nel periodo tra il 2009 e il 2010, in netto contrasto con la crescita del 21,3% del dato nazionale. I dati Istat, riferiti al 2011, fanno registrare una crescita del 94,5% degli investimenti fissi lordi dell'industria alimentare in Abruzzo (+1,3% nel resto del Paese), portando ad un recupero delle performance negative degli anni precedenti.

Fig. 6 – Investimenti fissi lordi della branca ASP e IA in Abruzzo e Italia, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



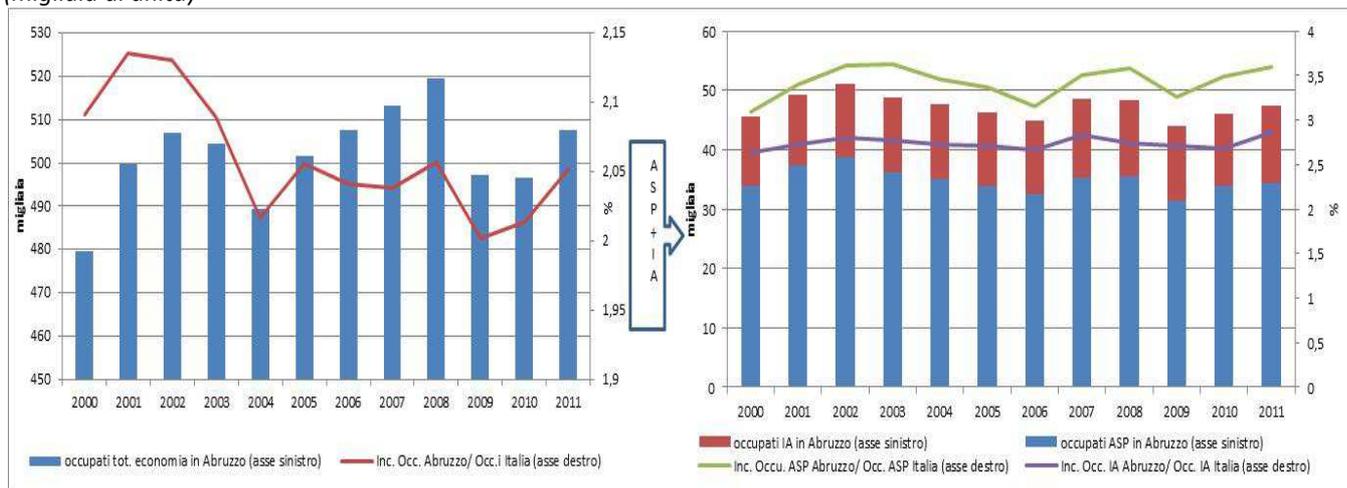
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'andamento recente dell'occupazione in Abruzzo mostra segni di recupero dopo la forte riduzione del biennio 2009 e 2010 e anche il settore primario sembra aver beneficiato di questa dinamica positiva. Il settore primario e quello dell'industria alimentare rappresentano componenti importanti per l'Abruzzo e ciò è dimostrato dall'incidenza dell'occupazione abruzzese in questi settori sul totale

dell'occupazione settoriale nazionale, ovvero rispettivamente pari al 3,6% e 2,9%. Questa incidenza appare infatti superiore a quella degli occupati del totale dell'economia dell'Abruzzo sul totale dell'economia del Paese (2%). In ogni caso, sulla base del Censimento dell'Agricoltura 2010, risulta che in Abruzzo, in relazione alle giornate di lavoro, solo il 9% è riconducibile a manodopera salariata (distribuita in misura pressoché eguale tra quella impiegata continuativamente e quella saltuaria), rimane dunque sostanziale la figura del conduttore e del suo coniuge confermando la centralità della componente familiare nella conduzione delle attività agricole. L'incidenza delle donne, tanto sulla manodopera familiare (43,7%) quanto sui capi azienda (34,4%), mostra una maggiore femminilizzazione rispetto alla media nazionale, rispettivamente pari a 39,2% e 30,7%. Le prospettive in relazione al ricambio generazionale, sempre sulla base dei dati censuari, non sono positive: solo il 7,2% dei capi azienda ha un'età inferiore a 40 anni, mentre ben il 17,8% ha più di 75 anni.

Andando invece ad analizzare i dati dell'Istat (ASIA, riferiti al 2010), l'industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto del manifatturiero regionale per numero di imprese attive, ovvero 2.201, pari al 20,5% del totale delle imprese manifatturiere (era il 10,6% nel 2000). Queste occupano oltre 13 mila addetti, ossia il 13,6% del totale delle industrie manifatturiere regionali e il 3% di quelle nazionali.

Fig. 7 – Occupati in Abruzzo nelle attività ASP, IA e totale dell'economia regionale e incidenza rispetto all'Italia (migliaia di unità)



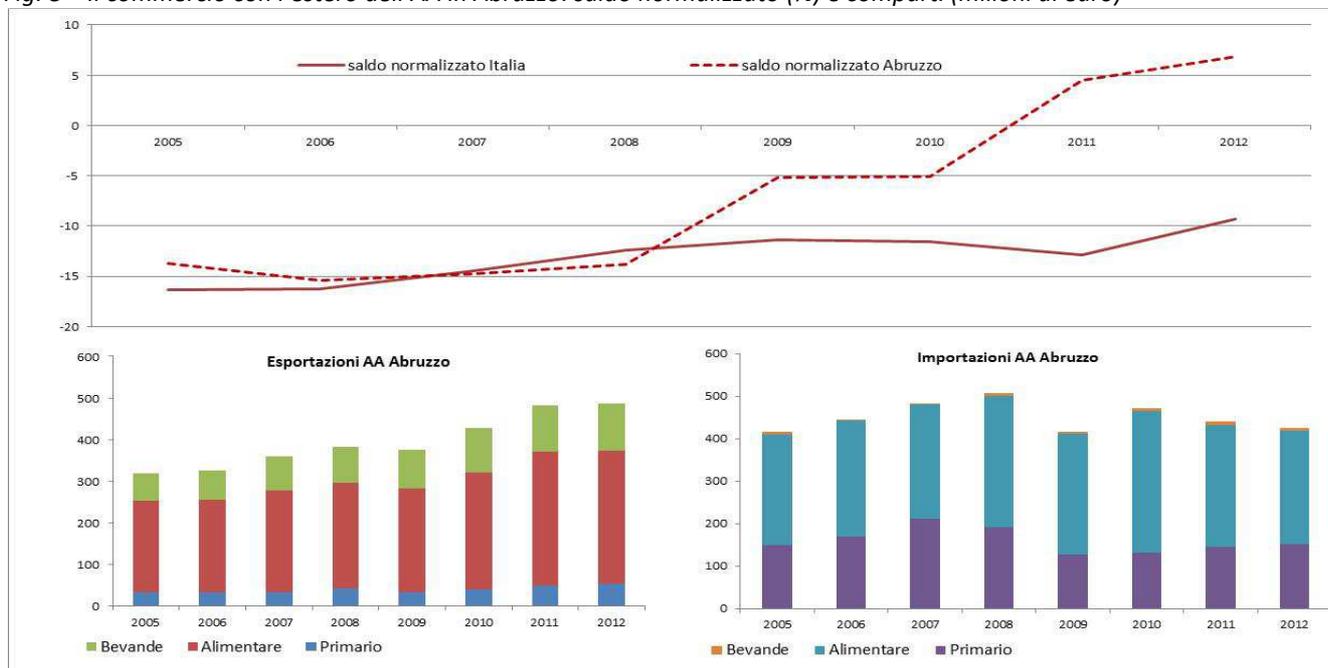
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'analisi della dimensione economica del settore agroalimentare abruzzese non può non prendere in considerazione i dati sui flussi commerciali dell'Abruzzo. In particolare, le esportazioni si attestano, a valori correnti, a 487,3 milioni di euro (dati 2012); mentre le importazioni sono pari a 424,5 milioni di euro. Il bilancio agroalimentare della Regione è positivo, ovvero mostra un saldo semplice di 62,7 milioni di euro e un saldo normalizzato pari a +6,9%. In ogni caso, il saldo commerciale dell'agroalimentare della Regione è in miglioramento da qualche anno a fronte di un andamento tendenziale di contrazione delle importazioni (prevalentemente nella componente agricola) e una crescita delle esportazioni. I dati sulla bilancia commerciale complessiva, quindi, consentono di affermare che la Regione presenta una bilancia commerciale mediamente migliore rispetto al Paese considerato nel suo insieme: infatti, mentre il saldo commerciale nazionale si presenta marcatamente e tradizionalmente negativo, anche se in miglioramento negli ultimi anni (2005-2012), quello abruzzese si conferma attivo e in discreta crescita (fig. 8).

Rispetto all'importanza dei flussi del settore agroalimentare, l'Abruzzo contribuisce su commercio nazionale per l'1,2% delle importazioni e 1,5% delle esportazioni dell'Italia: quindi ben al di sotto della significatività in termini di valore aggiunto del settore primario e dell'industria alimentare regionale sul totale nazionale (come precedentemente osservato). In ogni caso, se il dato sembra

relegare l'Abruzzo ad un ruolo marginale nei valori degli scambi nazionali, in realtà questi valori sono in linea con quanto accade al commercio totale dell'Abruzzo che contribuisce alla bilancia commerciale dell'Italia per 0,9% delle importazioni e 1,8% delle esportazioni.

Fig. 8 – Il commercio con l'estero dell'AA in Abruzzo: saldo normalizzato (%) e comparti (milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

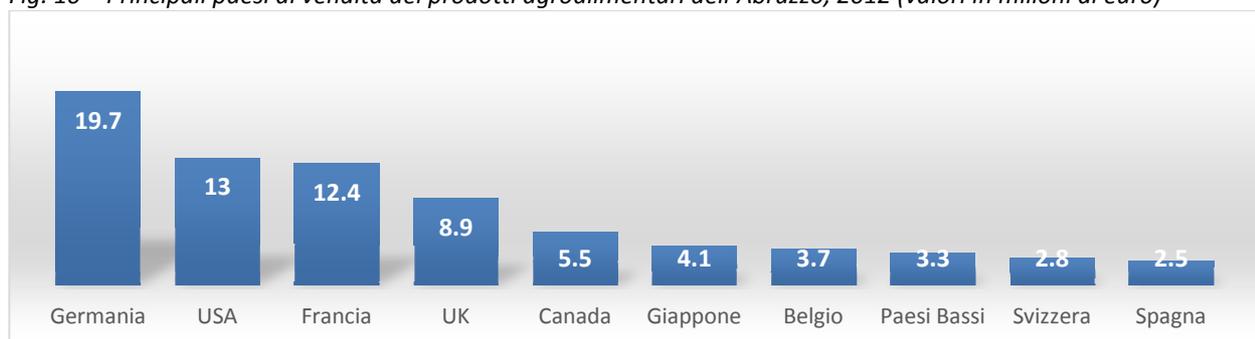
L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Abruzzo e dell'Italia, sulla base dei dati Istat, permette di evidenziare come gli scambi regionali seguano la forte specializzazione di esportazioni in ambito comunitario. Con riferimento quindi ai paesi fornitori di prodotti agroalimentari, la Francia è al primo posto, seguita a breve distanza da Spagna, Irlanda e Germania. Le esportazioni, invece, presentano una forte concentrazione delle vendite, con la Germania che rappresenta il principale cliente dei prodotti agricoli abruzzesi, seguita a distanza da Stati Uniti e Francia. Andando a guardare, in particolare, la componente delle esportazioni negli USA, i prodotti agroalimentari abruzzesi maggiormente venduti sono cereali e derivati di cereali (21% del totale venduto), vino (33%), oli e grassi e frutta trasformata (rispettivamente pari a 28%). Invece, gli acquisti esteri dell'Abruzzo sono fortemente concentrati in Europa, ad eccezione dei cereali il cui approvvigionamento è garantito per il 19% dall'UE27 e la restante parte da Nord America e Oceania, dei prodotti della silvicoltura, provenienti per quasi la metà degli acquisti dal Sud America e della voce "Cacao, caffè, tè e spezie" proveniente (come somma dell'aggregato) da Asia, Sud America, Centro America e Africa.

Fig. 9 – Principali paesi fornitori di prodotti agroalimentari dell’Abruzzo, 2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 10 – Principali paesi di vendita dei prodotti agroalimentari dell’Abruzzo, 2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

I prodotti dell’agroalimentare abruzzesi si inseriscono in pieno nei prodotti del *Made in Italy* sui mercati esteri e le esportazioni (soprattutto se rafforzate dal punto di vista dell’identità dei prodotti, degli aspetti tradizioni e culturale dei specifici territori) possono rappresentare sbocchi sempre più importanti alla produzione agroalimentare regionale.

Tab. 1 - Principali prodotti di importati ed esportati dalle provincie abruzzesi, 2012 (valori in migliaia di euro)

Prodotti	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Cereali e prep. a base di cereali	120	909	4.431	8.432	822	9.287	63.059	122.761
Carni e prep. a base di carne	3.143	393	30.895	75.971	13.176	7.612	26.882	887
Bevande	1.990	6.642	936	6.001	2.298	23.745	2.101	77.015
Verdura e frutta	9.322	8.869	4.947	28.740	3.116	5.313	3.613	14.201
Caffè, tè, cacao, spezie	159	171	2.421	785	7.341	6.827	920	3.189
Pesci, crostacei, molluschi e preparati	259	0	51.835	4.744	17.513	3.262	9.533	82
Animali vivi, escl. i pesci	2.459	93	1.279	137	12.821	7.534	3.660	14
Zuccheri, miele e prep.	449	456	526	5.715	487	179	909	127
Prodotti lattieri e uova	1.375	20	1.632	1.480	471	151	1.843	1.636
Alimenti destinati agli animali (escl. i cereali non macinati)	153	0	203	490	673	49	4.524	16

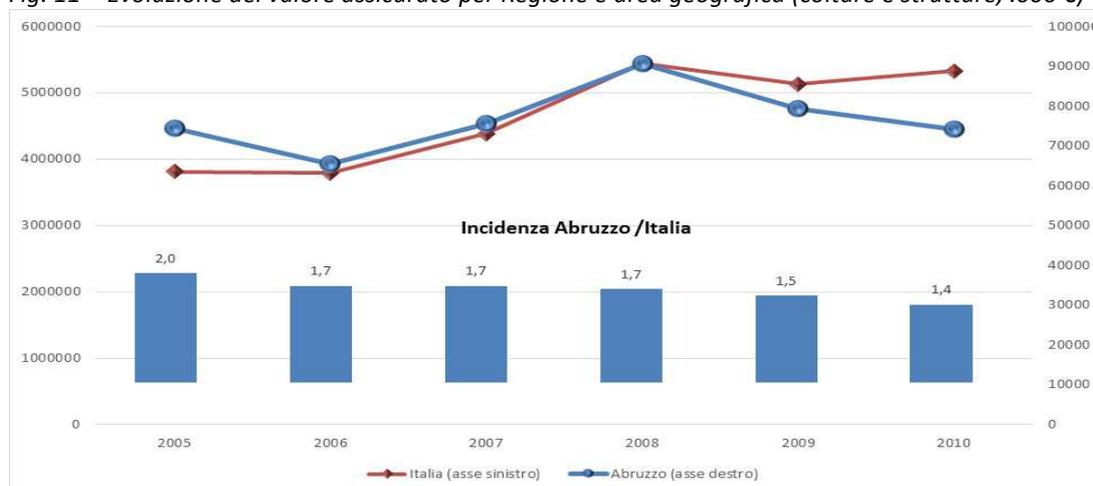
Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

3.1.2. La gestione del rischio in Abruzzo

Il rischio in agricoltura e gli strumenti idonei alla tutela del reddito dell'imprenditore agricolo sono diventati oggetto di attenzione, ormai da alcuni anni, da parte del legislatore comunitario. Infatti, con il cambiamento degli strumenti di politica agraria l'imprenditore agricolo si è trovato esposto ai rischi derivanti dal mercato internazionale (volatilità dei prezzi), oltre che evidentemente ai rischi classici della propria attività di impresa, quali: avverse condizioni climatiche, parassiti, etc.. Il cambiamento climatico, in particolare, sta creando sempre più danni al settore agricolo e in Italia, data l'estrema vulnerabilità del territorio nazionale, questi danni sembrano aumentare di anno in anno. L'agricoltore, evidentemente, può decidere di supportare il rischio attraverso azioni individuali di diversificazione delle produzioni oppure ricorrendo ad assicurazioni specifiche.

In questa sede si è provveduto a fare una breve analisi della diffusione delle assicurazioni (agricole agevolate) in Abruzzo attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicuragro) relativi ai certificati assicurativi. A livello nazionale il ricorso ad assicurazioni è estremamente differenziato tra le diverse aree del Paese, con le regioni settentrionali che presentano, mediamente, un ricorso maggiore a questa tipologia di strumento (78% del totale) rispetto alle regioni centrali (7,5%) e meridionali (14,5%). Nello specifico l'Abruzzo, sulla base dei dati disponibili, mostra un valore assicurato in linea con alcune regioni centrali (vedi le Marche) e meridionali, anche se dopo alcuni anni di incremento si è registrato a partire dal 2008 una significativa diminuzione (fig. 11). L'incidenza della Regione sul monte totale assicurato Italia è andato via via riducendosi e nel 2010 il dato era appena dell'1,4%. Inoltre, la superficie assicurata è ammontata a 12.711 ettari, pari ad appena 2,8% della SAU regionale (dati 2010).

Fig. 11 – Evoluzione del valore assicurato per Regione e area geografica (colture e strutture, .000 €)



Fonte: ns elaborazioni su dati Ismea.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, il valore assicurato per le colture (dati 2011) è stato pari a quasi 67 milioni di euro, il 9,7% dei valori complessivamente assicurati nel Sud Italia. I premi pagati in Regione hanno invece raggiunto un valore di quasi 3 milioni di euro, ovvero l'8,2% del totale premi pagati nel Sud. La tariffa media¹ in Abruzzo è abbastanza contenuta (4,60%) rispetto al dato delle regioni del Sud (5,38%) e quello nazionale (5,78%).

Per le strutture di produzione il valore assicurato in Abruzzo è stato pari, nel 2010, a 7,8 milioni di euro e un premio di 52,8 milioni di euro. Infine, non si registrano assicurazioni agevolate relativamente alle produzioni zootecniche.

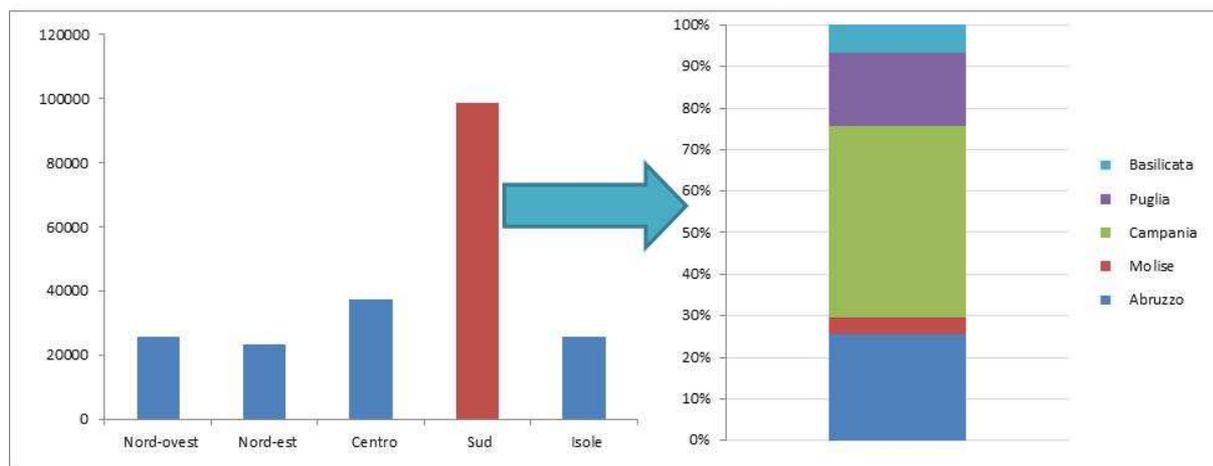
¹ Calcolata come rapporto tra i premi pagati e il valore assicurato.

3.1.3 Modalità organizzative nella vendita dei prodotti agricoli e l'associazionismo in Abruzzo

La concentrazione delle catene di distribuzione pesa fortemente sulle filiere agroalimentari e consente alle imprese distributive di raggiungere un potere di mercato molto forte rispetto ai produttori nazionali caratterizzati, tradizionalmente, da una struttura estremamente polverizzata. L'evoluzione degli stili di vita e di consumo della popolazione ha portato allo sviluppo di nuove forme di commercializzazione dei prodotti agroalimentari, tra cui una delle più dinamiche e significative è quella della vendita diretta al consumatore.

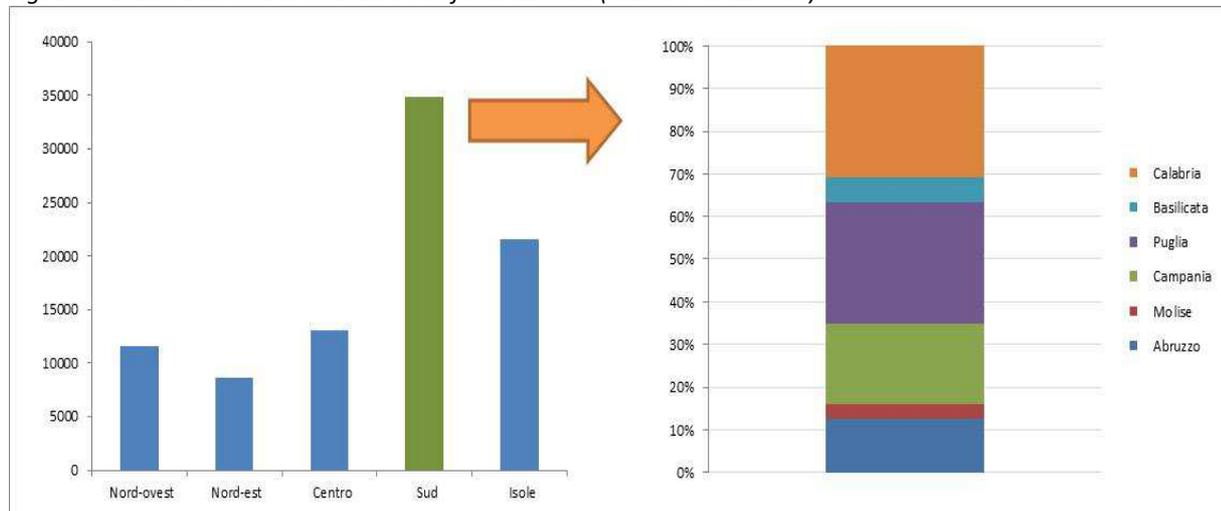
In questo ambito, sulla base dei dati del VI Censimento dell'Agricoltura, si osserva che l'Abruzzo presenta una forte specializzazione. Infatti, se i dati rilasciano un quadro in cui le imprese agricole del Sud mostrano una la maggiore propensione alla vendita diretta al consumatore, l'Abruzzo si colloca tra le regioni meridionali in seconda posizione dopo la Campania per la vendita diretta in azienda (fig. 12). Invece, l'Abruzzo arretra vistosamente quando si va a considerare la vendita diretta al consumatore ma fuori dall'azienda, a testimoniare una difficoltà di organizzare le vendite al di fuori delle mura aziendali (fig. 13). In ogni caso, i dati disponibili del Ministero dello sviluppo economico (Osservatorio Nazionale sul Commercio) mostrano come le vendite della grande distribuzione alimentare in Abruzzo, dal 2010 al 2012, diminuiscono, mentre aumentano complessivamente le vendite della GDO nelle regioni meridionali e a livello nazionale (fig.14), a dimostrazione del potenziale di sviluppo delle nuove forme di vendita su scala locale.

Fig. 12 – Vendita diretta al consumatore in azienda (numero di aziende)



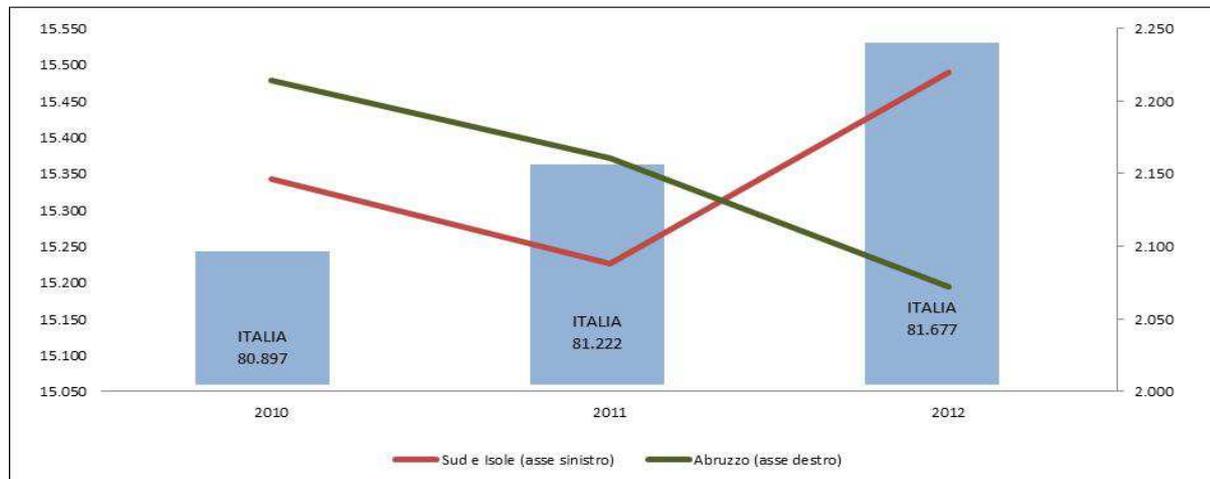
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

Fig. 13 – Vendita diretta al consumatore fuori azienda (numero di aziende)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

Fig. 14 - Vendite della grande distribuzione alimentare (milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati MISE.

Vale la pena comunque sottolineare come la quota di aziende agricole che vendono prodotti sul mercato rispetto al totale aziende agricole, in Abruzzo, sulla base del Censimento, sia pari al 64%, ossia perfettamente in linea con il dato nazionale, mentre nel Meridione il dato si ferma al 56%. In ogni caso se il confronto lo facciamo ad esempio con le Marche, regione per certi versi di riferimento per l'Abruzzo in considerazione della vicinanza territoriale, osserviamo come in questa regione l'incidenza di aziende di vendita sul totale delle aziende sia del 73%. In aggiunta in Abruzzo si registrano scenari provinciali abbastanza diversificati, con la provincia di Teramo con un valore quasi pari al 72%, Chieti al 66%, L'Aquila al 62% e Pescara al 51%. Per quel che riguarda l'importanza relativa dei diversi canali di vendita, si evidenzia come il principale canale di commercializzazione utilizzato dalle aziende agricole abruzzesi sia quello della vendita ad imprese commerciali, che coinvolge il 42% delle aziende con vendita di prodotto. Il secondo canale di vendita per importanza per le aziende agricole abruzzesi è quella della vendita in azienda che, con una quota pari al 36%, risulta ben superiore rispetto al dato nazionale (20%). Infine, il terzo canale di sbocco è quello del conferimento ad organismi associativi, che si presenta pressoché in linea con il dato nazionale (che di per se basso), anche se il raffronto è condizionato dal forte grado di associazionismo di qualche settore (specificatamente il settore vitivinicolo) mentre altri settori si dimostrano ben al di sotto del dato nazionale (come di seguito più in dettaglio analizzato). In aggiunta si osserva come in Abruzzo sia molto forte la componente di aziende che vendono ad altre aziende agricole, ben al di sopra del dato nazionale e la bassa propensione alla vendita ad imprese industriali (tab. 2).

Tab. 2 - Incidenza delle diverse modalità di vendita nelle aziende agricole abruzzesi, per provincia, anno 2010*

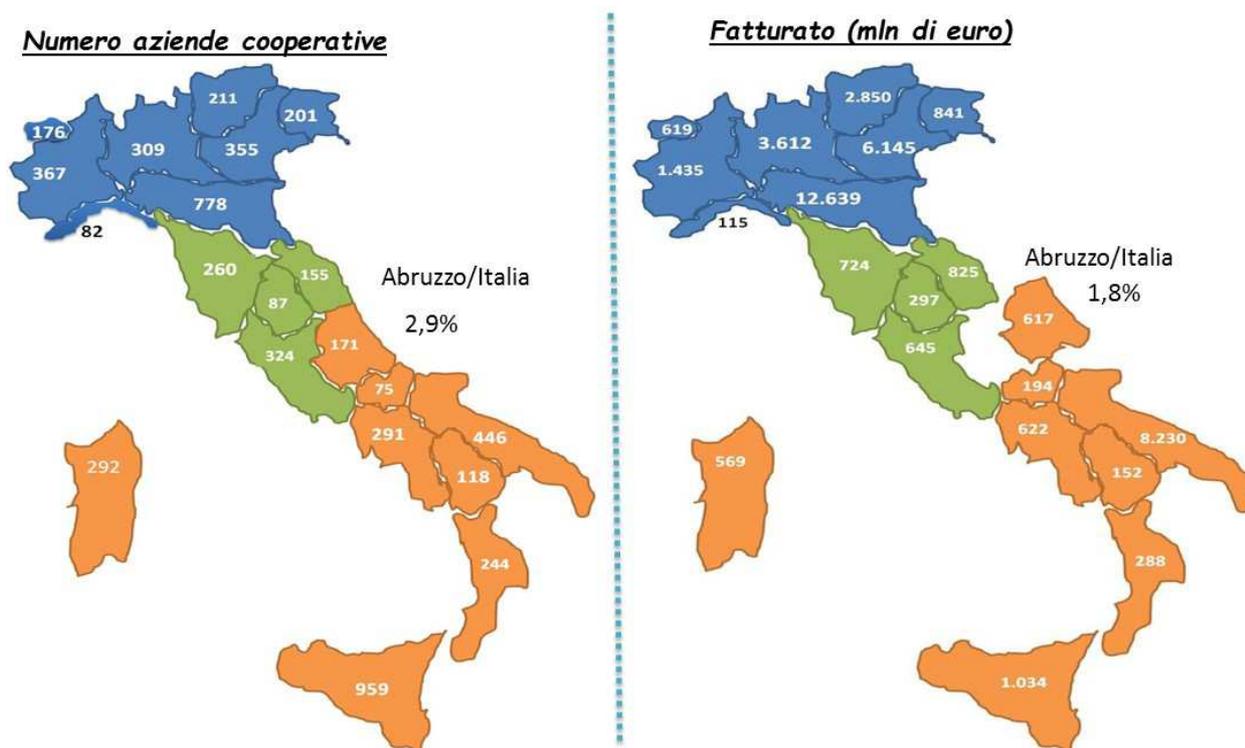
	Aziende con vendita dei prodotti aziendali	Vendita diretta al consumatore		Vendita ad imprese industriali	vendita ad altre aziende agricole	vendita ad imprese commerciali	vendita ad organismi associativi
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	63,9	36,2	10,3	5,5	20,6	41,7	31,6
L'Aquila	61,6	36,2	12,1	7,7	27,7	44,8	12,0
Teramo	71,8	52,8	13,3	5,6	38,4	43,0	4,3
Pescara	50,8	51,0	11,0	6,7	19,0	41,5	19,5
Chieti	65,9	22,9	8,1	4,5	9,8	40,4	54,5
Sud	56,3	25,4	9,0	14,6	12,1	42,0	22,7
Italia	64,0	20,3	8,6	12,7	15,9	43,0	31,5

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al 100% in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

In Abruzzo si registrano 171 imprese cooperative associate alle Centrali Cooperative di rappresentanza. Queste cooperative presentano un fatturato pari a 616,8 milioni di euro, ovvero il 2,9% del numero di imprese cooperative nazionali, con un fatturato pari ad appena dell'1,8% del totale nazionale. Questi dati mettono in luce una certa debolezza economica del sistema cooperativistico regionale (Fig. 15).

Fig. 15 - Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione regionale di numero di cooperative e fatturato in mln di euro, incidenza dell'Abruzzo sull'Italia (2011)



Fonte: Osservatorio sulla Cooperazione Nomisma.

Altra forma di aggregazione dell'offerta è quella delle organizzazioni dei produttori. Le Organizzazioni dei Produttori (OP) sono definite, in base al D.Lgs. n. 228/01, come gli organismi di aggregazione orizzontale dei produttori, aventi principalmente lo scopo di concentrare l'offerta e gestire in modo più razionale la commercializzazione delle produzioni degli associati. Il D. Lgs. n. 102/05 ha poi provveduto ad ampliare i requisiti minimi.

Il settore con il maggior numero di OP a livello nazionale è quello ortofrutticolo, in quanto la Comunità Europea aveva attribuito a queste organizzazioni un ruolo determinante nell'attuazione delle misure a sostegno del settore già con il Regolamento 159/66, anche se dal Regolamento 2200/96 esse hanno acquisito una la reale funzione di aggregazione dell'offerta. Al 31 agosto 2013 le organizzazioni di produttori non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del Mipaaf risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 127 sulla base del d.lgs. 102/2005. In Abruzzo sono attualmente riconosciute 5 Op, di cui 2 pataticole sulla base del dlgs n. 228/01 e 3 OP sulla base del d.lgs n. 102/05, ovvero una pataticola, una nel settore avicolo e una in quello tabacchicolo. Il valore della produzione commercializzata, sulla base delle informazioni desumibili dal database del MiPAAF, delle Op non ortofrutticole abruzzesi, è di 81 milioni di euro, di cui oltre l'80% realizzato dalla sola OP avicola (con una base associativa di 31 soci). Per quanto

riguarda invece il settore ortofrutticolo, al 2 marzo 2013, le OP abruzzesi erano 12 su un totale nazionale di 287 unità, contro 13 del 2007. Il valore della produzione commercializzata (sulla base della Relazione Nazionale Annuale del MiPAAF, inviata alla Commissione) delle OP abruzzesi era di 22,5 milioni di euro, ovvero il 11% nel rapporto tra valore della produzione commercializzata (VPC) delle Op e valore della produzione ortofrutticola regionale.

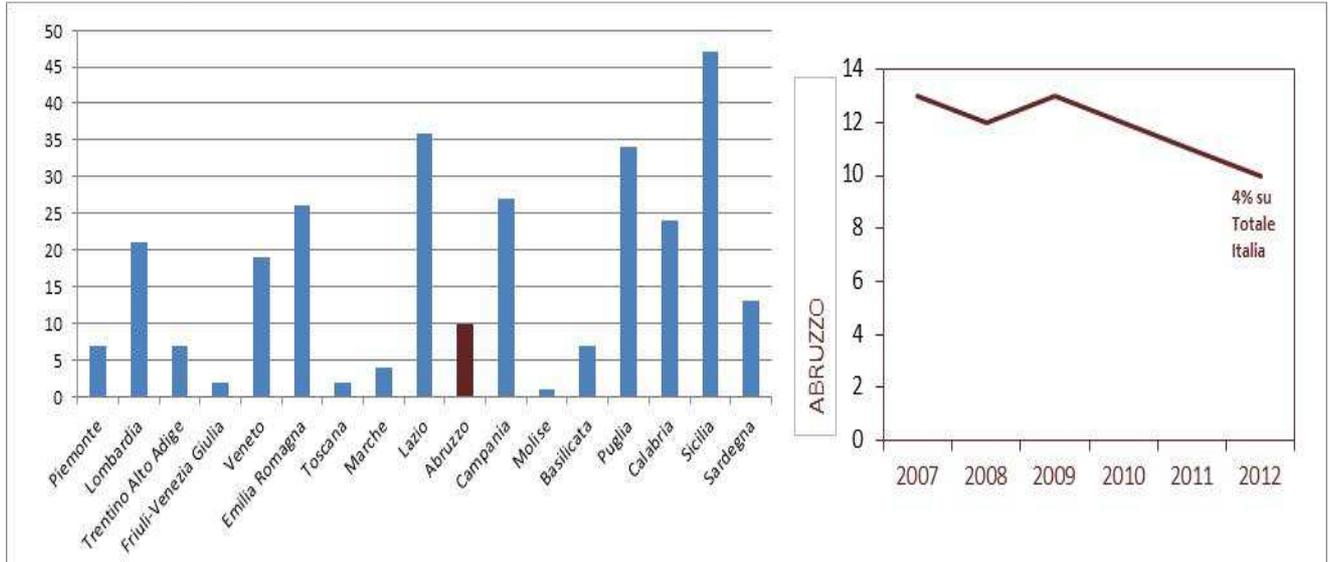
Si sottolinea, infine, come nonostante la programmazione comunitaria abbia ormai accreditato, quale strumento ordinario per aumentare la competitività del sistema agroalimentare, i Progetti Integrati di filiera (PIF), in Abruzzo nel periodo di programmazione 2007-2013 non ha avviato nessun progetto, a fronte di una fitta progettazione a livello nazionale che ha portato all'approvazione di tantissimi PIF su tutto il territorio italiano.

Tab. 3 - Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013

Regioni	dlgs n. 228/01		d.lgs n. 102/05	
	numero Op riconosciute	settore produttivo	numero Op riconosciute	settore produttivo
Piemonte			6	1 lattiero caseario, 1 florovivaismo, 1 pataticolo, 2 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 suino
Lombardia	6	3 lattiero caseario, 1 Pataticolo, 3 suinicolo	7	1 bovino, 1 cerealicolo-riso-oleaginoso, 5 lattiero caseario
Veneto	2	1 olivicolo, 1 bovino	6	1 olivicolo, 1 tabacchicolo, 4 lattiero caseario
Trentino-Alto Adige			1	pataticolo
Friuli-Venezia Giulia	1	1 pataticolo		
Emilia Romagna	12	1 api, 2 pataticolo, 3 lattiero caseario, 1 suino, 3 sementiero	9	1 bieticolo saccharifero, 1 bovino, 2 cerealicolo riso e oleaginoso, 2 lattiero caseario, 2 sementiero, 1 suino
Toscana			8	1 cerealicolo-riso oleaginoso, 3 lattiero caseario, 1 ovicapriano, 1 tabacchicolo, 2 agroenergetico
Umbria			5	1 lattiero caseario, 1 olivicolo, 3 tabacchicolo
Marche			2	1 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino
Lazio			2	1 lattiero caseario, 1 pataticolo
Abruzzo	2	2 pataticolo	3	1 avicolo, 1 tabacchicolo, 1 pataticolo
Molise			1	1 pataticolo
Campania			19	6 pataticolo, 13 tabacchicolo
Puglia	1	1 lattiero caseario	29	1 avicolo, 3 vitivinicolo, 21 olivicolo, 3 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino
Basilicata	2	1 olivicolo, 1 vitivinicolo	1	zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 lattiero caseario	7	4 olivicolo, 1 lattiero caseario, 1 pataticolo, 1 ovicapriano
Sicilia	1	1 olivicolo	3	3 lattiero caseario
Sardegna	3	lattiero caseario	17	2 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino, 1 avicunicolo, 9 lattiero-caseario, 2 prodotti bio-certificati, 1 apistico, 1 vitivinicolo

Fonte: MiPAAF.

Fig. 16 – OP ortofrutticole riconosciute al 31 marzo 2013



Fonte: ns elaborazioni su dati MiPAAF.

3.1.4 Le produzioni di qualità agroalimentari regionali ed il loro peso economico

L'Abruzzo presenta una certa debolezza a livello italiano in riferimento al fatturato realizzato con prodotti DOP e IGP del territorio. In particolare, gli ultimi dati disponibili (di fonte Ismea), evidenziano come nel 2011 l'Abruzzo abbia realizzato un fatturato per i prodotti DOP e IGP di 3 milioni di euro, posizionandosi agli ultimi posti della graduatoria nazionale (fig. 17). Ovviamente il dato deve essere letto anche in considerazione delle dimensioni ridotte del territorio regionale e dalla considerazione che il risultato economico è realizzato da 9 DOP e IGP regionali e interregionali (Commissione europea, *Banca dati Door*). Evidentemente il paniere dei prodotti di qualità deve essere arricchito anche delle denominazioni del settore viticolo con 1 DOCG, 8 DOC e 8 IGT (Commissione europea, *E-Bacchus*). Si sottolinea che con una superficie nazionale pari a poco più di 214 mila ettari di vino DOP in Italia, il Montepulciano d'Abruzzo è il terzo per ordine di importanza con 9.179 ettari di superfici investite e un potenziale produttivo di 782.693 hl (dati ISMEA, 2011). Sono invece 147 i prodotti tradizionali abruzzesi inseriti nell'Elenco Nazionale dei Prodotti Tradizionali (Mipaaf, tredicesima revisione dei prodotti tradizionali, GU 14 giugno 2013), ovvero appena il 3% del totale nazionale.

Fig. 17 - Fatturato alla Produzione delle Dop e IGP per Regione nel periodo 2007-2011 - milioni di euro



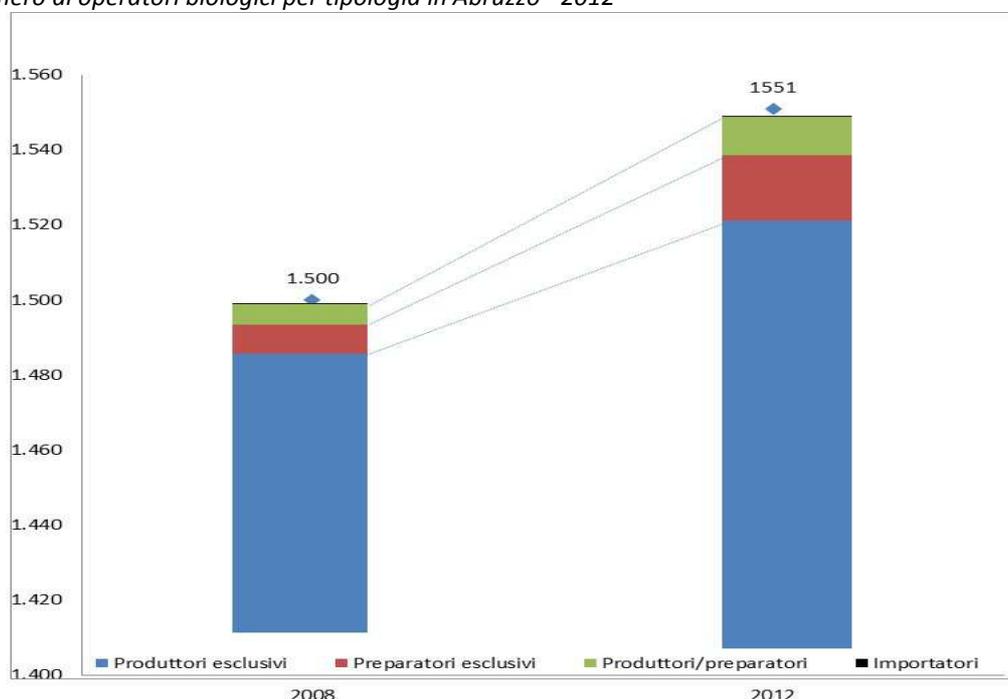
Fonte: ns elaborazioni su Ismea - dati organismi di controllo, rete di rilevazione Ismea e Consorzi di tutela.

Inoltre, con la legge regionale 5 del 21 febbraio 2011 è stata approvata, in linea con quanto disposto dall'art. 13 commi 1 e 2 del decreto legislativo nazionale

del 18 maggio 2001 n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", la promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentare di qualità (DAQ).

Nel comparto dei prodotti dell'agricoltura biologica, l'Abruzzo è, con 1.500 operatori, la tredicesima regione per numero di operatori (dati Sinab). La superficie investita è pari a 27.666 ettari, ossia il 2,4% del totale nazionale. Inoltre, i dati Sinab² (dati al 31 dicembre 2012) mostrano come l'Abruzzo abbia solo il 3% del totale dell'aziende certificate biologico sul totale nazionale. La Regione ha fatto registrare dal 2008 al 2012 una crescita di 3,4 punti percentuali, portando il dato regionale ad un numero di 1.551 operatori. In ogni caso, il dato evidenzia come un numero molto elevato (superiore all'80%) è rappresentato da produttori esclusivi e molto più contenuta è la percentuale di produttori che effettuano anche preparazioni/trasformazione, anche se in aumento nel periodo considerato. Questo implica che le aziende abruzzesi sono scarsamente impegnate in attività lungo la filiera a più elevato valore aggiunto.

Fig. 18 - Numero di operatori biologici per tipologia in Abruzzo - 2012



Fonte: elaborazioni su SINAB.

² Sinab (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica) elabora i dati forniti al MIPAAF dagli Organismi di Controllo (Odc) operanti in Italia– www.sinab.it.

3.2 Le filiere agroalimentari d'Abruzzo

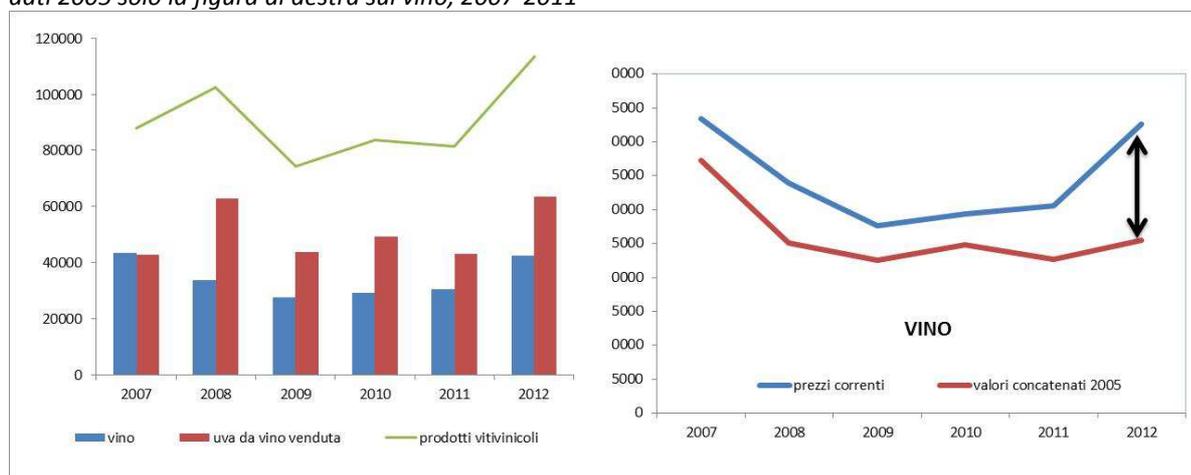
3.2.1 La filiera vitivinicola

La filiera vitivinicola costituisce uno dei principali comparti agricoli abruzzesi, rappresentando oltre l'8% del valore della produzione agricola regionale. La produzione vitivinicola mostra, a valori correnti, un processo di crescita, frutto dell'aumento congiunto del vino ma anche delle uve da vino. In ogni caso, se si prende a riferimento unicamente il vino, questo rappresenta, come valore della produzione, poco più del 2% rispetto al totale nazionale, quindi una quota relativamente modesta, anche se con quotazioni interessanti rispetto al totale nazionale (basti considerare che a valori concatenati, ossia in quantità, tale la percentuale del valore della produzione dell'Abruzzo è poco più dell'1,4%). Al contrario, il valore della produzione dell'uva da vino rappresenta, rispetto l'Italia ben il 7,4% a prezzi correnti e 8,7% a valori concatenati al 2005. Tutto questo significa che l'uva da vino abruzzese viene venduto fuori dai confini regionali e quindi non viene valorizzato in Regione. In aggiunta le quotazioni dell'uva da vino abruzzese risulta anche più bassa rispetto alle quotazioni delle uve da vino nazionali.

In ogni caso si segnala come in riferimento al solo prodotto vino, questo abbia fatto registrare negli ultimi anni una ripresa a valori correnti a fronte di una caduta a valori concatenati dal 2007 al 2008 e una sostanziale stabilità dal 2008 al 2012, tutto questo a significare una tendenza al recupero delle quotazioni del vino abruzzese (fig. 1).

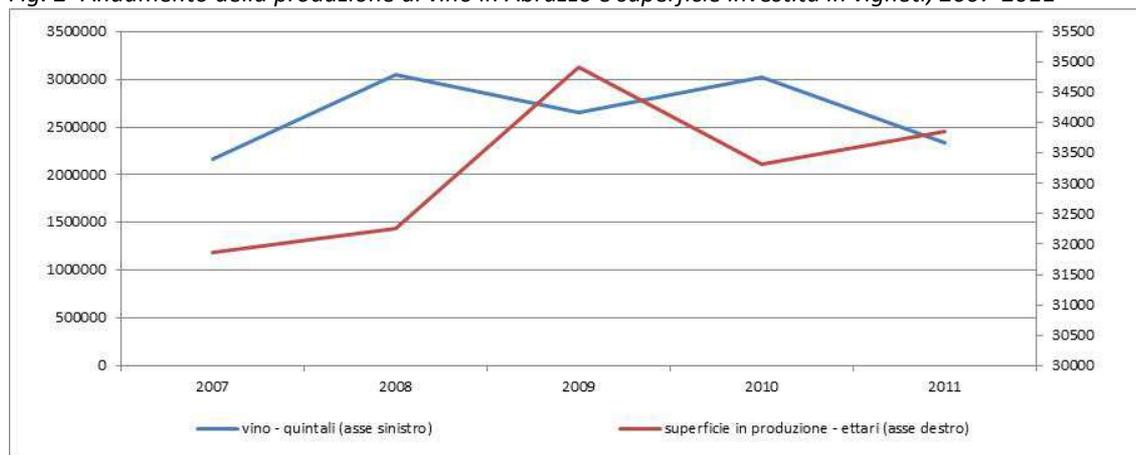
La viticoltura in Abruzzo può contare su oltre 33.000 ettari di vigneti, tendenzialmente in crescita da alcuni anni (6,3% dal 2007 al 2011) a fronte di una sostanziale tenuta della quantità prodotta (fig. 2).

Fig. 1- Valore della produzione dei prodotti vitivinicoli in Abruzzo in valori correnti. In valori correnti e concatenati con dati 2005 solo la figura di destra sul vino, 2007-2011



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2- Andamento della produzione di vino in Abruzzo e superficie investita in vigneti, 2007-2011

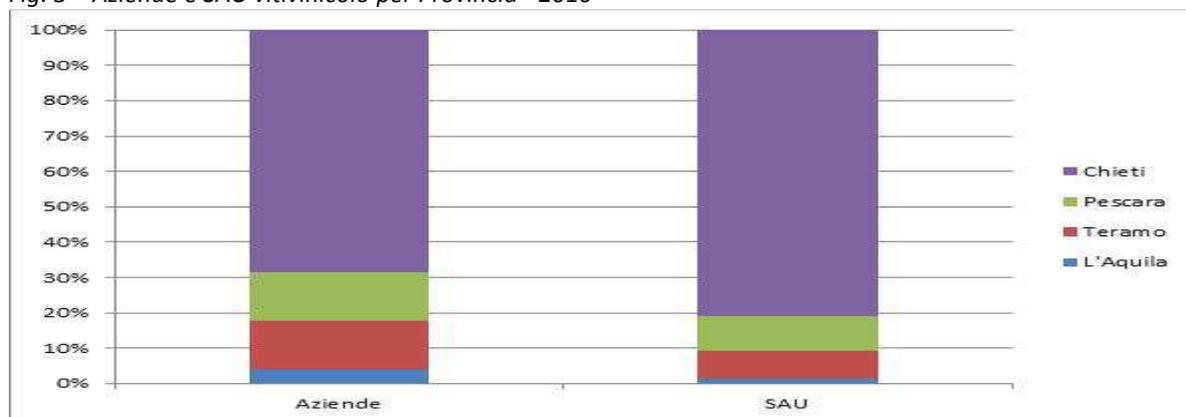


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista strutturale, secondo i dati dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura italiana, al 2010 erano presenti in Abruzzo circa 18,7 mila aziende coltivatrici di uva (sia da tavola che da vino), pari al 4,8% del totale delle aziende vitivinicole italiane. La SAU è pari a 32 mila ettari, corrispondenti al 4,9 della superficie utilizzata a livello nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia come la maggior parte delle aziende e della SAU sia localizzata a Chieti, con rispettivamente il 68,6% delle aziende e l'80,8% della SAU regionale (fig. 3).

Sulla base dei dati Sinab circa 3.699 ettari sono investiti a vite biologica³ (ovvero l'11,4% del totale regionale a vite) e questi rappresentano il 6,5% del totale nazionale.

Fig. 3 – Aziende e SAU vitivinicolo per Provincia - 2010

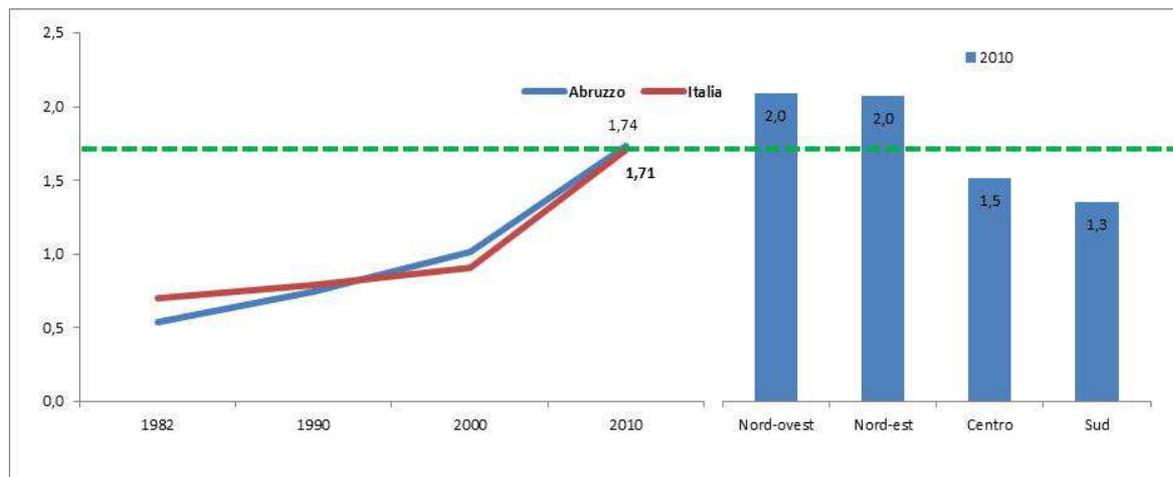


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Nel complesso, la forte riduzione percentuale delle aziende, unitamente alla riduzione più contenuta delle superfici, ha prodotto un processo di ricomposizione fondiaria, che ha portato la dimensione media delle aziende abruzzesi a 1,74 ettari nel 2010, rispetto al mezzo ettaro del 1982 e all'ettaro nel 2000 (fig. 4). Ovvero il dato medio di superficie aziendale porta l'Abruzzo al livello del dato nazionale, anche se la Regione dimostra una superficie media aziendale più debole rispetto al dato delle regioni del Nord, ma sicuramente più sostenuto rispetto alle regioni del Centro e del Sud Italia. In ogni caso possiamo dire che la produzione di vini e mosti in Abruzzo è organizzata mediamente in un tessuto di produttori agricoli di piccole dimensioni, a cui si affiancano realtà di media dimensione.

³ Superfici biologiche e in conversione.

Fig. 4– Superficie media per azienda- 1982-2010

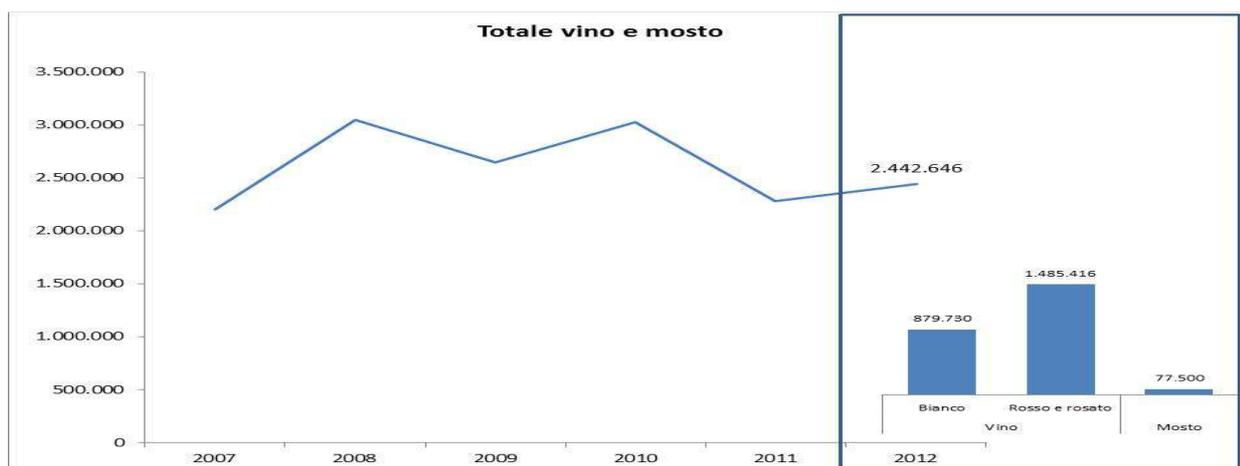


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In termini di ripartizione tipologica, il 61% dei vini e mosti prodotti in Abruzzo afferisce a rossi e rosati, il 36% a vini bianchi e il rimanente 3% a mosti (fig. 5). Rispetto a queste categorie, l’andamento di medio periodo (2007-2012) risulta in flessione per i vini - maggiore per i vini rossi (-4,5%) che per i bianchi (-2,3%) -, mentre appare in sostanziale tenuta per i mosti.

La suddivisione della produzione di vino per marchi di qualità (fig. 6) evidenzia, sul totale, una leggera predominanza dei vini Doc/Docg rispetto a quelli da tavola (45% contro 44%). Il confronto tra il 2007 e il 2012 mostra un’importante riqualificazione dei vini regionali. Attualmente sono presenti in Abruzzo una Docg, 8 Doc e 8 IGT (Commissione europea, E-Bacchus). La maggiore DOC è chiaramente il Montepulciano, che rappresenta oltre il 74% della produzione regionale, il 18% è coperto dal Trebbiano d’Abruzzo, il 5% dal Cerasuolo d’Abruzzo e il 3% da tutte le altre Doc (dati Federdoc). Parallelamente crescono i vini IGT, rappresentando attualmente l’11% dei vini regionali.

Fig. 5 – Produzione di vino e mosto in Abruzzo per tipologia (ettolitri), 2007-2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

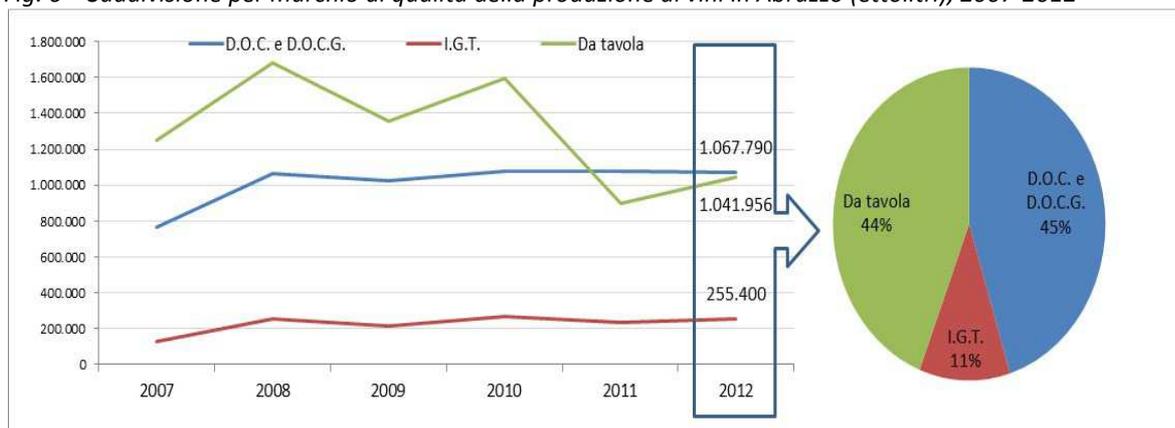
Andando a confrontare i dati di produzione del vino per marchio di qualità (in ettolitri), si può evidenziare come rispetto al totale nazionale l’Abruzzo produca il 6,7% di DOC e DOCG, il 2% di IGT e 10,7% dei vini da tavola. Ossia, il raffronto con alcune importanti regioni vitivinicole nazionali

mette in luce come l'Abruzzo, nonostante le buone performance del settore vitivinicolo, abbia comunque un problema di valorizzazione delle produzioni (fig. 7).

I dati censuari evidenziano la presenza in Abruzzo di 7.927 aziende di produzione di vite per la produzione di uva da vino DOC e/o DOCG, pari a 15.843 ettari, ossia il 49% del totale delle superfici (fig. 8).

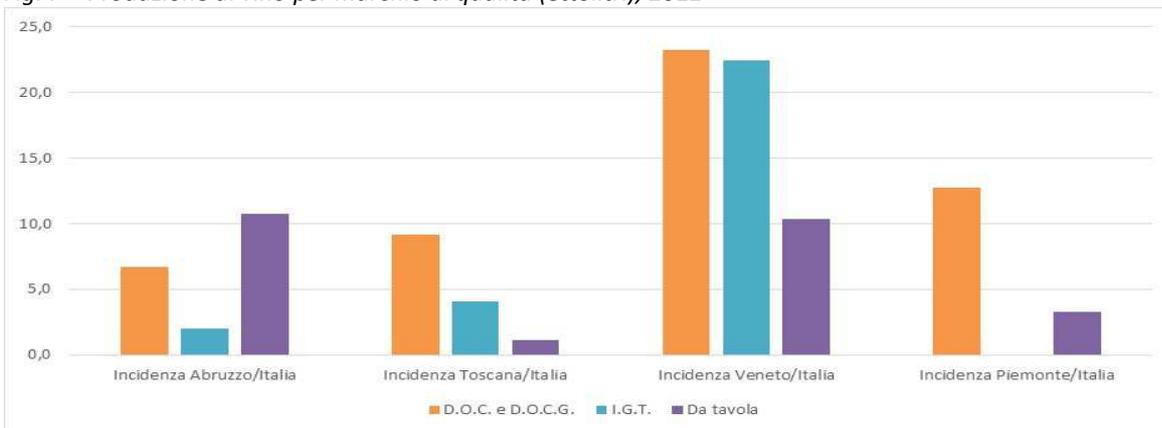
Inoltre, con deliberazione della giunta regionale n. 46 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto il Distretto di qualità Vino d'Abruzzo.

Fig. 6 – Suddivisione per marchio di qualità della produzione di vini in Abruzzo (ettolitri), 2007-2012



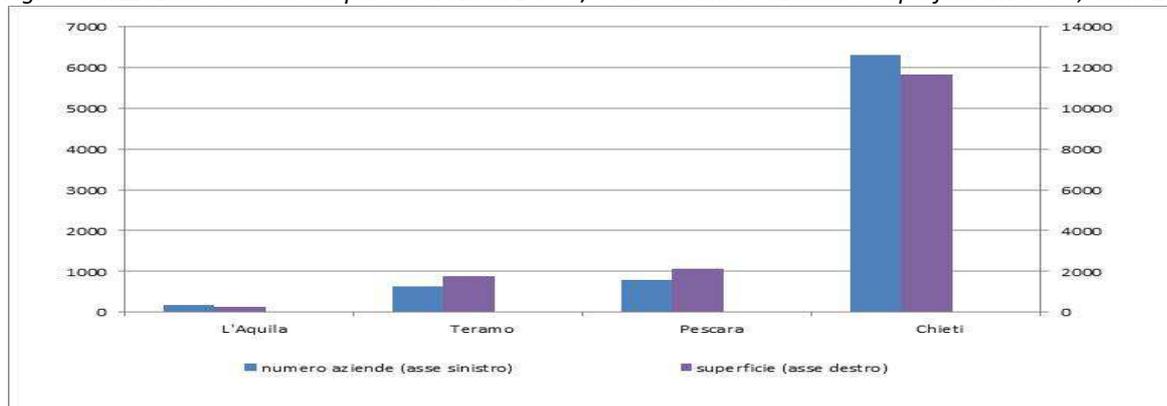
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 7 – Produzione di vino per marchio di qualità (ettolitri), 2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 8- Utilizzazione del terreno per coltivazioni DOP e/o IGP – numero aziende e superficie investita, anno 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In relazione alle aziende con vendita di prodotto, l'89,7% conferisce a organismi associativi, per la quasi totalità sotto forma di uva da vinificare (tab. 1).

Tab. 1- Aziende agricole di produzione di uva da vino e vino e mosto con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali	
			in azienda		fuori azienda		uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto
	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto								
Abruzzo	11.602	923	273	763	103	149	407	94	324	37	10.411	52	189	11
L'Aquila	108	123	23	106	10	12	7	7	12	3	51	3	14	2
Teramo	435	420	74	372	12	72	78	34	74	20	170	16	46	5
Pescara	822	156	77	118	24	26	124	22	66	9	494	12	70	3
Chieti	10.237	224	99	167	57	39	198	31	172	5	9.696	21	59	1

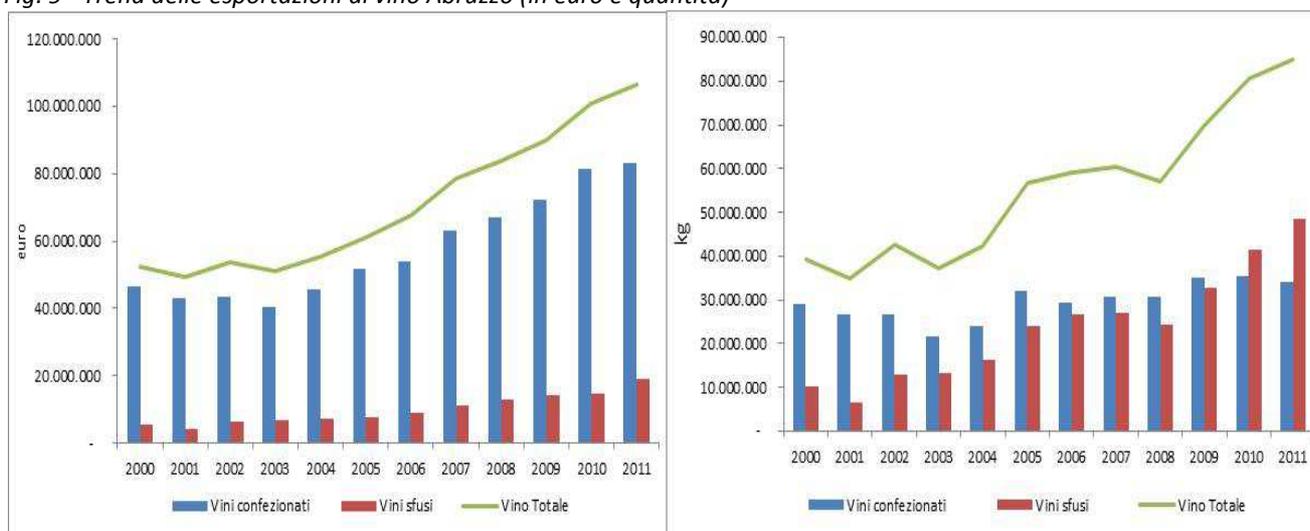
* La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita. azienda con vendita dei prodotti aziendali

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Lo sviluppo registrato dalle imprese vitivinicole abruzzesi è altresì testimoniato dalla forte penetrazione sui mercati esteri. Bisogna in ogni caso rilevare come la crescita maggiore (almeno in quantità – fig. 9 parte destra) si è registrata a partire dal 2009, anno di prima applicazione del sostegno finanziario alla promozione sui mercati terzi da parte dell'OCM vino. In valore, le esportazioni abruzzesi sono fortemente caratterizzate dalla vendita di vino confezionato, invece dalla verifica in termini quantitativi si osserva una marcata significatività dei vini sfusi, che nel periodo 2010- 2011 ha addirittura sovrastato le vendite estere dei vini confezionati (fig. 9).

La Germania è, in valore, il primo cliente del vino Abruzzese, seguito da Stati Uniti e, a distanza, da Canada e Francia. In termini quantitativi, invece, i principali paesi di esportazione sono Germania e Francia (fig. 10).

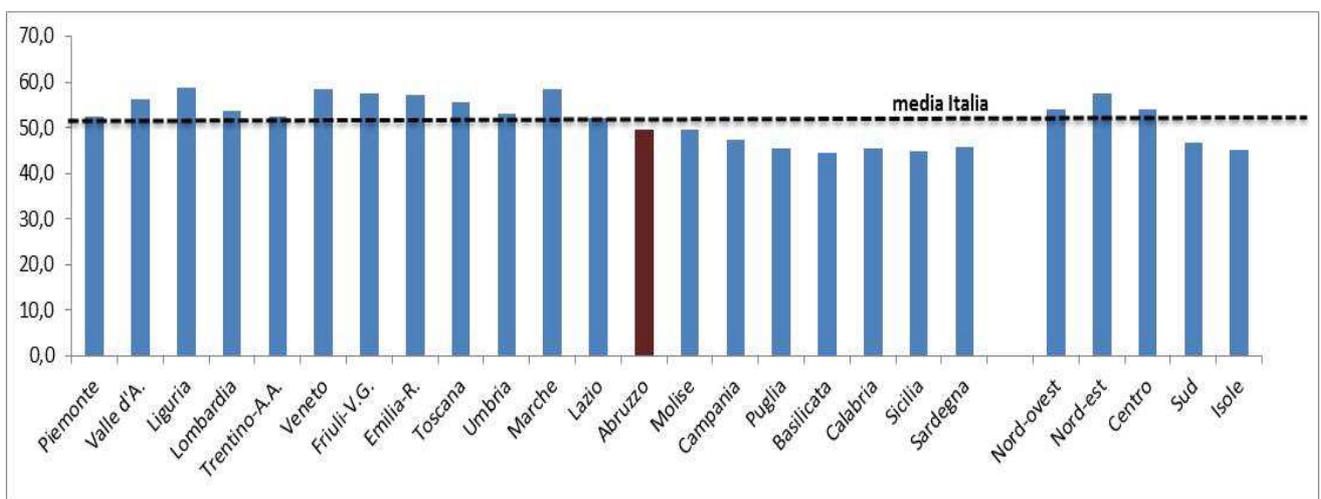
Fig. 9 - Trend delle esportazioni di vino Abruzzo (in euro e quantità)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Infine, la struttura produttiva del settore vitivinicolo si confronta con un cambiamento del consumo di vino a livello nazionale, dove gli italiani sembrano essere sempre meno interessati al vino, preferendo altre bevande alcoliche, per motivi sia di tipo economico che di evoluzione demografica, con un aumento della popolazione anziana (che tende a ridurre il consumo di alcolici molto spesso a causa di patologie di salute) e con i giovani interessati anche ad altre tipologie di bevande (un interesse crescente sembra accompagnare birra artigianale anche tra le fasce di popolazione tendenzialmente consumatrici di vino). Per quanto riguarda il consumo individuale, l'Italia è seconda, dietro alla Francia: la media italiana è di 51,48 litri all'anno (solo nel 2007 gli italiani ne bevevano una media di quasi 55 litri all'anno). Negli Stati Uniti, invece il consumo di vino è in aumento nonostante la crisi, questo dovuto principalmente a due categorie di consumatori di vino importanti: i giovani e le donne, specialmente nella fascia di età compresa tra i 21 e i 33 anni⁴.

Fig. 10 – Penetrazione del vino in Italia (per 100 persone di 11 anni), 2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

⁴ <http://winemarketcouncil.com/research/>

Analisi SWOT della filiera vitivinicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Tenuta della produzione di vino e tendenza verso la ristrutturazione aziendale - Forte conferimento ad strutture associative - Consolidamento di percorsi di miglioramento qualitativo: riduzione del peso dei vini da tavola e incremento delle produzioni di qualità DOP/IGP - Significatività delle produzioni biologiche - Orientamento della produzione verso varietà maggiormente apprezzate dal mercato - Il territorio abruzzese è vocato alla produzione di uve di qualità - Quota rilevante del vino imbottigliato - Presenza di alcune imprese, sia private che associative, che hanno avviato il percorso qualitativo dei propri prodotti - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "Vino d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Elevata frammentazione produttiva - Presenza di volumi con bassa valorizzazione mercantile (vini sfusi) - Vendita estera di vini a bassa valorizzazione - Limitata propensione all'internazionalizzazione delle imprese - Mercati esteri di sbocco troppo concentrati
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Crescita della domanda su mercati esteri, in particolare con riferimento alle al Nord America e alle Economie emergenti - Crescita del consumo estero soprattutto tra le fasce giovani della popolazione - Azione di sostegno alla promozione sui mercati internazionali da parte degli strumenti legati all'OCM - Crescita di interesse dei prodotti enogastronomici del territorio da parte della GDO, canale horeca e ristorazione di qualità (ristoranti stellati) - Crescita del turismo eno-gastronomico - Domanda di prodotti ad elevato livello di garanzia - Crescita della domanda di prodotti enogastronomici provenienti da territori "sicuri" 	<ul style="list-style-type: none"> - Competitor con presenza di vantaggi competitivi legati a maggior capacità dimensionali - Riduzione significativa dei consumi di vino sul mercato nazionale con perdita di quote di mercato a favore di altre bevande - Presenza di barriere all'ingresso in molti paesi per le bevande alcoliche - Impianti produttivi (soprattutto quelli di aziende di piccole dimensioni) non adeguati allo scenario competitivo

Analisi dei fabbisogni

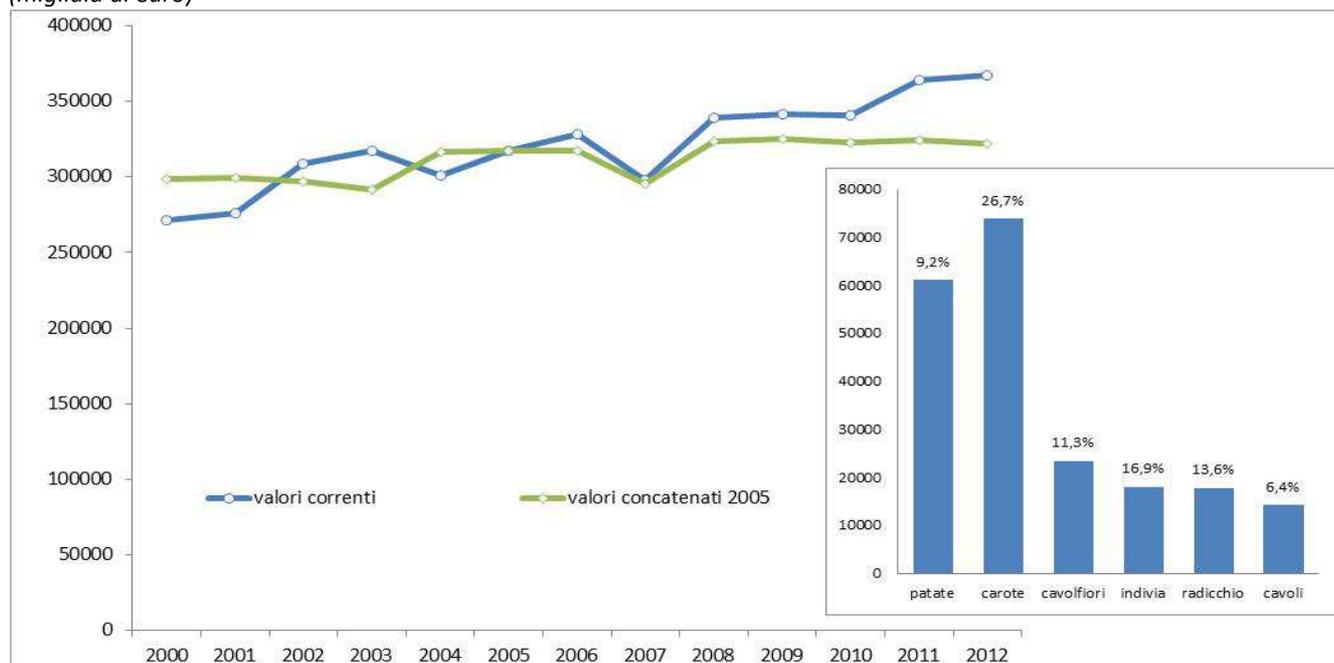
- Aiuti per azioni di promozione del vino sul mercato nazionale, comunitario e internazionali
- Favorire processi di aggregazione sia nella fasi produttiva (viste le ridotte dimensioni aziendali nonostante il processo di ricomposizione fondiaria) sia in quella della trasformazione
- Azioni di informazione e formazione dei produttori
- Differenziazione produttiva sulla base della valorizzazione delle qualità vitivinicole distintive di ciascun territorio (prodotto-territorio)

3.2.2 La filiera ortofrutticola

La filiera ortofrutticola è sicuramente una delle più rappresentative del settore agricolo abruzzese e contribuisce per il 31% (a prezzi di base, valori correnti) al valore della produzione dell'intero settore primario regionale.

La produzione orticola, in particolare, contribuisce per il 28% al valore della produzione agricola abruzzese. La produzione orticola evidenzia inoltre un processo di crescita che si manifesta molto più significativo nei valori correnti che in quelli concatenati, sintomo questo di un processo di miglioramento delle quotazioni delle produzioni orticole regionali. I principali prodotti orticoli abruzzesi sono le patate (che incidono per il 9,2% al valore della produzione pataticola nazionale), le carote (26,7% sul corrispondente totale nazionale), l'indivia (16,9%), i cavolfiori (11,3%), il radicchio (13,6%) e i cavoli (6,4%) (fig. 1). In riferimento alla patata l'Abruzzo è la terza regione di produzione dopo l'Emilia Romagna e la Campania. Un perso significativo in termini di incidenza regionale sul totale nazionale è altresì rappresentato dai finocchi (12,6%) e dalle bietole (16%).

Fig. 1 - Valore della produzione dei prodotti orticoli (incl. patate) in Abruzzo in valori correnti e concatenati 2005 (2000-2012), principali produzioni orticole regionali (valori correnti) e loro incidenza sulle corrispondenti produzioni nazionali (migliaia di euro)

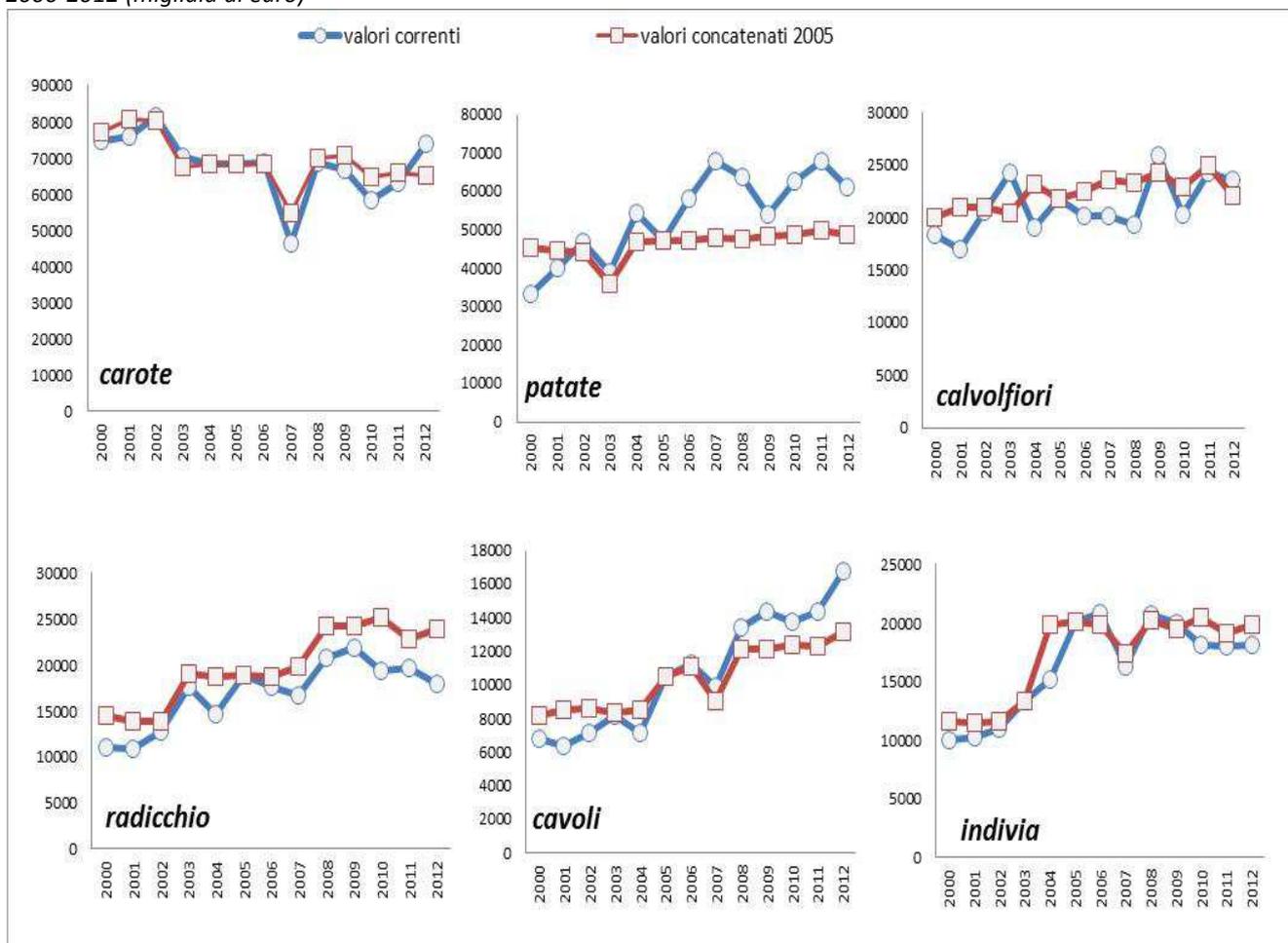


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In ogni caso si segnala come le principali produzioni che caratterizzano la filiera orticola regionale hanno fatto registrare dal 2000 al 2012 andamenti differenziati. In particolare, per quanto concerne il valore della produzione della carota, questo mostra una contrazione del valore della produzione, a prezzi correnti e concatenati, consistente fino al 2010 e una ripresa a valori correnti tra il 2010 al 2012. In maniera differente si comporta la produzione di patate che, nonostante il modesto aumento a valori concatenati, mostra una crescita consistente dei valori della produzione a valori correnti (con una variazione tra il 2000 e il 2012 di 52 punti percentuali). I cavolfiori presentano andamenti di incremento dei valori della produzione a prezzi correnti del 38% tra il 2000 e il 2012. Mostrano andamenti di crescita consistenti anche i cavoli (*in primis* cavoli verza), che evidenziano un buon recupero soprattutto delle quotazioni di mercato e che hanno portato il settore ad un incremento dei valori produttivi, nel periodo di riferimento, del +164%. Si registra

una crescita anche dei valori produttivi del radicchio e delle indivie, che però è frutto più di una crescita quantitativa che in valore e questo in considerazione che il valore della produzione a prezzi concatenati cresce di più che a prezzi correnti (fig. 2).

Fig. 2- Valore della produzione dei principali prodotti orticoli in Abruzzo in valori correnti e concatenati 2005, anni 2000-2012 (migliaia di euro)

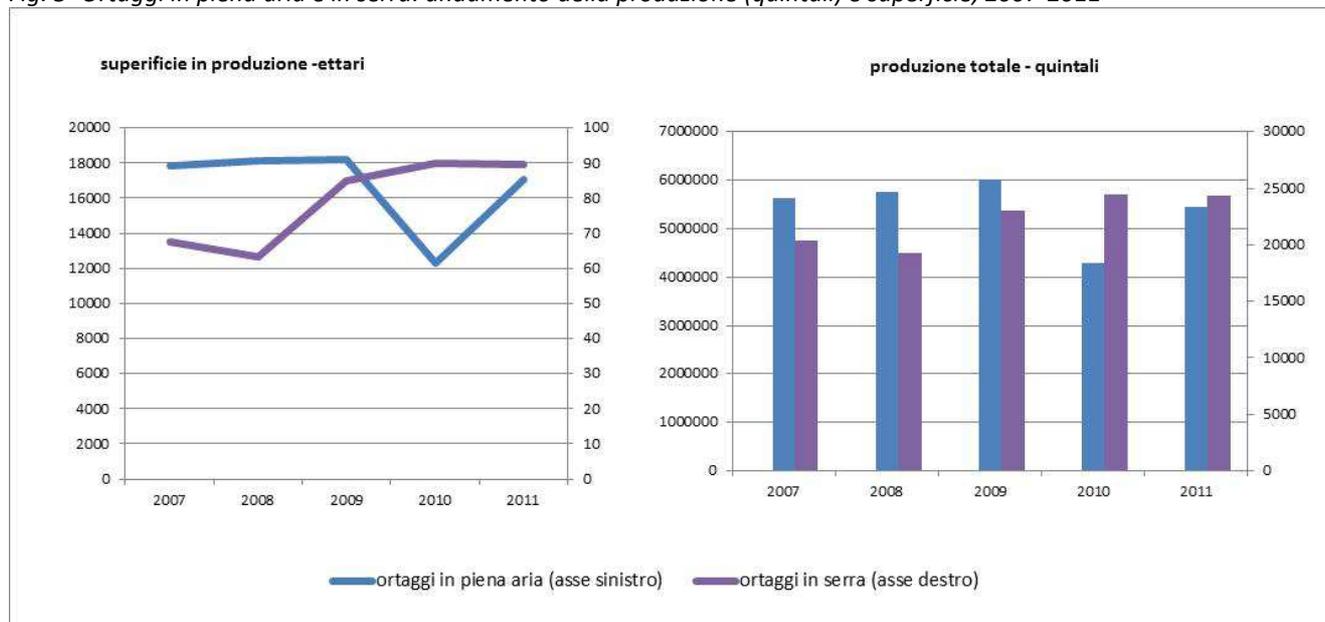


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista della superficie investita si registra una sostanziale tenuta in riferimento alle orticole in piena aria (fatta eccezione per la flessione tra il 2009 e il 2010) e una crescita delle superfici in serra. Tali andamenti sono confermati anche dal punto di vista produttivo. Anche se la produzione in serra abruzzese sul totale nazionale appare del tutto insignificante in quanto contribuisce per lo 0,2% al totale nazionale (fig. 3).

In riferimento alle principali produzioni orticole regionali (in piena aria), queste mostrano una forte specializzazione delle provincie de L'Aquila, seguita da Teramo. Nello specifico a L'Aquila si producono il 100% delle carote della regione, l'86% delle patate, l'82% dei radicchi e cicorie, il 64% dell'indivia e il 45,4% dei cavoli. A Teramo invece si registra un'importante specializzazione produttiva per la produzione di cavolfiori/cavolo broccolo (con l'85% della produzione regionale) e cavoli (40,7% del totale regionale).

Fig. 3- Ortaggi in piena aria e in serra: andamento della produzione (quintali) e superficie, 2007-2011



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

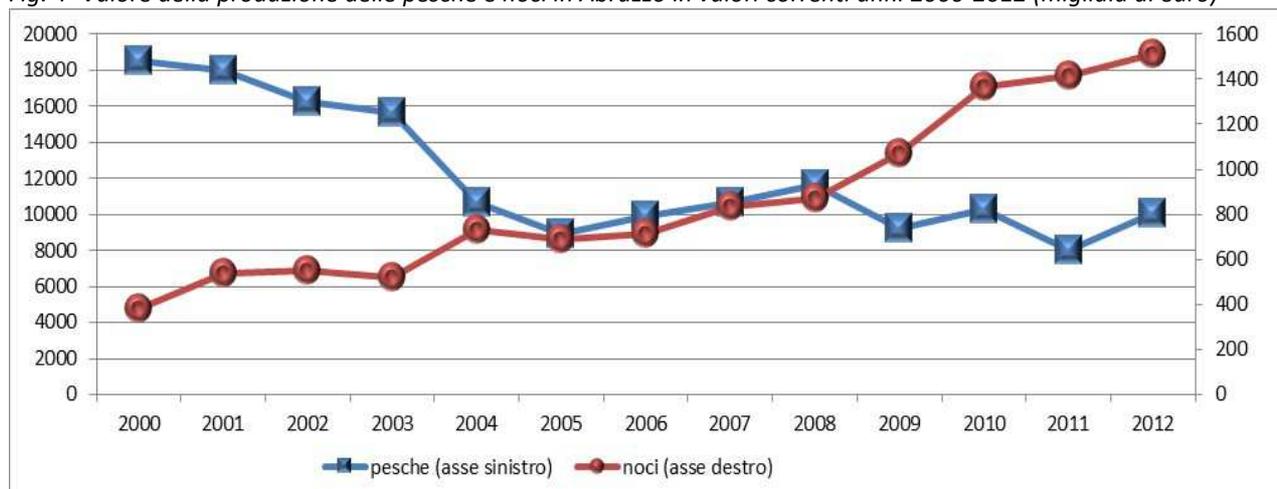
Tab. 1- Principali produzione orticole in Abruzzo per ripartizione provinciale. Superficie e produzione, 2011

	Superficie (ettari)					
	Carota	Cavolo	Cavolfiore e cavolo broccolo	Indivia (riccia e scarola)	Radicchio o cicoria	Patata comune
L'Aquila	1.916	258	138	887	1.078	3.700
Teramo	-	320	1.800	510	275	540
Pescara	-	77	156	63	-	134
Chieti	-	42	42	86	5	203
Totale	1.916	697	2.136	1.546	1.358	4.577
produzione (quintali)						
L'Aquila	1.471.680	78.638	41.250	238.224	272.000	1.480.000
Teramo	-	70.490	452.200	108.900	59.280	171.095
Pescara	-	16.450	30.780	11.340	-	42.701
Chieti	-	7.820	7.530	14.600	745	34.500
Totale	1.471.680	173.398	531.760	373.064	332.025	1.728.296

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In riferimento invece alle frutticole, quelle maggiormente prodotte in Abruzzo sono le pesche (prodotta per quasi il 70% nella provincia di Chieti) e le noci. Queste due produzioni contribuiscono rispettivamente per il 3% e il 5% al valore della produzione nazionale. In particolare, la noce ha fatto registrare un processo di crescita, pressoché ininterrotto da oltre vent'anni, intensificandosi ancor più dal 2000 al 2012.

Fig. 4- Valore della produzione delle pesche e noci in Abruzzo in valori correnti anni 2000-2012 (migliaia di euro)

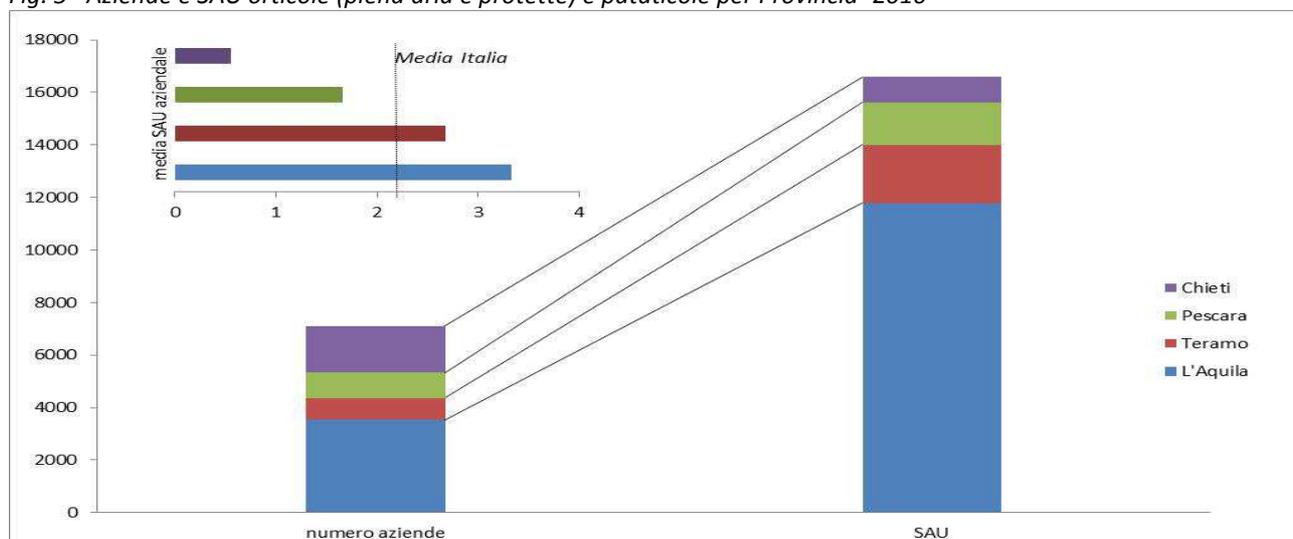


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista strutturale, secondo i dati dell'ultimo Censimento generale sull'agricoltura italiana, al 2010 erano presenti in Abruzzo 4.839 aziende coltivatrici di ortive e 2.265 aziende coltivatrici di patate, ovvero nel totale pari al 10,6% del totale delle aziende agricole regionali. D'altro canto se consideriamo solo le orticole in piena aria e le patate queste contano rispettivamente il 4,5% e il 7,8% di tutte le aziende nazionali dei rispettivi comparti. La SAU delle orticole e delle patate è pari a 12 mila ettari, corrispondenti al 3,7 della superficie utilizzata a livello regionale.

Sulla base dei dati Sinab circa 646 ettari sono destinati alla produzione di ortaggi biologici (ovvero il 5,4% del totale delle superfici orticole), appena il 2% del totale di superficie biologica ad ortaggi a livello nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia come la maggior parte delle aziende specializzate in orticole e produzioni di patate, e della SAU corrispondente, sia localizzata a L'Aquila (con rispettivamente il 50% delle aziende e il 71% della SAU regionale), seguita da Teramo (con l'11,7% delle aziende e il 13,4% della SAU). In ogni caso quello che appare chiaro dai dati censuari è che le aziende aquilane e teramane presentano una superficie media per azienda maggiore rispetto alle altre province (rispettivamente di 3,3 e 2,7 ettari) e superiore anche alla superficie aziendale media del comparto in Italia (2,2 ettari) (fig.5).

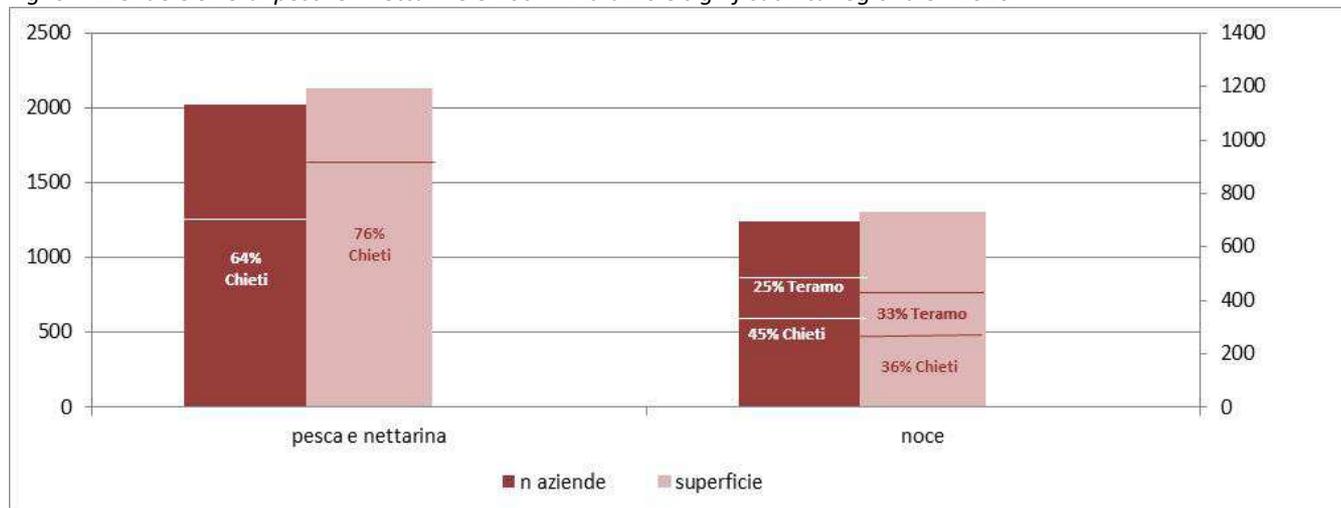
Fig. 5- Aziende e SAU orticole (piena aria e protette) e pataticole per Provincia- 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In riferimento, invece, alla frutticole, come abbiamo già evidenziato, le pesche e le noci sono i prodotti maggiormente significativi nel contesto regionale. Il comparto delle pesche e nettarine presenta una forte presenza di aziende e superfici investite nella provincia di Chieti. Invece, il comparto delle noci vede una concentrazione di produttori e superfici investite nelle provincie di Chieti e Teramo (fig. 6).

Fig. 6– Aziende e SAU di pesche - nettarine e noci in Abruzzo e significatività regionale - 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Anche per quanto riguarda la filiera ortofrutticola, si segnala la presenza di una IGP, ovvero la “Carota dell’Altopiano del Fucino” a cui sono collegati 6 produttori (5 a L’Aquila e 1 a Teramo) su poco più di 19 ettari (dati Istat, 2012) e 3 impianti di trasformazione. È in via di riconoscimento l’IGP per la patata del Fucino. Sono altresì riconosciuti nel settore ortofrutticolo fresco e trasformato 20 prodotti agroalimentari tradizionali⁵.

È inoltre riconosciuta una DOP nel settore delle spezie⁶, ovvero quella dello Zafferano dell’Aquila. Con deliberazione della giunta regionale n. 46 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto il Distretto di qualità dei prodotti ortofrutticoli d’Abruzzo.

Nella tabella 2 sono invece elencate alcune delle principali imprese abruzzesi impegnate nella conservazione e lavorazione di frutta e ortaggi. Emerge come le più importanti siano attive nei settori delle carote, delle patate e dei prodotti ortofrutticoli surgelati.

Tab. 2 - Le principali 5 imprese dell’ortofrutticoltura in Abruzzo (2009)

Ragione sociale	Provincia	Attività prevalente	Classe di fatturato*
-Aureli Mario	L’Aquila	Produzione e commercio di orticole, Succhi, creme, concentrati di carota, prodotti bio a base di carota	4
-Co.Val.P.A. Abruzzo Soc.Coop	L’Aquila	Orticolli surgelati e freschi, anche bio, fiocchi di patate, patate prefritte surgelate	4
-Industrie Rolli Alimentari SpA (Stabilimento Abruzzo)	L’Aquila	Vegetali surgelati	7
-Italsur Srl	Teramo	Vegetali e legumi surgelati	4
-Cavani Conserve Srl(stabilimento Abruzzo)	Chieti	Conserve vegetali sott’olio e sott’aceto	2
SACPO Spa	L’Aquila	Patate fritte e gnocchi di patate	4

*1: fino a 1,5 mln di euro; 2: da 1,5 a 3 mln di euro; 3: da 3 a 6 mln di euro; 4: da 6 a 13 mln di euro; 5: da 13 a 26 mln di euro; 6: da 26 a 51 mln di euro; 7: da 51 a 129 mln di euro; 8: oltre 129 mln di euro

Fonte: Cresa, Annuario delle industrie Abruzzesi 2009.

⁵ Mipaaf, Tredicesima revisione dei prodotti agroalimentari tradizionali, G.U. n. 147 del 25 giugno 2013.

⁶ Non essendoci una specifica filiera spezie nel presente Rapporto, si è deciso di inserire se è inserita l’analisi di questa DOP all’interno del comparto ortofrutticolo.

Dal punto di vista dell'associazionismo, in Abruzzo sono presenti 12 Op ortofrutticole (escluso le patate)⁷ (di cui 2 frutticole e 10 orticole) e investono una superficie totale (OP e aderenti), coltivata a ortofrutticoli, pari a 3.159 ettari, ovvero il 15,3% della SAU per orticole e frutticole abruzzesi. Il valore della produzione commercializzata è di 22,5 milioni di euro, ovvero il 11,1% nel rapporto tra il valore della produzione commercializzata (VPC) e valore della produzione ortofrutticola regionale. Sono presenti parimenti due organizzazioni dei produttori nel comparto pataticolo (Associazione marsicana produttori di Patate e la Fucentina S.C.A.R.L.) che rappresentano un VPC di 6 milioni di euro (ovvero il 10,8% del valore della produzione pataticola regionale). Inoltre, in Abruzzo non si registrano Organizzazioni Iteprofessionali.

Le aziende agricole che vendono con vendita di prodotti sono il 63% del totale per le ortive e patate e solo il 22% per la frutta. In relazione alle ortive e considerando solo le aziende che realizzano vendita dei prodotti aziendali, il 36% effettua vendita dei prodotti direttamente al consumatore in azienda, il 23,7% vende direttamente al consumatore fuori dell'azienda, il 37,8% ad imprese commerciali e solo il 11,8% ad organismi associativi. Parimenti per il settore frutticolo il 31% viene venduto al consumatore in azienda, il 20,7% al consumatore fuori azienda, il 29% ad organismi associativi e il 25,3% ad imprese commerciali (tab. 3).

Tab. 3 - Aziende agricole di produzione di ortive e patate e frutta (compresi agrumi) con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali	
			in azienda		fuori azienda		ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi
	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi								
Abruzzo	3.693	1.972	1.334	611	875	408	1.395	498	226	60	439	571	228	23
L'Aquila	1.692	85	376	67	133	32	911	9	169	2	323	2	150	..
Teramo	613	252	352	176	141	74	178	46	16	12	14	4	46	4
Pescara	434	231	233	111	158	74	90	51	9	5	10	12	20	3
Chieti	954	1.404	373	257	443	228	216	392	32	41	92	553	12	16

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

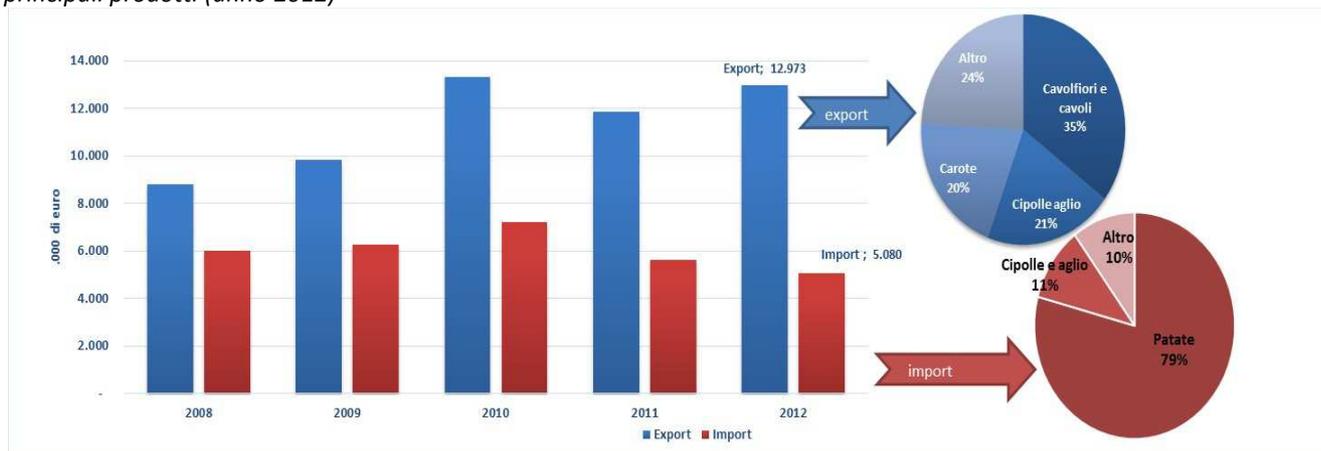
Per quel che concerne invece gli scambi internazionali, nel 2012, le vendite di ortaggi dell'Abruzzo, sono risultate pari a quasi 13 milioni euro, in crescita (+9%) rispetto al 2011 (fig. 7). Le importazioni sono molto più contenute (5 milioni di euro) e in contrazione del 10% rispetto al 2011. I principali prodotti orticoli di esportazione dell'Abruzzo sono cavolfiori e cavoli, cipolle e aglio, e carote. Molto significativa è anche la quota di orticoli trasformati, dove nella componente ortaggi congelati rappresenta il 28% delle esportazioni totali dell'Italia per il comparto (dato 2011, INEA⁸). Questi prodotti rappresentano nel totale quasi il 78% delle vendite estere degli ortaggi della Regione. Inoltre, si evidenzia come per i cavoli e cavolfiori la Regione contribuisca per il 4% delle esportazioni complessive dell'Italia. Anche le importazioni sono estremamente concentrate con due categorie di prodotti che detengono il 90% degli acquisti, ossia patate e "cipolle e aglio". In riferimento al mercato di sbocco, le vendite di orticole dell'Abruzzo sono indirizzate per il 72% ad un unico cliente, ossia la Germania.

⁷ Relazione annuale Mipaaf alla Commissione europea.

⁸ INEA (2011), Commercio con l'estero dell'Italia, Appendice statistica.

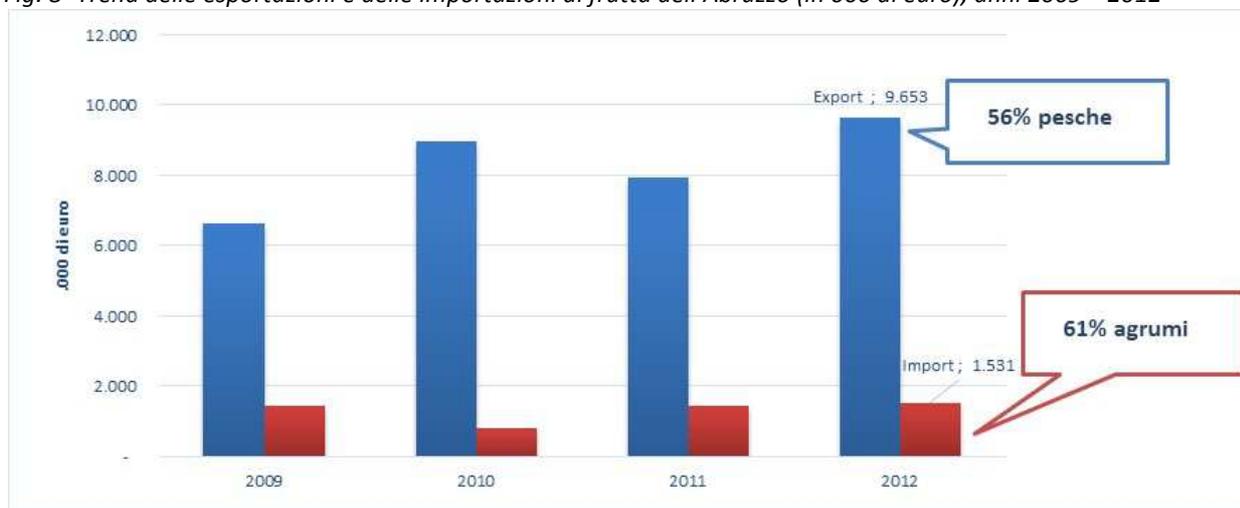
In riferimento alla frutta, le esportazioni estere dell'Abruzzo nel 2012 sono risultate pari a 9,6 milioni euro, aumentando di oltre il 22% rispetto al 2011 e del 7% rispetto al 2010 (fig. 8). Il principale prodotto di esportazione dell'Abruzzo è la pesca che rappresenta il 56% delle vendite frutticole complessive della Regione e contribuisce per il 2% delle vendite complessive del comparto dell'Italia. Invece, il più importante cliente dell'Abruzzo per la frutta è la Germania (acquista il 36% del totale esportato). Le importazioni di frutta sono molto limitate (1,5 milioni di euro) e si concentrano nell'acquisto di agrumi per oltre il 60%.

Fig. 7 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di orticoli dell'Abruzzo (in .000 di euro), anni 2008 – 2012 e principali prodotti (anno 2012)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 8 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di frutta dell'Abruzzo (in 000 di euro), anni 2009 – 2012



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera ortofrutticola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Incremento del valore della produzione di alcune specifiche colture: ad esempio, radicchio, cavoli, cavolfiori e indivie. - Le aziende che producono ortaggi in piena area e patate in alcune provincie abruzzesi (l'Aquila e Teramo) presentano una superficie media superiore a quella nazionale - Presenza di produzioni con certificazioni di qualità riconosciute (IGP) (una riconosciuta e una in via di riconoscimento) - Elevato peso di alcune orticole (carote e patate, <i>in primis</i>) rispetto alla produzione agricola regionale - Le carote e le patate hanno un ruolo di primo piano nel panorama, rispettivamente, delle carote e delle patate a livello nazionale - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "prodotti ortofrutticoli d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei valori della produzione per il comparto delle carote - Un mercato molto variabile soprattutto dal punto di vista dei prezzi per e patate. - Polverizzazione dell'offerta - Forte presenza di aziende di autoconsumo - Molto limitato l'associazionismo, scarsa presenza delle OP e del tutto assenti AOP - Produzioni spesso vendute come <i>commodity</i> - Presenza di strutture logistiche di raccolta e di confezionamento non sempre adeguate - Filiere abbastanza lunghe, con presenza di molti intermediari - Mercati esteri di vendita poco diversificati - Insufficiente concentrazione e organizzazione dell'offerta; - Concentrazione dell'export dei prodotti ortofrutticoli in pochi Paesi dell'UE; - Presenza di una distribuzione al dettaglio molto frazionata
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Nuovi strumenti per agevolare l'aggregazione e la valorizzazione della produzione, anche con riferimento agli ortaggi biologici - Presenza di distretti produttivi che possono essere ulteriormente consolidati, attraverso processi di coordinamento verticale - Orientamento dei mercati verso i sistemi ed i prodotti di qualità - Nuove utilizzazioni dei prodotti sulla base di attività di ricerca e innovazione - Domanda di prodotti ad elevato livello di garanzia - Crescita della domanda di prodotti ortofrutticoli provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale - Implementazione di una "filiera agricola tutta italiana firmata dagli agricoltori" per ricreare le condizioni di fiducia verso i consumatori sull'origine della materia prima, sulla qualità dei territori di riferimento delle produzioni e sui processi e le tecniche di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti. - Valorizzazione dell'ortofrutta di qualità, basata su tecniche di produzione integrata o biologica, nell'ottica di sviluppo economico delle produzioni tipiche abruzzesi; - Innalzamento e/o consolidamento del grado di competitività e redditività delle aziende; - Orientamento delle imprese al mercato con 	<ul style="list-style-type: none"> - Nuovi competitors in ambito nazionale ed internazionale - Volatilità dei prezzi e frequenti crisi di mercato; - Riduzione delle superfici investite per la concorrenza di colture agro-energetiche per biomassa; - Ulteriore aumento del potere della GDO - Riduzione, in valore, dei consumi alimentari delle famiglie per prodotti ortofrutticoli

<p>politiche di innovazione di prodotto e di mercato;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Perseguimento di nuovi equilibri dei rapporti all'interno della filiera; - Adeguamento e rafforzamento del sistema di produzione eco-compatibile 	
---	--

Analisi dei fabbisogni

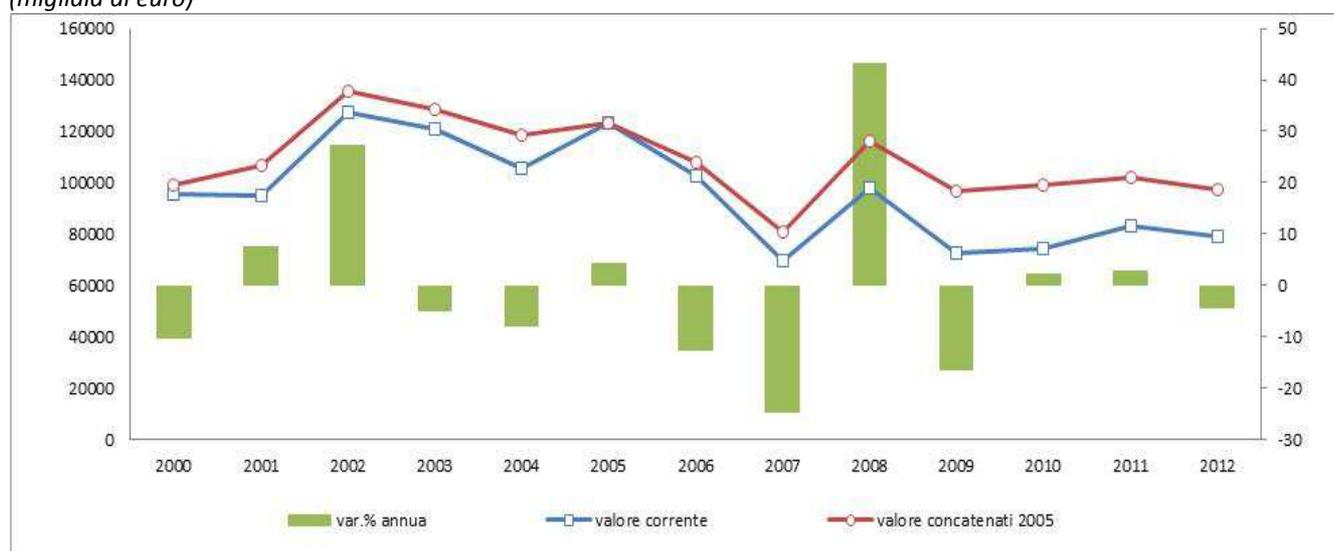
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire l'aggregazione in OP e cooperative
- Azioni di informazione e formazione dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla gestione del rischio
- Incentivare il ricorso alla filiera corta, anche fuori azienda, da parte degli agricoltori
- Favorire la realizzazione e il potenziamento di infrastrutture per la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli
- Favorire forme di commercializzazione e di canali distributivi basati sul rapporto diretto con i cittadini-consumatori

3.2.3 La filiera olivicola

L'olivicoltura ha contribuito, nel 2012, al 5,3% del valore complessivo della produzione di olio a livello nazionale. Il settore olivicolo abruzzese riveste inoltre un ruolo significativo relativamente alla branca agricoltura silvicoltura e pesca della regione, con un'incidenza, nel 2012, del 6%.

La produzione di olio evidenzia inoltre un processo di contrazione molto più significativo in valori correnti rispetto a quelli concatenati, segno di un peggioramento delle quotazioni delle produzioni. Inoltre, il trend di variazione del valore della produzione, a valori correnti, è risultato abbastanza disomogeneo, con un crescita significativa nel 2008 (+43%) dopo anni di continua contrazione e una ripresa dell'andamento calante negli anni successivi.

Fig. 1- Valore della produzione di olio in Abruzzo in valori correnti, concatenati 2005 e var. % annue, anni 2000-2012 (migliaia di euro)



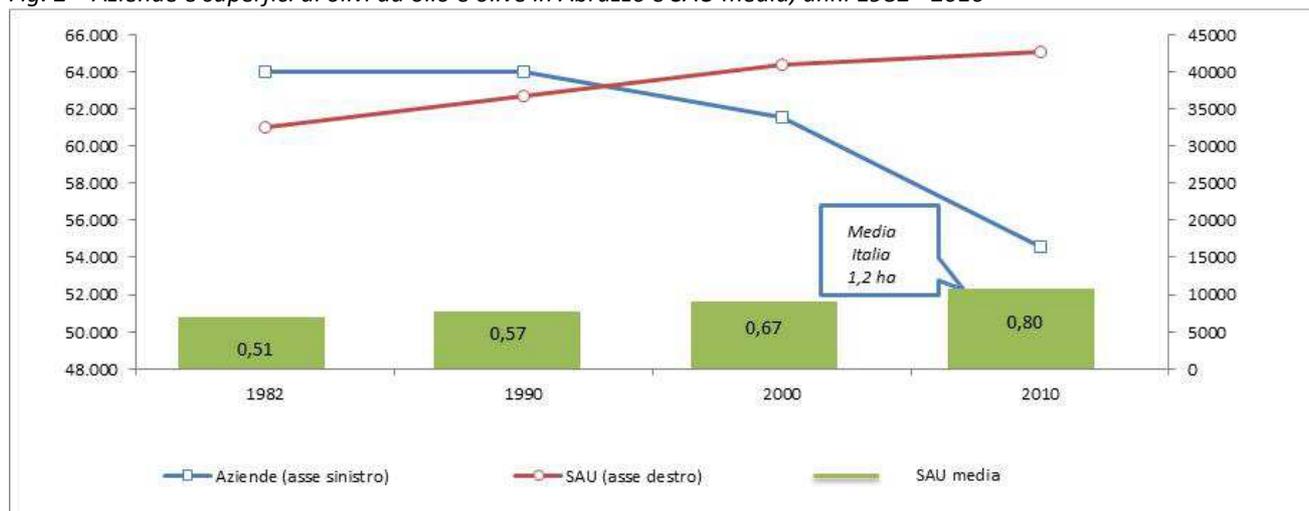
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Anche in relazione ai dati su aziende e superfici la regione mostra una certa significatività a livello nazionale, con la presenza sul territorio di oltre il 6% delle aziende italiane (ossia oltre 55mila aziende con olivi da olio e da olive) e il 3,8% della SAU italiana destinata ad olivo per la produzione di olive da olio e da mensa (ovvero 42,7 mila ha). Bisogna in ogni caso evidenziare un dato di fragilità nella dimensione media aziendale, pari a 0,78 di SAU contro la media nazionale pari a 1,2 ha. I dati intercensuari dal 2000 al 2010 mostrano un incremento della SAU aziendale (+16%), anche se molto modesto se confrontato con il dato nazionale (+33%) (fig. 2).

Chieti è la provincia che mostra una forte specializzazione produttiva, con il 51% delle aziende regionali impegnate nella produzione di olive (da olio e da tavola) e oltre il 50% della SAU. Gli andamenti delle aziende mostrano una contrazione in tutte le province, ad eccezione de L'Aquila, anche se in misura minore rispetto alla variazione a livello nazionale. La SAU invece evidenzia una crescita consistente nella provincia di Teramo e de L'Aquila e una contrazione significativa nella provincia di Pescara.

La produzione di olive da olio si è attestata attorno ad 1,2 milioni di quintali nel 2012 che hanno portato ad una produzione di 182 mila quintali di olio da pressione, pari al 3,6% dei volumi realizzati a livello nazionale (fig. 3).

Fig. 2 – Aziende e superfici di olivi da olio e olive in Abruzzo e SAU media, anni 1982 - 2010



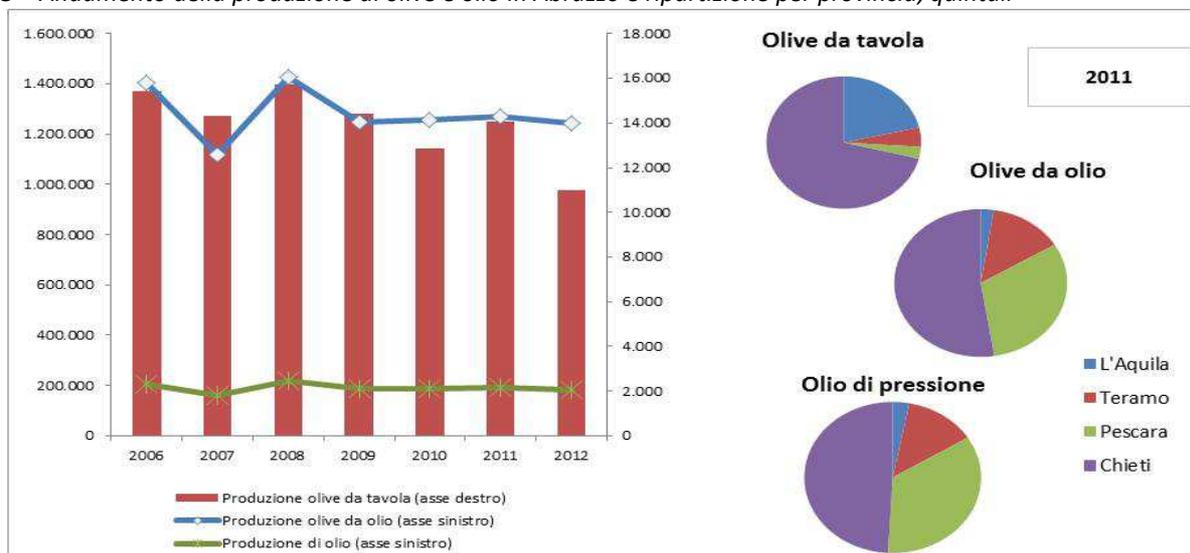
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Tab. 1 - Aziende e SAU comparto olivicolo per Provincia (2010 e variazione % 2010/2000)

	Aziende (2010)	Var. % 2010-2000	SAU (2010)	Var. % 2010-2000
L'Aquila	2.377	1,6	1.590	14,2
Teramo	13.254	-4,4	6.511	19,7
Pescara	11.265	-15,2	12.457	-4,7
Chieti	28.111	-12,3	20.396	5,4
Abruzzo	55.007	-10,6	40.953	5,0
ITALIA	902.075	-18,8%	1.123.330	5,3%

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 – Andamento della produzione di olive e olio in Abruzzo e ripartizione per provincia, quintali



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'Abruzzo può contare su tre DOP nel settore olio (Aprutino Pescarese, Colline Teatine, Pretuziano delle Colline Teramane) e una, in condivisione con le Marche, nel settore delle olive da tavola, ovvero l'Oliva Tenera Ascolana del Piceno DOP. Complessivamente, le aziende olivicole collegate a tale sistema di qualità certificato sono 417, per una SAU investita di 1.109 ettari, ovvero appena l'1% dell'intera superficie olivicola DOP/IGP coltivata in Italia (tab. 2). La filiera DOP abruzzese si articola inoltre in 94 impianti di trasformazione (gestiti da 58 imprese), di cui 45 frantoi e 49 imbottigliatori, rispettivamente pari al 4% e 3% del totale nazionale.

La Regione Abruzzo ha inoltre dato avvio al protocollo d'intesa per promuovere la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dell' "Olio di oliva d'Abruzzo". Dal punto di vista delle produzioni biologiche, in Abruzzo sono impiegati 2.557 ettari, ovvero il 5,3% dell'olivocoltura abruzzese. In ogni caso se verifichiamo l'incidenza degli ettari investiti a biologico in Abruzzo, rispetto al totale nazionale, si osserva che essa è pari ad appena l'1,6% (dati Sinab).

Tab. 2 - Operatori in complesso del settore olii extravergine d'oliva DOP e IGP, (superficie in ettari). Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione		Trasformazione			Operatori	
	Produttori	Superficie	Totale trasformatori	Frantoi	Imbottigiatori	Totale	produttori e trasformatori
L'Aquila	-	-	-	-	-	-	-
Teramo	29	87,73	22	11	11	34	8
Pescara	271	729,91	45	21	24	299	-
Chieti	117	291,79	27	13	14	130	4
Totale Abruzzo	417	1.109,43	94	45	49	463	12
% su Italia	2,2	1,0	3,6	4,0	3,2	2,3	1,3

*I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove è ubicata la superficie olivicola e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime.

*Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti.

Fonte: Istat.

Tra le aziende del comparto olivicolo abruzzese solo il 47% effettua vendita aziendale. Tra queste il 46% è conferito ad imprese commerciali, solo il 28,6% ad organismi associativi e 8% ad imprese industriale. Viceversa, in riferimento alla vendita di olio, questo viene venduto per il 86,6% direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di olive e olio con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali	
	olive	olio	in azienda		fuori azienda		olive	olio	olive	olio	olive	olio	olive	olio
			olive	olio	olive	olio								
Abruzzo	10.562	12.221	942	10.586	304	2032	4.880	399	909	245	3.024	635	839	49
L'Aquila	85	571	28	485	4	65	11	23	8	9	33	9	2	1
Teramo	386	4.851	133	4.535	25	1033	61	101	92	161	22	10	74	16
Pescara	1.375	2.730	295	2.278	55	296	596	105	52	24	340	250	95	18
Chieti	8.716	4.069	486	3.288	220	638	4.212	170	757	51	2.629	366	668	14

**La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

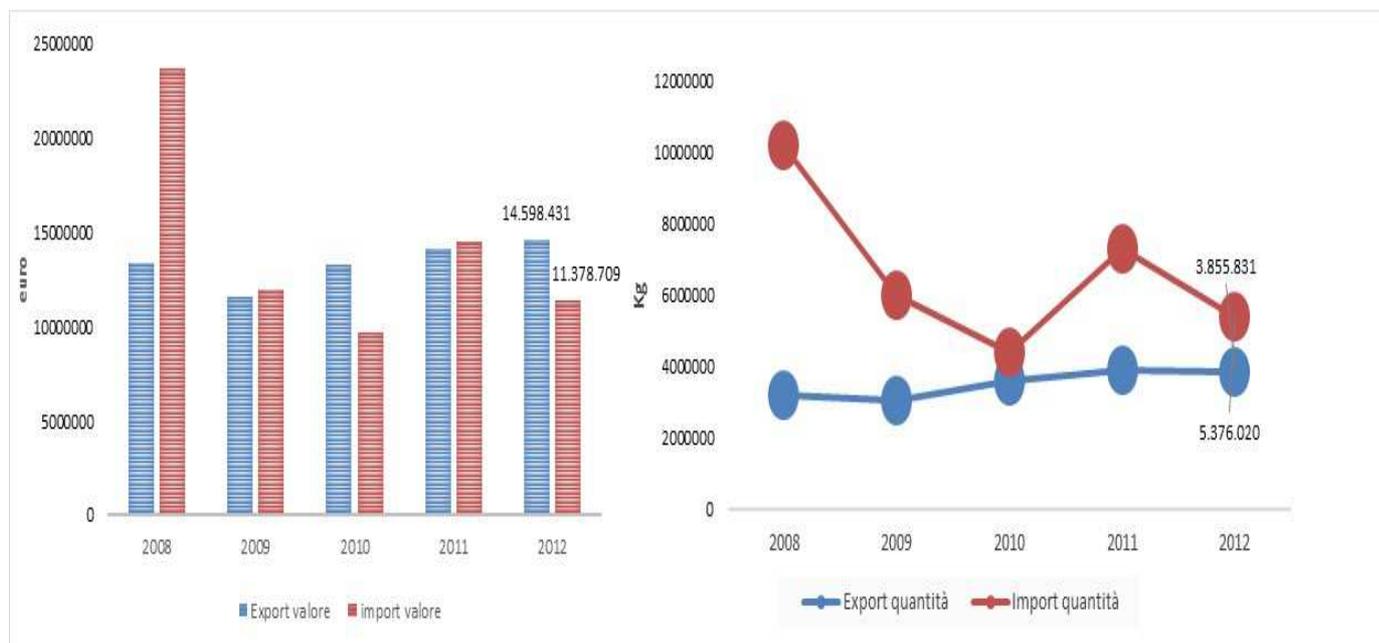
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Per quel che riguarda gli scambi internazionali del settore, nel corso del 2012, l'Abruzzo ha esportato oltre 14,6 milioni di euro di olio d'oliva vergine ed extravergine, registrando un incremento del +9,3% rispetto ai livelli del 2008. D'altro canto se le performance delle esportazioni in valore si affiancano alle esportazioni in quantità, si osserva come le vendite estere del prodotto abruzzese siano state trainate dall'incremento delle quantità, con un aumento tra il 2008 e il 2012 di oltre il 20%. Dal punto di vista strettamente congiunturale, i dati del 2012 sembrano invece rinviare una fotografia di un recupero delle quotazioni dell'olio di oliva vergine ed extravergine abruzzese sui mercati internazionali, a fronte di un incremento del +3,4% in valore ed una

contrazione dell'1,5% in quantità (fig. 4). Si sottolinea inoltre una significativa contrazione delle vendite di altri oli di oliva (-40%), che in ogni caso rappresentano meno del 14% delle esportazioni (fig. 5).

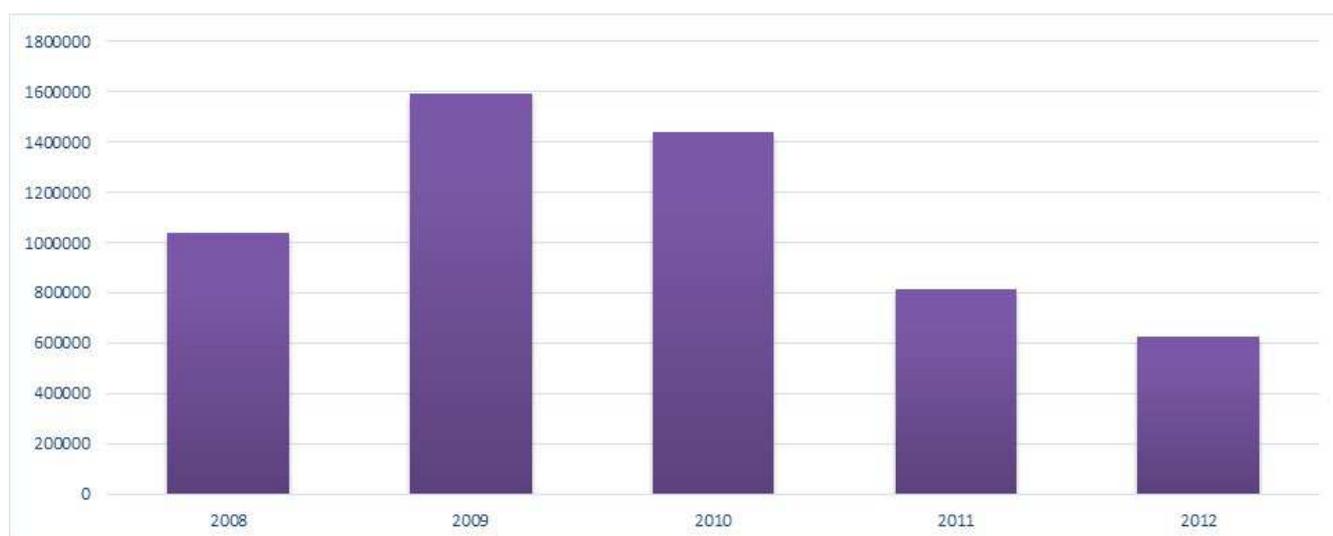
Tra i principali paesi di esportazioni troviamo gli Stati Uniti, seguiti a distanza da Russia, Germania, Regno Unito e Canada. Di fatto le esportazioni risultano molto concentrate, con oltre il 60% delle vendite estere dell'Abruzzo sono indirizzate in questi cinque Paesi. Viceversa, i due principali paesi di importazione sono Spagna e Grecia, da cui provengono il 96% degli acquisti esteri regionali.

Fig. 4 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di olio vergine ed extravergine dell'Abruzzo (in euro e quantità)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 5 - Trend delle esportazioni di altro olio di oliva dell'Abruzzo (in euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera olivicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Elevata diffusione della produzione su tutto il territorio regionale - Ruolo di primo piano in termini di produzione rispetto a quella nazionale - Crescita della produzione di olio di oliva - Coltura fortemente caratterizzante in termini storici, culturali e paesaggistici - Presenza significativa di DOP e contestuale qualificazione della produzione regionale (Crescita del valore delle vendite di olio sui mercati esteri) 	<ul style="list-style-type: none"> - Aziende agricole poco strutturate e caratterizzate da estensioni medie ridotte - Riduzione delle aziende agricole impegnate nella produzione di olive - Elevata dipendenza delle aziende rispetto agli aiuti PAC - Tecniche colturali da migliorare per adeguarle all'attuale scenario competitivo - Scarsa concentrazione dell'offerta - Basso livello di coordinamento verticale della filiera - Debole riconoscibilità dei prodotti di qualità sul territorio nazionale, legata anche ad una limitata valorizzazione e promozione delle DOP regionali
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Attenzione verso le produzioni di qualità in aumento sui mercati nazionali e internazionali - Mercati internazionali dinamici - Margini di crescita nella ristorazione - Orientamento dei mercati verso i sistemi e prodotti di qualità - Innalzamento del livello di competitività dell'intera filiera sostenendo la redditività delle aziende olivicole e la razionalizzazione del sistema di molitura, conservazione e commercializzazione (in particolare i frantoi sociali); - Valorizzazione dei prodotti con interventi di qualificazione e differenziazione del prodotto abruzzese sui mercati; - Integrazione delle diverse componenti della filiera, da quello della produzione a quello della distribuzione; - Implementazione e valorizzazione dei processi aggregativi dei frantoi sociali. 	<ul style="list-style-type: none"> - Crescente pressione competitiva dei principali Paesi produttori (Spagna in primis) - Costante aumento dei costi di produzione - Contraffazione del prodotto di qualità - Basso livello di riconoscibilità dei marchi di qualità associati alle produzioni regionali - Riduzione del livello di remunerazione dei produttori di olio di oliva

Analisi dei fabbisogni

- Favorire la ristrutturazione dell'apparato produttivo
- Incentivare la promozione sui mercati esteri
- Favorire l'aggregazione in OP e in AOP
- Azioni di informazione e formazione dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla gestione del rischio

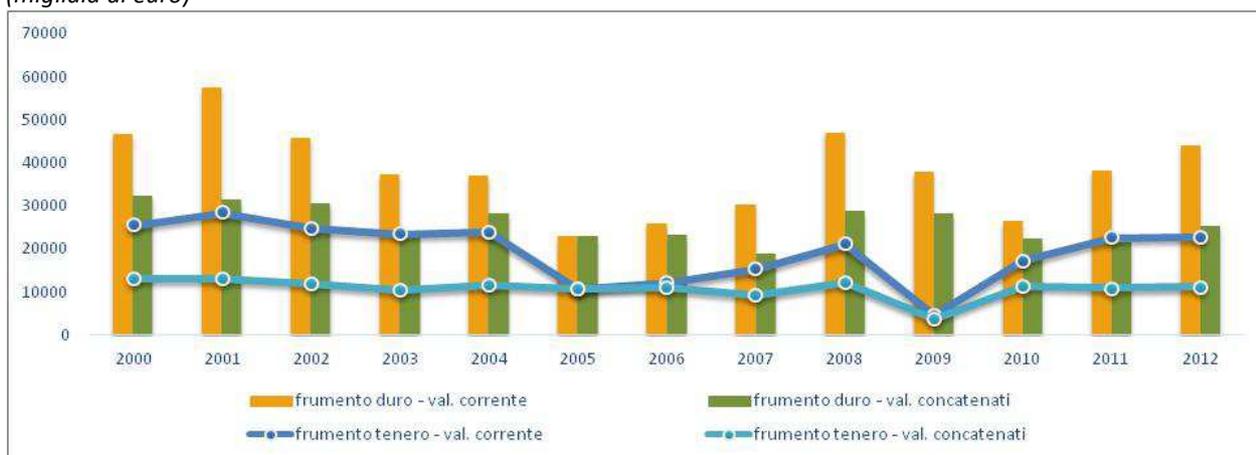
- Incentivare il ricorso alla filiera corta da parte degli agricoltori

3.2.4 La filiera cerealicola

L'analisi dei dati sul valore della produzione di frumento duro e tenero in Abruzzo mette in luce come questi due comparti rappresentino, rispettivamente, il 3,6% e l'1,9% del valore della produzione regionale. Tra il 2010 e il 2012 si è assistito ad una consistente ripresa del valore in termini correnti sia del frumento duro che tenero. In particolare, la produzione di frumento duro, tra il 2010 e il 2012, si è attestata a 44 milioni di euro (+46,3%), che ha riportato il valore più vicino ai risultati dei primi anni del 2000. Inoltre il valore della produzione in termini costanti, tra il 2010 al 2012, cresce di oltre 14 punti percentuali. Viceversa, la produzione del frumento tenero cresce in valori correnti del 24%, ma si contrae del 2% in valori concatenati (fig. 1).

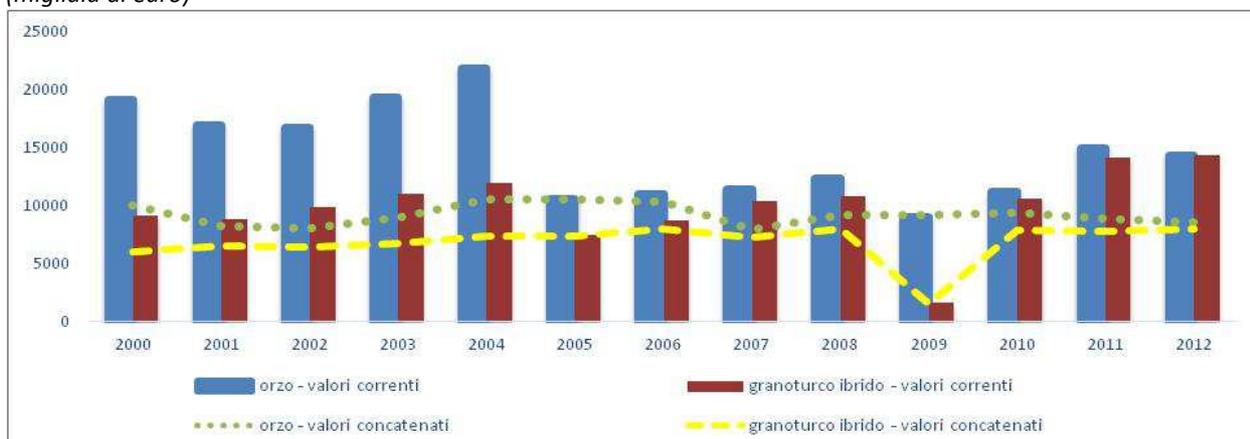
Andando a considerare i dati della produzione di orzo, questo comparto rappresenta, a livello nazionale, ben il 7% della produzione complessiva. Ciononostante la produzione di orzo in Abruzzo ha fatto registrare un deciso calo dal 2000 al 2012, ovvero oltre 25 punti percentuali in valori correnti e 14% a valori concatenati. Questo trend calante differenziato tra i diversi valori testimonia, inoltre, una perdita delle quotazioni dell'orzo abruzzese. La produzione di granturco, invece, rappresenta appena lo 0,7% della produzione nazionale, anche se in crescita sostenuta, a valori correnti del 57,4% (ben il 33,3% a valori concatenati) tra il 2000 e il 2012 (fig. 2).

Fig. 1 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e concatenati del frumento duro e tenero in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e concatenati dell'orzo e del granturco in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In termini di superficie investita, il frumento duro rappresenta ben 30.660 ettari (2010), il 6,8% dell'intera SAU regionale, mentre il frumento tenero 13.851 ettari, il 3,1% della SAU regionale. Le aziende attive nella produzione di frumento duro in Abruzzo sono 8.358 e 6.789 quelle che producono frumento tenero, ovvero rispettivamente pari al 12,5% e al 10,2% delle aziende agricole regionali.

La produzione regionale di grano tenero e duro risulta territorialmente concentrata. Ovvero, nella provincia di Teramo e dell'Aquila si concentrano rispettivamente, il 39% e il 31% delle aziende regionali di frumento tenero e il 28,5% e il 50% della SAU. Viceversa, le aziende di frumento duro sono estremamente concentrate nella provincia di Chieti (il 63% del totale regionale), mentre la superficie investita si ripartisce le provincie di Chieti, che detiene la quota maggiore con il 54,5% della superficie investita nella coltura, Pescara (20,6%) e Teramo (19,3%).

Andando a considerare i cereali minori, si evidenzia come la produzione di orzo impieghi il numero maggiore di aziende agricole (9.352) rispetto agli altri cereali. In ogni caso la dimensione media aziendale (2 ha) dei produttori di orzo si manifesta più contenuta rispetto al dato nazionale (3ha).

Il mais, viceversa, impiega 2.403 aziende, con una superficie media di 1,6 ettari contro un livello italiano di 5,7 ettari.

Tab. 1- Aziende agricole di produzione di cereali minori, superfici investite e dimensione aziendale, anno 2010

	Abruzzo			Italia		
	Numero Aziende	Superficie	Dim. Az. (ha)	Numero Aziende	Superficie	Dim. Az. (ha)
segale	216	516	2,4	2.821	8.104	2,9
orzo	9.352	18.959	2,0	88.263	262.050	3,0
avena	1.587	2.560	1,6	45.594	155.751	3,4
mais	2.403	3.853	1,6	154.824	890.237	5,7
sorgo	198	601	3,0	79.52	45.528	5,7
altri cereali	317	902	2,8	11.751	50.001	4,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Se consideriamo invece l'evoluzione che, nell'ultimo decennio, ha interessato per il frumento duro e tenero le aziende e le superfici, in entrambi i casi abbiamo dati di riferimento negativi, sia complessivamente a livello regionale che provinciale. Nello specifico le aziende abruzzesi che coltivano frumento tenero sono diminuite nel periodo intercensuario del 44,5%, ovvero al di sopra del dato nazionale (-32,2%), mentre la superficie è diminuita del 23,3%, contro un +1,3% in Italia. Per il frumento duro invece le aziende sono diminuite del 34,6% nel decennio (-33,8% in Italia) e del 21,8% la SAU (al di sopra del dato nazionale del -16%) (tab. 2). Il diverso andamento tra numero di aziende e la superficie investita ha portato ad un incremento della SAU media per azienda. Infatti il dato intercensuario mostra come nel frumento tenero la superficie media aziendale sia passata da 1,5 ettari/azienda del 2000 a 2 ettari del 2010. Questo dato mostra una debolezza rispetto al dato medio nazionale che risulta pari nel 2010 a 4,4 ettari/azienda. Parimenti per il frumento duro le superfici aziendali sono cresciute, sia pure in maniera moderata: nell'ultimo decennio esse hanno raggiungendo i 3,7 ettari/azienda del 2010 rispetto ai 3 del 2000. Il dato si pone ben al di sotto di quello nazionale pari a 7 ettari per azienda.

A livello più strettamente congiunturale, dal punto di vista produttivo, nel periodo 2010- 2012, si registra una contrazione delle rese del frumento tenero (-8%) che, a fronte di una variazione positiva delle superfici (+6,5%), ha condotto ad una variazione di segno negativo dei volumi prodotti (-2%). I volumi complessivi di frumento tenero della Regione sono pari a 98 mila tonnellate. Il frumento duro, invece, ha fatto segnalare, nel periodo 2010-2012, una crescita della superficie (+14,8%), una contrazione delle rese (-1%) e un aumento della quantità prodotta

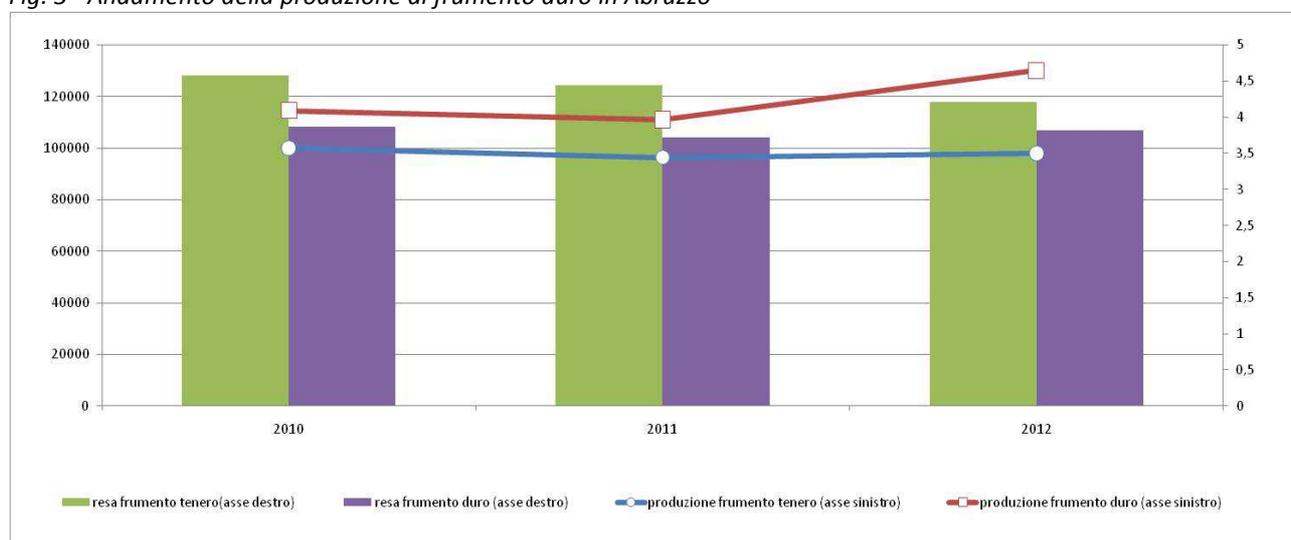
(+13,5%). La produzione nel 2012 di frumento duro dell'Abruzzo si è attestata a 130 mila tonnellate (fig. 3).

Tab. 2 - Aziende e SAU comparto cerealicolo per Provincia (2010 e variazione % 2010-2000)

	frumento tenero				frumento duro			
	Aziende	Var. % 2010-2000	superficie investita	Var. % 2010-2000	Aziende	Var. % 2010-2000	superficie investita	Var. % 2010-2000
L'Aquila	2.092	-52,9	3.945,61	-34,8	285	-70,4	1.721,98	-35,8
Teramo	2.688	-35,3	6.898,64	-10,8	1.206	-32,7	5.907,79	-17,6
Pescara	733	-37,0	1.426,31	-25,5	1.612	-37,3	6.330,23	-22,5
Chieti	1.276	-48,2	1.580,54	-33,4	5.255	-29,5	16.699,82	-21,2
Abruzzo	6.789	-44,5	13.851,1	-23,3	8.358	-34,6	30.659,82	-21,8
Italia	123.599	-32,2	542.873,8	1,3	202.790	-33,8	1.419.106,23	-16,5

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 - Andamento della produzione di frumento duro in Abruzzo



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Sulla base dei dati del Censimento, 14,4 mila aziende realizzano vendita di cereali e di queste il 69% vendono prodotto ad imprese commerciali, il 15% ad altre aziende agricole e solo 3,6 e il 3,9% rispettivamente ad organismi associativi e imprese industriali. Infine il 9% viene venduto direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di cereali con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	13.891	1.250	433	9.589	2.122	503	536
L'Aquila	1338	302	175	476	361	88	130
Teramo	5064	336	50	3.399	1.113	171	162
Pescara	2229	236	53	1.478	271	117	140
Chieti	5260	376	155	4.236	377	127	104

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Dal punto di vista qualitativo si evidenzia come in Abruzzo siano investiti 6.572 a cereali biologici, ovvero poco più del 3% sul dato nazionale. La Regione Abruzzo ha avviato il protocollo d'intesa per la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dei "Cereali d'Abruzzo".

L'industria molitoria e pastaia italiana è fortemente dipendente dal mercato estero nell'approvvigionamento di materia prima. In questo contesto anche l'Abruzzo risulta importatore netto di cereali - rappresentando tra l'altro, sulla base dei dati INEA, il 6% delle importazioni nazionali per il frumento duro - per un valore di 68 milioni di euro, anche se in valore sono estremamente più significative le esportazioni di derivanti di cereali e tra questi la pasta ha un ruolo prim'ordine rappresentando ben l'8% delle vendite estere del prodotto dell'Italia (fig. 4). Nello specifico, i principali clienti dei derivati di cereali abruzzesi sono gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia. Questi tre mercati hanno contribuito nel 2012 ad oltre il 43% delle vendite estere dei derivati di cereali abruzzesi.

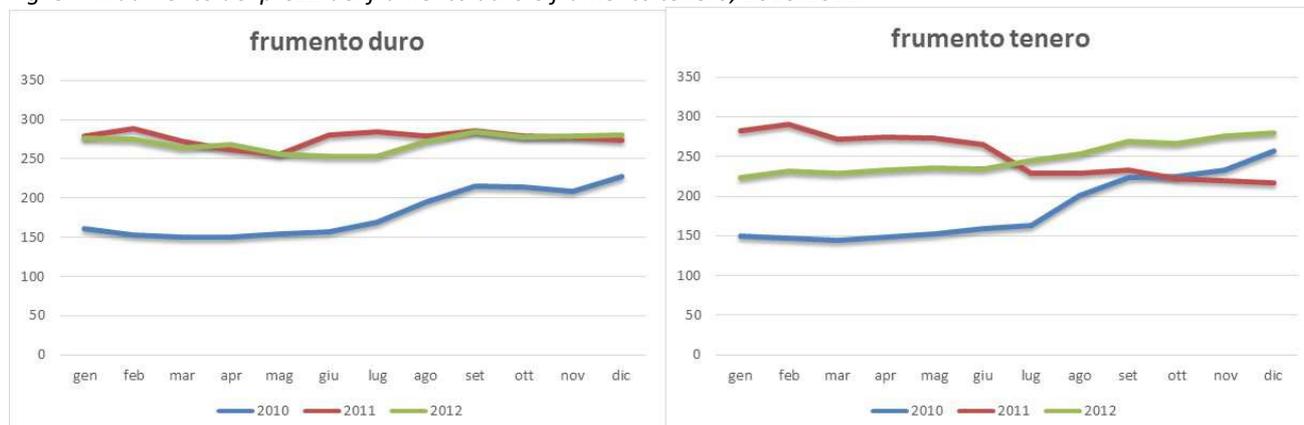
Fig. 4- Trend delle esportazioni e delle importazioni di cereali dell'Abruzzo (in 000 di euro e tonnellate)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

La dinamica dei prezzi per il settore frumento duro e tenero, in media, ha fatto registrare, nel 2012, andamenti più elevati, rispetto alle due campagne precedenti e si è attestato a 182 euro su tonnellata.

Fig. 5 - Andamento dei prezzi del frumento duro e frumento tenero, 2010-2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Ismea, DATIMA.

Analisi SWOT della filiera cerealicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Produzione fortemente concentrata nell'area di Teramo e Chieti - L'industria molitoria e pastaia Strutture di produzione e trasformazione leader nazionali e internazionali - Coltivazioni ad elevato standard qualitativo, tipico e, anche, biologico; - Presenza di piccoli pastifici che utilizzano materia prima locale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Forte diminuzione di aziende e SAU dedicate alla produzione di grano duro - Tessuto produttivo polverizzato - Difficoltà nell'aggregazione e la continuità dell'offerta - Bassa diffusione di strumenti di integrazione verticale - Scarsa presenza di strutture cooperative - Presenza di strutture di raccolta poco innovative e con alti costi di gestione - Mancanza di impianti di lavorazione in grado di produrre semole da destinare ai pastifici locali - Elevato numero di intermediari
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Possibilità di aderire a contratti di coltivazione o ad organismi associativi - Utilizzo di strumenti con cui migliorare il livello di coordinamento della filiera distretti produttivi - Orientamento dei mercati verso i sistemi e prodotti di qualità - Potenzialità della tipicità delle produzioni e della loro territorialità - L'estensione anche in Abruzzo di accordi quadro con l'industria - Crescita della domanda verso prodotti locali e biologici - Crescita della domanda di prodotti provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale - Il favorire la sottoscrizione dei contratti di filiera tra le imprese agricole e l'industria di trasformazione - Avvio protocollo d'intesa per la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dei "Cereali d'Abruzzo". 	<ul style="list-style-type: none"> - Elevata variabilità delle quotazioni (prezzi) - Crescita dei costi di produzione aziendali - Riduzione delle superfici investite per la concorrenza di colture agro energetiche per biomassa

Analisi dei fabbisogni

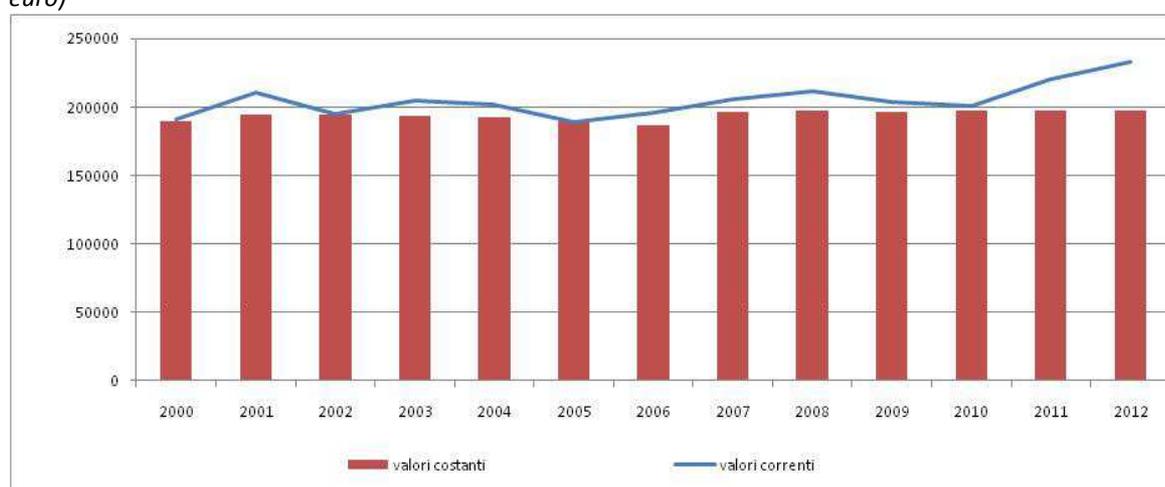
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire la ricomposizione fondiaria
- Azioni di informazione e formazione dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla gestione del rischio
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda
- Incentivare investimenti per la logistica, il miglioramento delle strutture di stoccaggio

3.2.5 La filiera zootecnica da carne

Nel 2012, il valore delle carni prodotte in Abruzzo, per il settore primario, è stato, a prezzi correnti, a 233 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto al 2000. A valori concatenati la crescita è stata di soli quattro punti percentuali, questo a sottolineare come vi sia stato, nel periodo preso in esame, un recupero delle quotazioni (fig. 1). Il settore rappresenta quasi il 18% del valore della produzione regionale dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca.

Nell'ambito del settore il comparto avicolo ha fatto registrare, dal 2000 al 2012, un incremento estremamente significativo, ossia oltre il 47% a valori correnti e 30% a valori concatenati; il comparto bovino è cresciuto del 5,6% a valori correnti ma si contrae del 13% a valori concatenati; il comparto suinicolo è aumentato di quasi il 38% a valori correnti e del 15% a valori concatenati; infine, il comparto ovicaprino è diminuito sia a valori correnti che concatenati, rispettivamente, del 47% e 37%.

Fig. 1 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e costanti dei prodotti della carne in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il settore zootecnico regionale, considerato nel suo complesso, si compone di 7.767 allevamenti. Dal punto di vista della rilevanza dei capi allevati, il contributo della Regione alla zootecnia nazionale è marginale per le diverse forme di allevamento. In ogni caso il peso risulta più significativo è dato dall'allevamento ovicaprino e dagli avicoli, per i quali l'incidenza sul comparto nazionale è pari rispettivamente al 3,7% e 3,0% (tab. 1).

Tab.1 - Aziende zootecniche e i capi allevati in Abruzzo (2010)

Comparto	Numero Aziende	Capi	% su Italia	Capi/ Azienda Abruzzo
Bovini e bufalini	3.997	78.960	1,3	19,8
Suini	1.961	92.359	1,0	47,1
Ovicaprini	3.804	22.6535	3,0	59,6
Avicoli	1.481	6.185.141	3,7	4.176,3

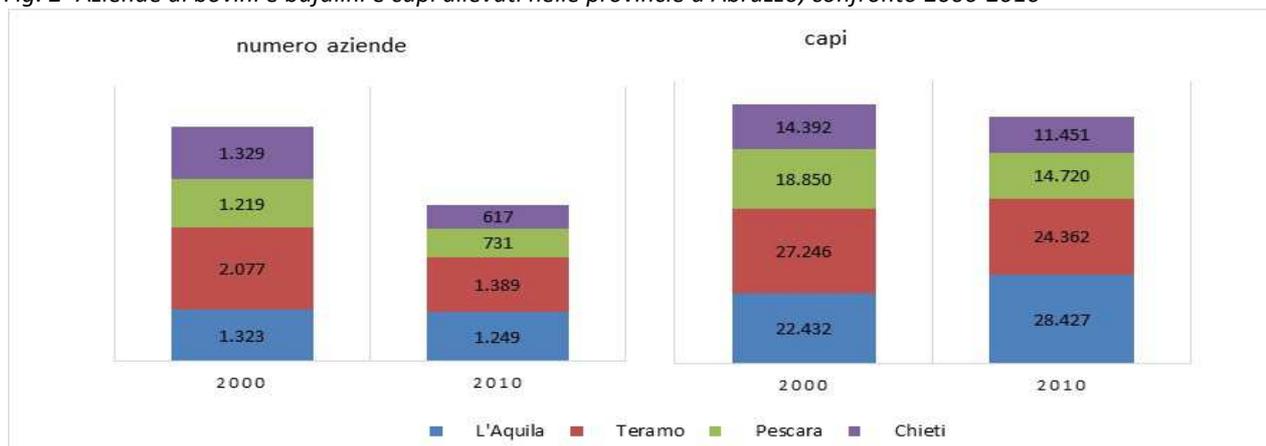
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In riferimento alla dimensione aziendale, si osserva nella figura 2 che per l'allevamento bovino-bufalino le aziende attive sono poco meno di 4 mila, a cui fanno riferimento 79 mila capi; ciò porta ad una dimensione media aziendale di 20 capi contro i 47 capi per azienda a livello nazionale. Dal 2000 al 2010 si è assistito, in ogni caso, ad un incremento di quasi il 42% del numero dei capi per azienda. Le Province maggiormente vocate in Abruzzo per la produzione bovina sono L'Aquila e

Teramo. Nello specifico provincia di Teramo detiene un maggior numero di allevamenti mentre L’Aquila il numero maggiore di capi. Tutto questo si traduce in una dimensione aziendale media degli allevamenti aquilani più grandi a fronte di ben 23 capi allevati rispetto a quelli teramani che mostrano in media 18 capi allevati. Questi dati comunque sono ben al di sotto del dato medio nazionale di 33 capi allevati per azienda.

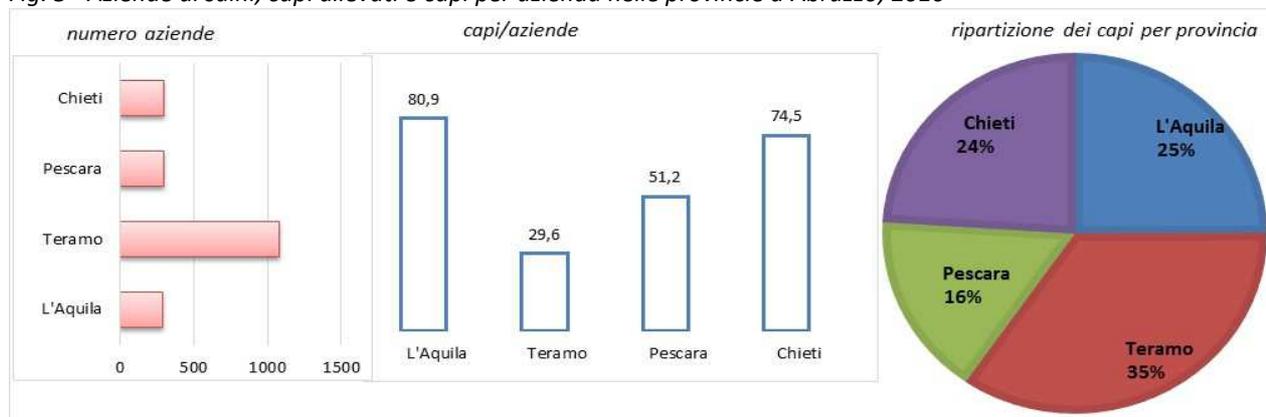
Nel settore suinicolo operano, invece, circa 2 mila aziende, con circa 47 capi per azienda (contro i 356 capi per azienda a livello nazionale), e un totale a livello regionale di 92 mila capi. Evoluzione del comparto suinicolo nel decennio intercensuario, evidenzia una contrazione delle aziende del 87% contro una contrazione pari a poco meno del 20% dei suini. Questa evoluzione ha portato ad un cambiamento radicale del numero di capi per azienda, passati da poco più di 7 ad gli oltre 47 del 2010. Teramo è la provincia con forte presenza di numero di aziende suinicole, con oltre il 55% del totale. Dal punto di vista della numerosità dei capi però Teramo detiene unicamente il 35% del totale, contro il 24% e 25%, rispettivamente, di Chieti e L’Aquila, e il 16% di Pescara. Di fatto la provincia di Teramo detiene il più basso rapporto tra numero di capi per azienda (29 unità), contro L’Aquila che possiede 81 capi/azienda e Chieti 74 capi/azienda (fig. 3). Questa dimensione media aziendale è comunque al di sotto del dato medio nazionale pari a 94 capi.

Fig. 2- Aziende di bovini e bufalini e capi allevati nelle provincie d’Abruzzo, confronto 2000-2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 - Aziende di suini, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d’Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Anche per l’allevamento ovicaprino si verifica, nel decennio 200-2010, andamenti simili a quelli registrati nel settore suinicolo, ovvero le aziende si contraggono moltissimo (-66%), mentre i capi

si contraggono solo del 23,7%. La diversa entità della riduzione ha portato ad un incremento del numero dei capi per azienda passati dai 26 unità del 2000 a 60 unità del 2010.

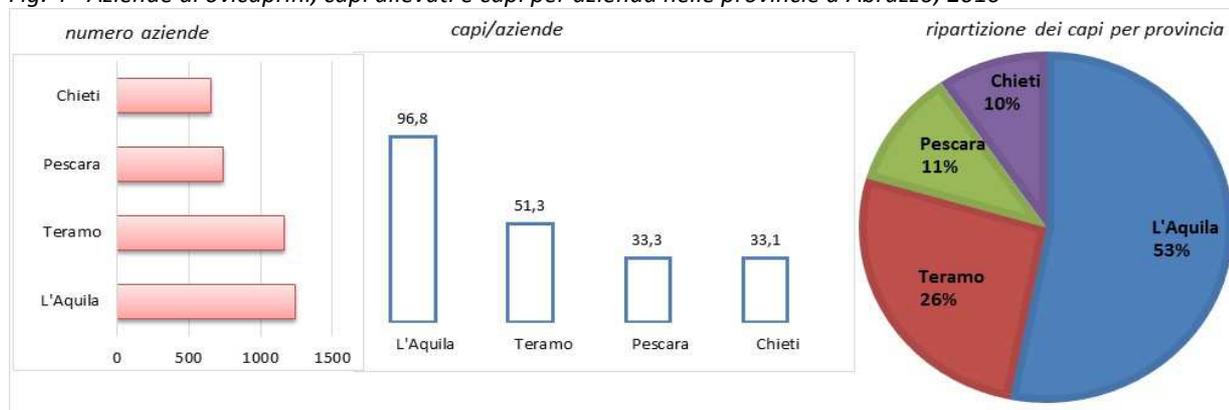
Tab.2 - Aziende ovicaprine e i capi allevati in Abruzzo, confronto intercensuario

	2000			2010			Var% 2010/2000	
	Aziende	Capi	capi su azienda	Aziende	Capi	capi su azienda	Aziende	Capi
Abruzzo	11253	297016	26,4	3804	226535	59,6	-66,2	-23,7
L'Aquila	2293	128966	56,2	1244	120439	96,8	-45,7	-6,6
Teramo	4378	33341	7,6	1164	59713	51,3	-73,4	79,1
Pescara	2133	40226	18,9	741	24693	33,3	-65,3	-38,6
Chieti	2449	34481	14,1	655	21690	33,1	-73,3	-37,1

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

La dimensione aziendale abruzzese risulta in ogni caso, a prescindere dall'evoluzione registrata nell'ultimo decennio, molto ridotta rispetto a livello nazionale che si contraddistingue per un dimensione media pari a 103 capi per azienda. Al 2010, in Abruzzo si registravano 3.804 aziende con allevamenti ovicaprini (di cui oltre l'83% specializzare negli ovini) e 256,5 mila capi. L'Aquila e Teramo sono le provincie che detengono il maggior numero di aziende, rappresentando rispettivamente il 33% e il 31% delle aziende avicaprine abruzzesi. Dal punto di vista della numerosità dei capi però l'Aquila detiene ben 53% del totale, contro il 26% di Teramo. Evidentemente il teramano detiene il più basso rapporto tra numero di capi per azienda (51 unità) rispetto alle aziende della provincia dell'Aquila (100 unità) che risultano anche quelle più in linea con la media nazionale (fig. 4).

Fig. 4 - Aziende di ovicaprini, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



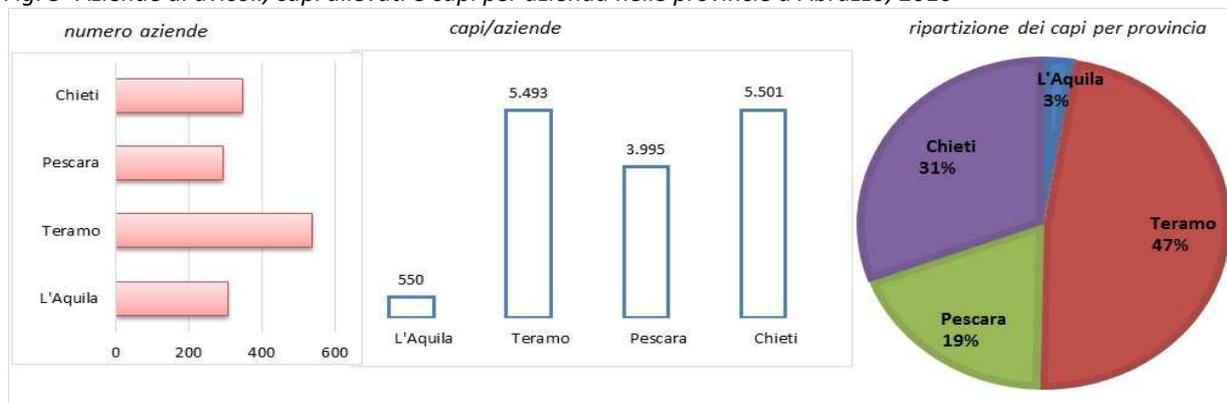
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Infine, anche per l'allevamento avicolo, dal 2000 al 2010, si registra una notevole diminuzione del numero delle aziende (-95,5%) - attestatesi a 1.400 aziende - comunque in linea con la diminuzione registrata a livello nazionale (-87,3%). In aumento, invece, il numero dei capi allevati (+71,7%) – arrivati a quota di 6 mila capi - in misura molto maggiore dell'incremento su base nazionale pari a +0,5%. La lettura territoriale dei dati evidenzia come le aziende siano concentrate per oltre il 36% nella provincia di Teramo e proprio in questa provincia si concentrano il 47% del totale dei capi allevati. Anche Chieti mostra una buona specializzazione nel settore, con il 31% dei capi allevati in Abruzzo. Le dimensioni medie aziendali sono nel decennio in crescita esponenziale, infatti sono passate dai 108 capi per azienda a 4.173 (comunque al di sotto del dato medio aziendale pari a 6.993 capi per azienda). Evidentemente questi dati mettono in luce un processo di industrializzazione del settore. Le due provincie maggiormente interessate a questa tipologia di

allevamento, ovvero Teramo e Chieti, mostrano un numero medio di capi per azienda, rispettivamente, pari a 5.493 e 5.501 unità (fig. 5).

I dati macroeconomici generali a livello nazionale (Annuario INEA, 2012) indicano una crescita dei consumi di carne avicola sia per un motivo di costi rispetto alla carne rossa sia per motivi salutistici. Evidentemente questi trend potrebbero influenzare positivamente anche il settore avicolo regionale.

Fig. 5- Aziende di avicoli, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

L'Abruzzo assume invece una rilevanza più consistente in ambito nazionale in tema di macellazione e in particolare per alcune tipologie di animali. In particolare ha una certa rilevanza, a livello nazionale, la macellazione di ovicapri (11,9% peso morto) e quella dei polli (7,3%).

In Regione sono presenti circa il 4% dei 136 macelli italiani di carne rossa con bollo CE, il 4% dei 241 laboratori di sezionamento di carne rossa nazionali⁹. Negli elenchi del Ministero della Salute sono individuabili gli stabilimenti di lavorazione e commercializzazione di prodotti a base di carne ed altri prodotti di origine animale. Il totale dell'elenco, al 2011, contava 2.590 stabilimenti a livello nazionale, di cui 78 in Abruzzo.

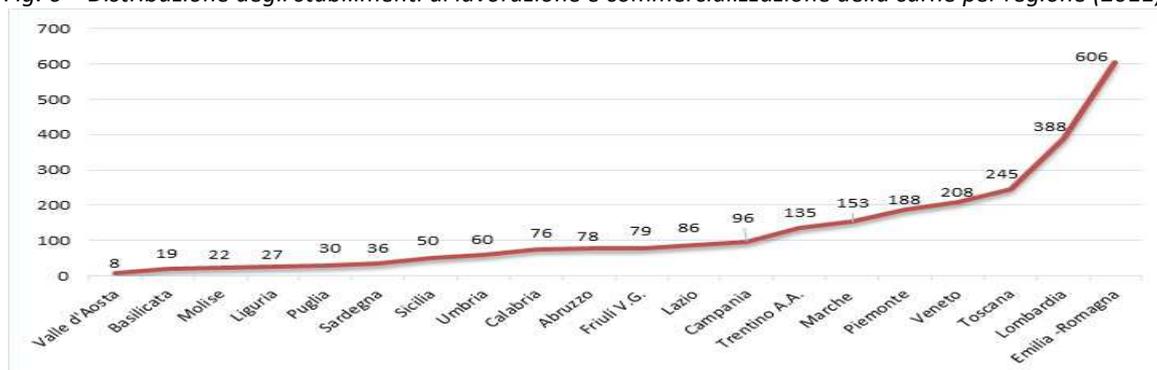
Tab. 3 – Capi macellati e peso morto (quintali) in Abruzzo per tipologia (2010)

	Bovini		Suini		Ovicapri		Polli	
	n capi	peso morto	n capi	peso morto	n capi	peso morto	n capi	peso morto
Abruzzo	36.756	100.621	440.786	477.751	524.284	64.432	37.667.713	67.728.665
Italia	3.861.702	10.753.283	13.764.354	16.729.749	5.987.919	543.439	517.831.797	922.351.665
% Abruzzo/Italia	1,0	0,9	3,2	2,9	8,8	11,9	7,3	7,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

⁹ Rama, D. (2011) mercato della carne bovina, SMEA.

Fig. 6 – Distribuzione degli stabilimenti di lavorazione e commercializzazione della carne per regione (2011)



Fonte: Rama D. (2011), *Il mercato di carne*, SMEA.

Dal punto vista dell'associazionismo, in Abruzzo è riconosciuta una OP (interregionale in quanto coinvolge anche le Marche e Molise) nel settore avicunicolo (All.Coop. Società Cooperativa Agricola), con un VPC di 67,6 milioni di euro.

In ogni caso, per le aziende zootecniche abruzzesi la vendita/conferimento ad organismi associativi, considerando solo gli animali vivi, è molto modesta, infatti solo l'1,9% delle aziende realizzano questa tipologia di vendita. Il 3% viene venduto ad imprese industriali e il 9% invece viene venduto ad altre aziende agricole. Forte è la dipendenza nelle vendite ad imprese industriali e commerciali (60% del totale delle aziende regionali) (tab. 4).

Tab. 4 - Aziende zootecniche con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Aziende con vendita di prodotto in azienda	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	5.097	1.706	371	3.101	541	98	156
L'Aquila	1.516	478	127	903	223	30	24
Teramo	1.793	740	118	1009	194	27	68
Pescara	934	234	58	642	62	29	32
Chieti	854	254	68	547	62	12	32

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

L'Abruzzo rientra nella IGP Vitellone bianco dell'Appennino Centrale. A questa denominazione sono collegati 310 allevamenti e un totale di 42 imprese nella trasformazione tra macellatori, porzionatori ed elaboratori (tab. 5). Inoltre, l'Abruzzo rientra nella DOP "Salamini Italiani alla cacciatora", per la quale conta 22 produttori e 25 allevanti (tab. 6). Come riportato dai rispettivi disciplinari, il territorio abruzzese rientra anche nei disciplinari del Prosciutto di Modena DOP, del Prosciutto di Parma DOP, del Prosciutto San Daniele DOP, del Prosciutto di Sauris IGP e del salame d'Oca di Mortara IGP.

Tab. 5 - Operatori in complesso del settore carni IGP. Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione (e)		Trasformazione (f)				Operatori
	Allevamenti	Capi allevati	Totale imprese	Macellatori	Porzionatori	Elaboratori	Totale
L'Aquila	44	66	4	1	3	3	47
Teramo	101	381	11	1	10	10	112
Pescara	126	353	14	1	10	12	139

Chieti	39	69	16	2	11	14	55
Abruzzo	310	869	42	5	31	36	350

a) I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove sono ubicati gli allevamenti e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime; b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti; c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Con deliberazione della Giunta regionale n.44 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto in Abruzzo il Distretto Agroalimentare di Qualità "Carne d'Abruzzo". Infine, è stato riconosciuto IGP L'Agnello del Centro Italia con provvedimento pubblicato sulla G.U. dell'U.E. legge 138 del 24 maggio 2013. Il disciplinare prevede la produzione in Abruzzo, in Emilia Romagna, nel Lazio, nelle Marche, in Toscana e in Umbria.

Dopo l'agnello di Sardegna e l'abbacchio romano, questa è diventata la terza Igp in Italia con prospettive interessanti, non solo per l'Abruzzo ma anche per altre regioni limitrofe.

Solo altresì presenti 25 prodotti tradizionali nel settore della carne e dei suoi preparati¹⁰. Dal punto di vista delle produzioni biologiche, dati 2012, in Abruzzo sono impegnate 54 imprese, ovvero poco più del 0,7% del totale nazionale (dati Sinab).

Tab. 6 - Operatori in complesso del settore preparazioni di carni DOP e IGP. Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione				Macellatori
	Produttori	Allevamenti	Scrofe	Posti ingrasso	
L'Aquila	6	7	2.600	16.400	-
Teramo	6	6	3.085	7.700	-
Pescara	4	4	-	3.990	1
Chieti	6	8	2.103	12.900	2
Totale	22	25	7.788	40.990	3
Abruzzo					

a) I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove sono ubicati gli allevamenti e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime; b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti; c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti

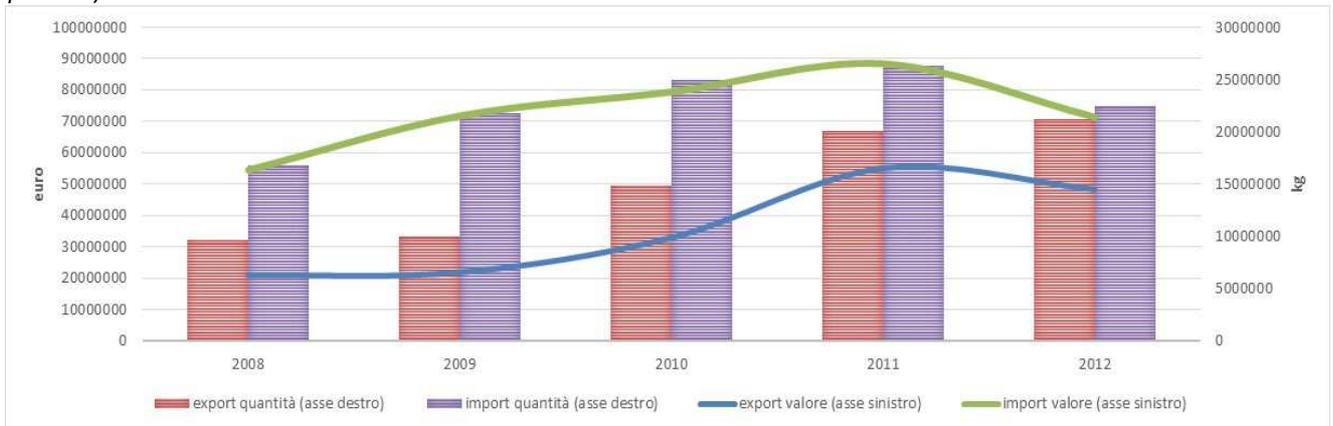
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Per quel che riguarda gli scambi internazionali del settore carni fresche e refrigerate, nel corso del 2012, l'Abruzzo ha esportato oltre 48 milioni di euro, registrando una contrazione del 12% rispetto al 2011. D'altro canto, se le performance delle esportazioni in valore si affiancano alle esportazioni in quantità, si osserva come le vendite estere del prodotto abruzzese, nel 2012, siano state sostenute dall'incremento delle quantità (+5,7%), in crescita continua da diversi anni. Le importazioni, nel 2012, hanno ugualmente fatto segnalare una contrazione in valore di oltre 19 punti percentuali, in decisa controtendenza rispetto al trend di crescita ininterrotta in atto dal 2008. Parimenti, si registra nel 2012 una decisa contrazione delle importazione in quantità (-15%) e anche in questo caso il dato è in controtendenza rispetto agli andamenti in atto da ormai alcuni anni (fig. 49). L'Abruzzo è un importatore netto di ovicaprini vivi, rappresentando, nel 2011, il 17% degli acquisti nazionale. È altresì un acquirente importanti di carni avicoli (12,3% del totale nazionale) e di carni ovicaprine (8% del totale nazionale) (fonte INEA).

Teramo è la principale provincia di importazione ed esportazione di prodotti della carne e a base di carne (fig. 8).

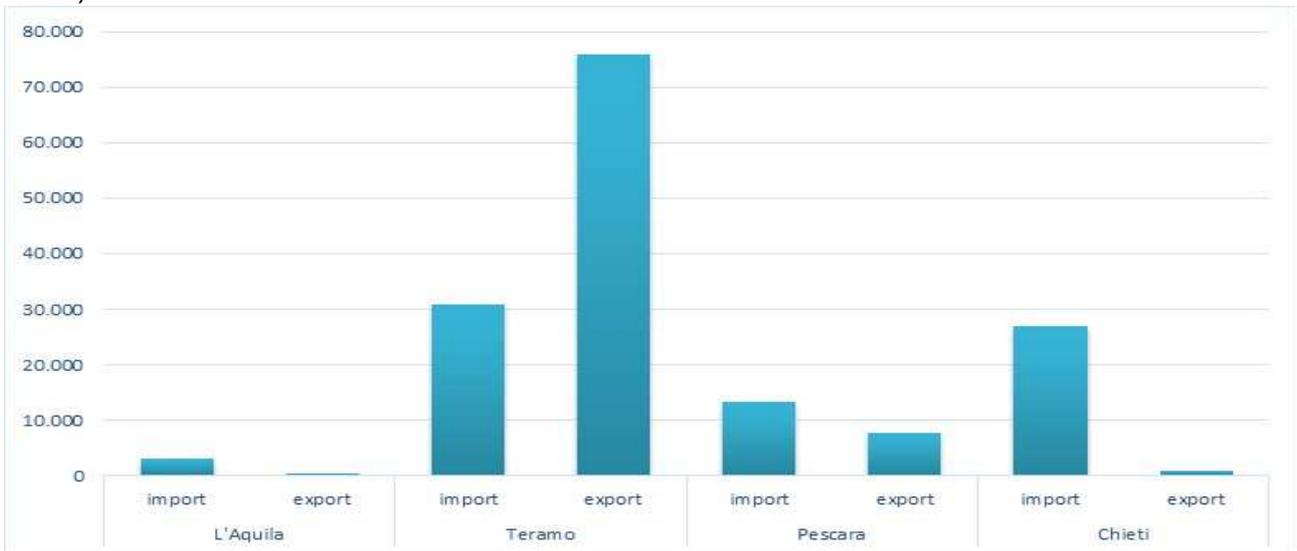
¹⁰ Mipaaf, tredicesima revisione dei prodotti tradizionali, GU 14 giugno 2013

Fig. 7 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di carni fresche, conservate e refrigerati dell'Abruzzo (in valore e quantità)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 8 - Esportazioni e importazioni di carni e preparati a base di carne delle Province abruzzesi 2012 (valori in migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Analisi SWOT della filiera zootecnica da carne abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento del numero di capi per tutte le tipologie - Ristrutturazione aziendale, con incremento della dimensione media delle aziende zootecniche (capi/azienda), per tutte le specie allevate - Evoluzione positiva negli ultimi anni del valore della produzione, - Sviluppo positivo delle esportazioni, soprattutto dei prodotti suinicoli trasformati 	<ul style="list-style-type: none"> - Vincoli sempre più restrittivi relativamente al benessere animale e impatto sui costi aziendali - Riduzione delle aziende impegnate nell'allevamento - Diseconomie strutturali - Scarsa incidenza dei capi macellati in Abruzzo - Scarsa propensione all'associazionismo - Ridotta presenza di strutture cooperative in grado di migliorare l'organizzazione produttiva e commerciale
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento dei capi certificati in quasi tutti i settori della filiera carne - Consumi di carni avicole in crescita - Consumi di carne in crescita nelle Economie Emergenti - Crescita della domanda per prodotti carnei di qualità - Crescente attenzione della GDO per le produzioni locali abruzzesi - Crescita di interesse per la filiera corta e all'acquisto dei prodotti in azienda - Sviluppo dei gruppi solidali d'acquisto anche per la carne sia fresca che conservata - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "Carne d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e tendenza calante all'acquisto delle carni rosse - Nuovi attori sullo scenario competitivo internazionale (soprattutto Sud America) - Diffusione di modelli salutistici basati sul ridotto consumo di carne rossa - Volatilità dei prezzi dei principali fattori produttivi - Nuova programmazione della PAC

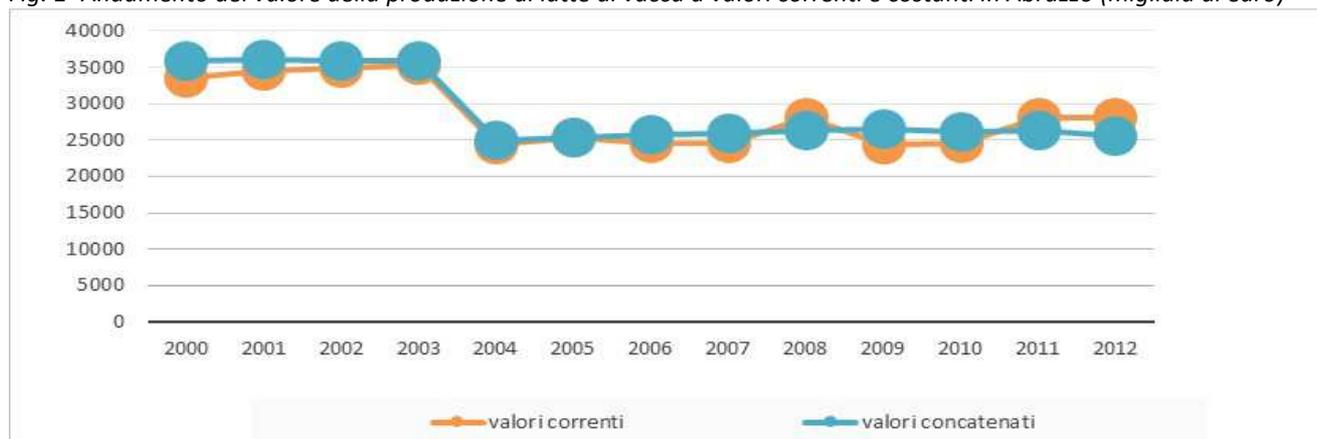
Analisi dei fabbisogni

- Favorire l'associazionismo nella filiera
- Aumentare l'integrazione di filiera e migliorare la migliore programmazione dell'offerta
- Sostenere e valorizzare la vendita diretta delle produzioni zootecniche
- Sostenere l'adeguamento e la realizzazione di strutture aziendali
- Favorire strutture di macellazione in grado di valorizzare le produzioni locali
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto

3.2.6 La filiera latte, filiera miele e filiera uova

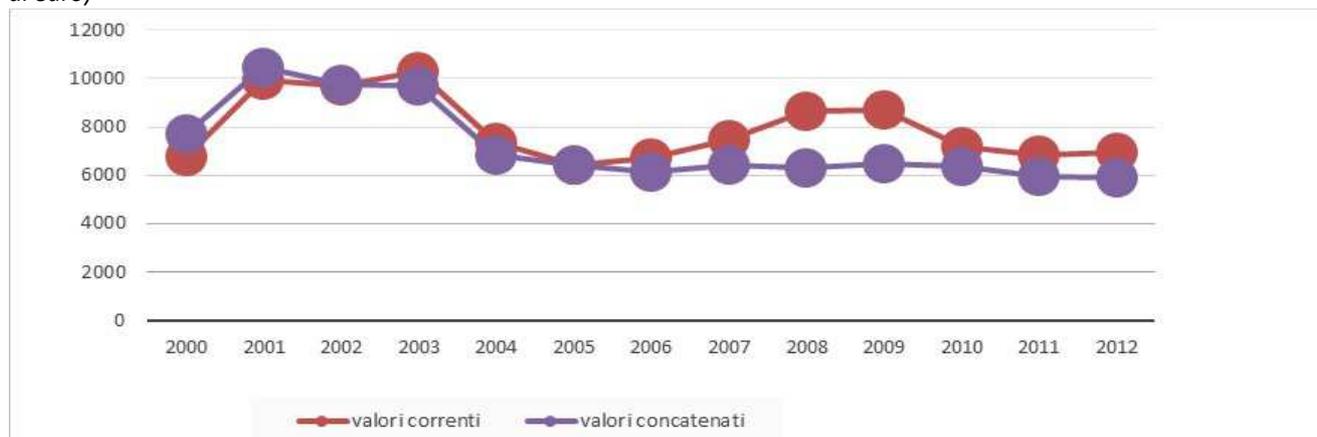
Il valore del latte di vacca prodotto in Abruzzo nel 2012 è stato di 28 milioni di euro, in contrazione del 16,7% rispetto al 2000 (fig. 1). In ogni caso il comparto del latte contribuisce per poco più dello 0,6% al comparto nazionale. Il valore del latte di pecora e di capra prodotto in Abruzzo nel 2012 è stato di 7 milioni di euro. Gli andamenti in valore concatenati del latte di capra e di pecora hanno fatto registrare, dal 2000, andamenti molto altalenanti, con una crescita significativa fino al 2003 e poi una contrazione quasi ininterrotta che ha portato il dato del 2012 ad essere considerevolmente inferiore rispetto a quello del 2000 (-23,6%) (fig. 2).

Fig. 1- Andamento del valore della produzione di latte di vacca a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2- Andamento del valore della produzione di latte di pecora e capre a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro)



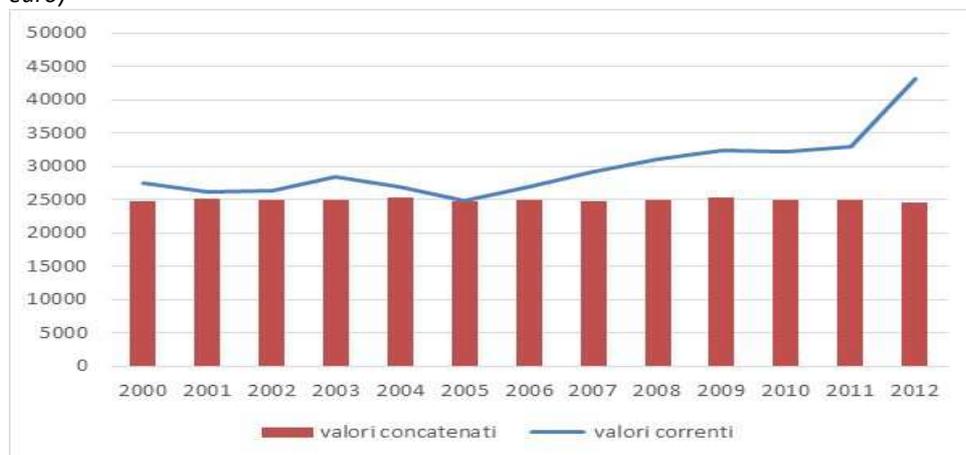
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Il valore delle uova in Abruzzo nel 2012 è stato di 43 milioni di euro, in crescita a valori correnti di 57 punti percentuali dal 2000 al 2012 (fig. 3). A valori concatenati invece il dato tendenziale si presenta in sostanziale stabilità. Il diversi andamenti dei valori correnti e di quelli costanti sono attribuibili ad un incremento delle quotazioni delle uova. Il comparto delle uova contribuisce per quasi il 3% al comparto nazionale.

Andando a considerare, invece, il valore del miele questo è in Abruzzo pari a poco più di un milione di euro a valori correnti, ma comunque in crescita, dal 2000 al 2012, di oltre 46 punti percentuali (fig. 4). A valori concatenati il valore tendenziale invece mostra una contrazione di 25 punti percentuali. Questi due andamenti contrapposti dipendono da un incremento dei prezzi del miele abruzzese. Il comparto del miele contribuisce per il 3% al comparto nazionale. Il perso del

miele abruzzese sul totale italiano però mostra una contrazione tra il 2000 e il 2012, a significare come la Regione pur incrementando la propria capacità produttiva non è riuscita a mantenere il proprio *share* di mercato.

Fig. 3 - Andamento del valore della produzione di uova a valori correnti e concatenati 2005 in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 4 - Andamento del valore della produzione di miele a valori correnti e concatenati 2005 in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Il settore lattiero-caseario regionale si compone di 983 allevamenti di vacche da latte e 676 con ovini e caprini da latte. Le consistenze sono pari a quasi 19 mila capi di vacche da latte e 17 mila pecore da latte.

Il numero di capi per azienda delle vacche da latte a livello regionale è pari a 19 unità, ovvero un valore molto basso se consideriamo il dato nazionale (32 capi per azienda). Rispetto al 2000 si evidenzia come in Abruzzo si sia registrato un calo del 45% degli allevamenti di vacche da latte e una contrazione di appena l'1,5% dei capi, quindi si assiste ad un accorpamento aziendale nel decennio.

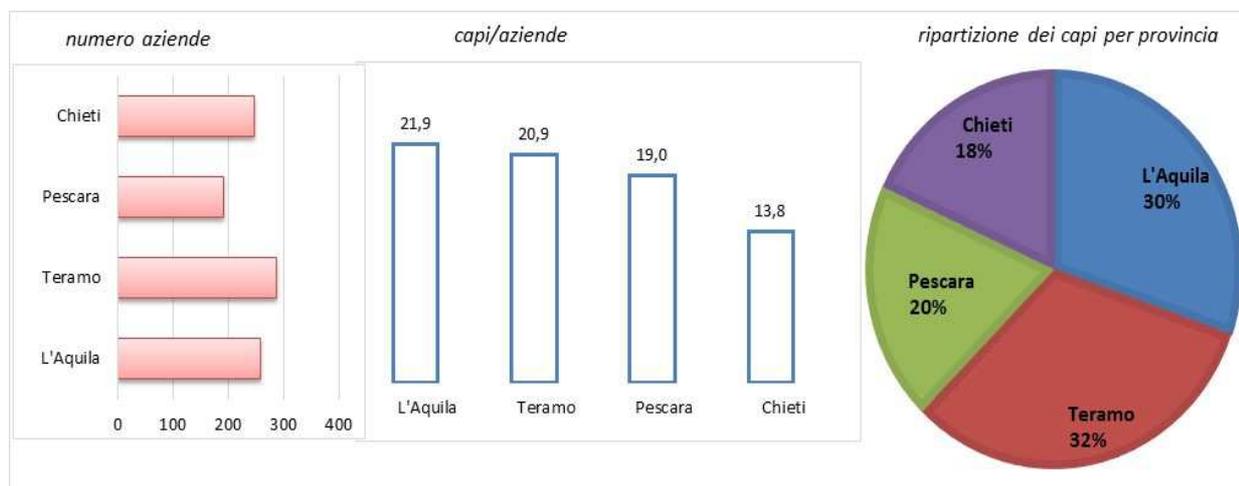
La maggioranza delle aziende con vacche da latte sono ubicate nelle provincia di Teramo, seguita dall'Aquila e Chieti. Teramo inoltre rappresenta il 32% delle aziende bovine da latte, seguita dall'Aquila che rappresenta il 30% (fig.5).

Andando ad analizzare la struttura degli allevamenti con pecore da latte si osserva che il numero di capi per azienda per le pecora da latte, a livello regionale, è pari a 25 unità (il dato medio nazionale è di 32 capi per azienda). Il 33% degli allevamenti sono ubicati nella provincia di Teramo

e il 31% nella provincia dell'Aquila. In ogni caso, l'Aquila presenta una dimensione media per azienda molto al di sopra della media regionale e ciò porta che in questa provincia si concentrino ben il 53% delle pecore da latte abruzzesi (fig. 6).

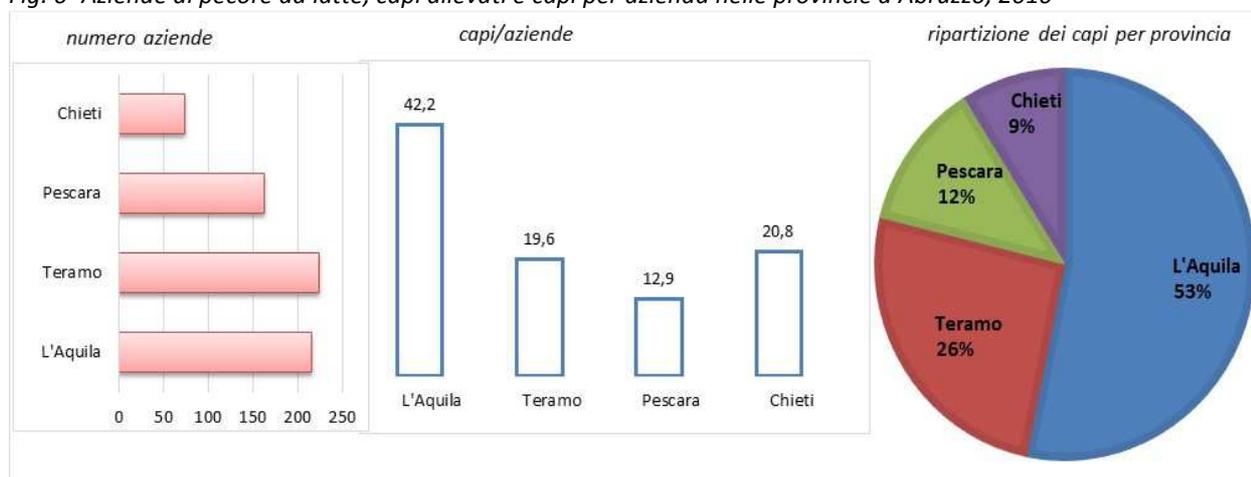
Quindi, pur con tassi di crescita inferiori alla media nazionale, anche il comparto lattiero regionale in questo ultimo decennio ha intrapreso un percorso di riorganizzazione produttiva, andando ad incrementare le dimensioni medie degli allevamenti.

Fig. 5- Aziende di vacche da latte, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Fig. 6- Aziende di pecore da latte, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In merito alla struttura produttiva, il sistema di trasformazione appare ancora molto frammentato e le dimensioni economiche delle imprese lattiero-casearie decisamente ridotte. La tabella 1 evidenzia la presenza in Abruzzo di 41 unità di trasformazione e di raccolta del latte, pari ad appena il 2% degli stabilimenti a livello nazionale. In particolare è interessante evidenziare la scarsa diffusione di cooperative dedicate alla raccolta e lavorazione del latte, pari ad appena l'1% del totale nazionale. La diffusione strutturale dei centri di lavorazione e di raccolta è in linea con la debole rilevanza produttiva della Regione dato che il latte ottenuto negli allevamenti abruzzesi è stato pari, nel 2012, a 326 mila quintali di latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia (ovvero lo 0,3% del latte raccolto a livello nazionale), di cui 289 mila di latte

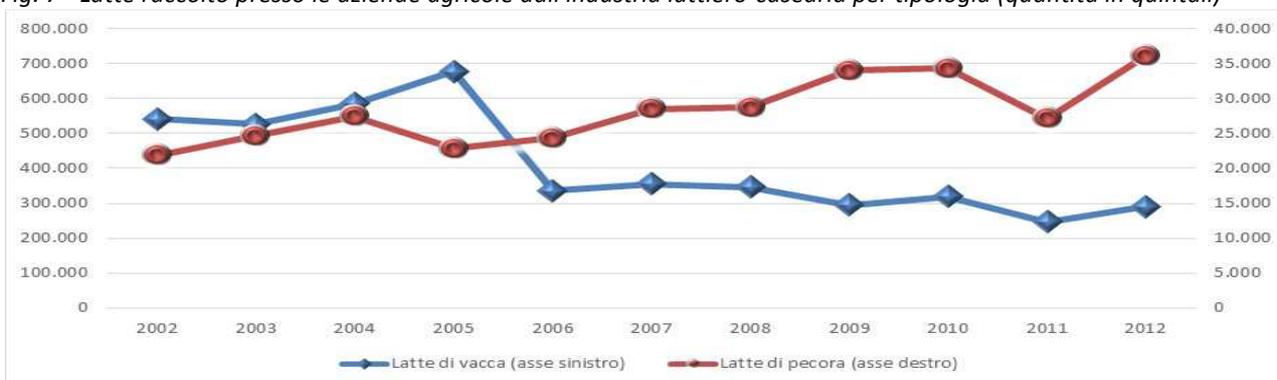
vaccino (0,3%) e 6 mila di latte di pecora (0,8%). In ogni caso, i dati dal 2002 al 2012 evidenziano un andamento discendente nella raccolta di latte vaccino e, viceversa, un incremento tendenziale del latte di pecora (fig. 7).

Tab. 1- Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipologia. Dettaglio per ripartizione geografica - Anno 2012

	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
Abruzzo	33	1	5	2	41
Nord	443	48	438	41	970
Centro	128	9	30	14	181
Mezzogiorno	822	25	53	25	925
Italia	1.393	82	521	80	2.076

Fonte: Istat

Fig. 7 - Latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia per tipologia (quantità in quintali)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In riferimento alla trasformazione industriale dei prodotti lattiero-caseari, la produzione di latte alimentare (intero e scremato) è assolutamente limitato, rappresentando appena lo 0,03% del totale nazionale. La trasformazione invece si concentra nella produzione di formaggi, e specificatamente di formaggi freschi che rappresentano il 68% del totale dei formaggi prodotti in regione (fig. 8). Si sottolinea in ogni caso, che i formaggi freschi prodotti a livello regionale rappresentano, in quantità, dati 2012, appena lo 0,5% della produzione nazionale. Una pari significatività a livello nazionale è data dalla produzione di burro abruzzese che pesa per lo 0,4% a livello nazionale.

Fig. 8 - Produzione di formaggio, con dettaglio tipologico (quantità in quintali)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Dal punto di vista qualitativo, in Abruzzo non sono presenti per il comparto lattiero caseario DOP e IGP, anche se sono riconosciute ben 14 prodotti agroalimentari tradizionali¹¹ e con deliberazione della giunta regionale del 27 gennaio del 2014, n. 46, è stato riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità “Latte d’Abruzzo”.

All’interno delle aziende agricole di produzione di latte, e che realizzano vendita del prodotto, il 32% del latte è venduto ad imprese industriali, il 30% è conferito ad organismi associativi e il 27,5% ad imprese commerciali (tab. 2). Quindi sul fronte primario, si evidenzia una bassa propensione degli allevatori all’aggregazione e questo riduce molto il potere contrattuale delle aziende nei confronti dei trasformatori. Viceversa, per le aziende di produzione di formaggi, con vendita di prodotto, il 64% è venduto direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 2 - Aziende agricole di produzione di latte con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Azienda con vendita dei prodotti aziendali	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	742	53	17	204	26	223	236
L'Aquila	218	16	5	62	9	75	55
Teramo	213	20	4	55	9	27	106
Pescara	143	9	3	40	1	51	42
Chieti	168	8	5	47	7	70	33

* La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita di prodotto aziendale in quanto un’azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di formaggi (e altri prodotti caseari) con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Aziende con vendita di prodotto aziendale	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	329	211	61	103	12	5	7
L'Aquila	116	49	18	54	3	2	6
Teramo	102	81	21	21	5	1	1
Pescara	39	24	9	9	2	1	..
Chieti	72	57	13	19	2	1	..

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita di prodotto aziendale in quanto un’azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Il settore inoltre mostra una la bassa propensione alle vendite estere e un’attitudine maggiore degli acquisti entro confini nazionali. Ovviamente, questo aspetto, nell’attuale fase congiunturale di contrazione generale dei consumi alimentari¹², rischia di creare delle difficoltà di sbocco dei prodotti abruzzesi.

¹¹ Op. cit.

¹² INEA (2012), Annuario dell’Agricoltura Italiana.

Analisi SWOT della filiera lattiero-casearia dell'Abruzzo

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Processo di ristrutturazione delle aziende ovicaprine a fronte di un incremento dei capi - Attività concentrata nelle province di Teramo e l'Aquila - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "Latte d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle dimensioni medie aziendali in misura inferiore rispetto al dato nazionale - Elevati costi di produzione - Contrazione della produzione di formaggi (soprattutto nella componente fresca) - Bassa propensione all'aggregazione - Ridotta diffusione di cooperative di trasformazione - Forte dipendenza dalle industrie di trasformazione per la vendita della materia prima
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda internazionale di prodotti di qualità - Diversificazioni di prodotto e di processo - Crescita della domanda nazionale per prodotti di qualità, tipici e provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - la crescita dei prezzi dei mangimi per la crescita di monda dai paesi in via di sviluppo - crisi nei consumi alimentari domestici

Analisi dei fabbisogni

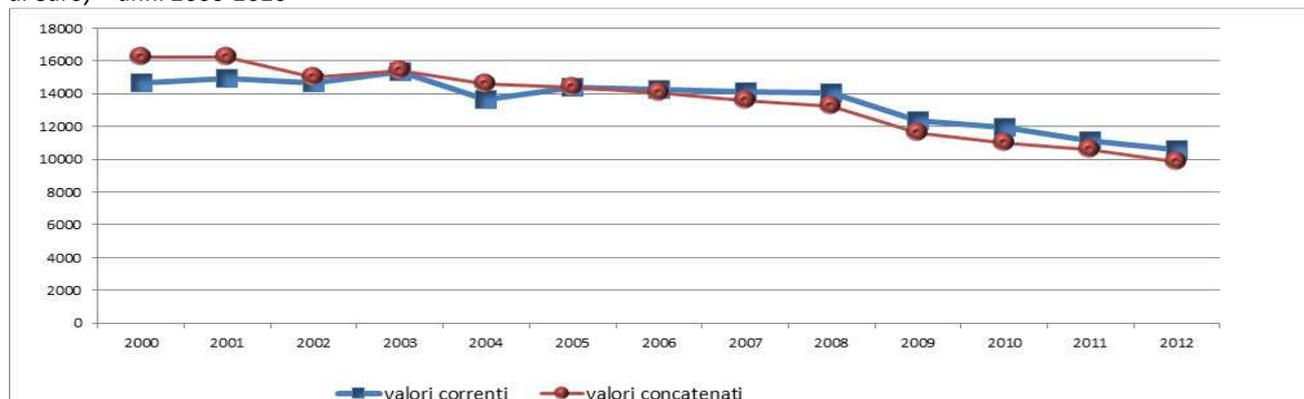
- Favorire l'associazionismo tra gli allevatori e l'integrazione di filiera
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto
- Incentivare la filiera corta
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda

3.2.7 La filiera florovivaistica

Il valore complessivo della floricoltura, intesa come fiori e piante da vaso, in Abruzzo, nel 2012, si è attestato a 10,5 milioni di euro (ovvero lo 0,7% del valore della produzione nazionale), con una flessione del 4% rispetto al 2011. I dati congiunturali sono in linea con un andamento di lungo periodo che ha portato il settore, a livello regionale, a perdere negli ultimi 10 anni, in termini di variazione netta, il 28% a valori correnti (contro un -17% a livello nazionale) e una diminuzione ancor più consistente a valori concatenati (-39%) (fig. 1).

In ogni caso, il settore a livello regionale risente ancor più fortemente delle dinamiche complessive di difficoltà del settore a livello nazionale. Tali difficoltà sono da imputare, in parte, allo sviluppo di nuovi competitor sullo scenario internazionale (soprattutto nei paesi emergenti), che si affiancano a quelli più tradizionali (Paesi Bassi e Francia, *in primis*), e l'andamento di stagnazione dei prezzi ormai da oltre un decennio. Inoltre, a questi fattori bisogna affiancare la crisi globale, che colpendo fortemente il nostro Paese, ha finito per modificare i comportamenti di acquisto dei consumatori di fiori e piante.

Fig. 1 - Andamento del valore della produzione di fiori e piante da vaso a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro) – anni 2000-2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In base ai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010 il settore florovivaistico abruzzese si compone di 503 aziende, ovvero l'1,3% del totale nazionale. In generale, queste aziende sono più piccole della media nazionale e questa situazione è confermata in tutte le tipologie di aziende che compongono il settore¹³.

L'evoluzione che ha contraddistinto il settore in ambito regionale nell'ultimo decennio (2010-2000) mette in luce andamenti rispetto al dato complessivo dell'Italia. In particolare per l'aggregato fiori e piante ornamentali si assiste ad una contrazione delle aziende in Abruzzo e un incremento significativo delle superfici (mentre in ambito nazionale si assiste ad una stazionarietà). I vivai invece calano, a livello regionale, sia numericamente (-47%) contro una contrazione del 7,8% a livello nazionale) sia in termini di superfici (-36%) (tab. 1). La Regione, quindi, si comporta in maniera diversa rispetto al resto d'Italia che mostra una contrazione dei vivai di solo 8 punti percentuali e un incremento delle superfici di 28 punti percentuali. Tutto questo ha comportato una lieve ricomposizione fondiaria per le aziende di fiori e piante ornamentali e una riduzione, sia pur lieve, della superficie dei vivai. In sostanza la dimensione media aziendale resta tuttora un punto di debolezza strutturale che non trova soluzione nemmeno attraverso forse associative tra imprese.

¹³ Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

La caratterizzazione provinciale delle informazioni evidenzia specializzazioni differenti. I territori maggiormente vocati alla produzione florovivaistica sono Chieti e Teramo.

Per quanto riguarda invece le modalità di vendita praticate dalle aziende con produzioni florovivaistiche, il dato regionale è in linea con quello nazionale. Nello specifico le forme di vendita dei prodotti florovivaistici sono la vendita diretta e la vendita ad altre imprese commerciali (tab. 2). Estremamente modesta risulta invece la vendita ad organismi associativi.

Tab. 1 - Aziende di fiori e piante ornamentali e vivai e relative superfici nelle provincie d'Abruzzo, 2010 e Var.% 2010/2000

	Numero Aziende				Superficie – ettari			
	Aziende fiori e piante ornamentali		Aziende vivai		Aziende fiori e piante ornamentali		Aziende vivai	
	Var.%		Var.%		Var.%		Var.%	
	2010	2010/2000	2010	2010/2000	2010	2010/2000	2010	2010/2000
L'Aquila	16	-27,3	11	-65,6	8	-49,8	28	32,7
Teramo	55	3,8	26	-54,4	81	153,3	25	-71,6
Pescara	63	-38,2	21	-38,2	43	-21,5	43	-36,5
Chieti	55	-17,9	57	-38,7	19	-43,3	79	-18,9
Abruzzo	189	-22,5	115	-46,8	151	10,9	174	-36,0
Italia	14.093	-25,9	10.844	-7,8	12.724	0,2	27.577	28,1

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Tab. 2 - Aziende agricole di produzione di prodotti florovivaistici e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

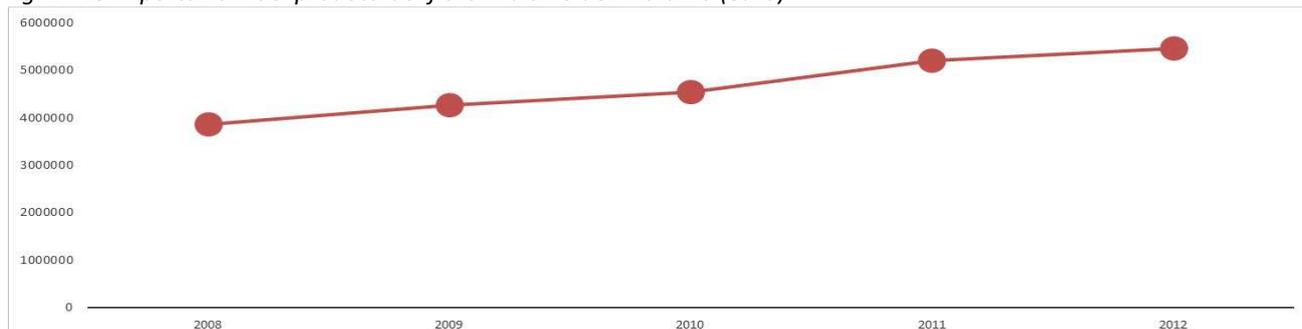
	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali	
	in azienda	fuori azienda					
Abruzzo		192	79	109	54	14	11
L'Aquila		16	5	7	4
Teramo		53	21	25	19	..	3
Pescara		55	25	35	14	4	3
Chieti		68	28	42	17	10	5

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale delle aziende con vendita di prodotto in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Le aziende florovivaistica abruzzese è poco incline alle esportazioni sui mercati internazionali. Gli acquisti esteri, invece, mostrano una crescita costante dal 2008 al 2012. In particolare, nel 2012, le importazioni si sono attestate a 5,5 milioni di euro (fig. 2). Oltre il 98% delle importazioni in valore provengono dai Paesi Bassi e i prodotti maggiormente acquistati sono talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali, fiori freschi recisi e fronde fresche recise.

Fig. 2 - Le importazioni dei prodotti del florovivaismo dell'Abruzzo (euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera florovivaistica abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Buone condizioni pedoclimatiche per la produzione di una ampia varietà di specie e di cultivar - Forte concentrazione territoriale nella provincia di Chieti (vivai fruttiferi, piante ornamentali da vivaio, produzione di piantine orticole) e Teramo (fiori e piante ornamentali in piena aria), ma anche Pescara con i fiori e piante ornamentali protetti in serra - Generazione di esternalità positive derivanti dalla sottrazione della CO₂ 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione delle aziende attive nel comparto - Continuo calo della produzione in valore - Il mercato estero è praticamente inesistente - Assenza di forme associative di tipo orizzontale e verticale - Assenza di forme di programmazione dell'offerta - Aumento dei costi di produzione, soprattutto di tipo energetico
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Ricerca e messa a punto di nuove varietà di prodotto - Specifica certificazione di qualità dei prodotti - Crescita del mercato europeo dell'<i>home&garden</i>, con uno sviluppo particolare del giardinaggio. - Possibilità di valorizzare la biomassa disponibile a fini energetici 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento significativo dell'import UE di fiori provenienti dai Paesi terzi (es. Kenya, Colombia ed Ecuador) con costo molto basso della manodopera, - Aumento delle forme di delocalizzazione produttiva, soprattutto Kenya, da parte di alcune grandi aziende europee - Previsione di ulteriore crescita dei costi dei principali input produttivi - Rischi di ulteriori cali della domanda domestica di fiori e piante - La Cina sta investendo sempre più nel settore e si riorganizza per rivolgere le proprie produzioni al mercato mondiale

Analisi dei fabbisogni

- Favorire l'associazionismo tra i produttori
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda

3.3 Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni del sistema agroalimentare abruzzese

L'analisi di contesto del sistema agroalimentare abruzzese (paragrafo 3.1) e delle principali filiere regionali (vino, ortofrutta, olio, cereali, zootecnia da carne e da latte, florovivaismo) (paragrafo 3.2) ci consente di realizzare un'analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce) per le due focus area, in base all'art.5, comma 2, Reg. (UE) 1305/2013, come di seguito evidenziata e di individuare degli specifici fabbisogni per il sistema agroalimentare regionale.

Focus area 3.a)

Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali

L'analisi condotta ci ha permesso di evidenziare come nell'arco di oltre un decennio la Regione abbia registrato una contrazione del valore aggiunto agricolo a fronte di andamenti tendenzialmente stabili del valore della produzione e una crescita continua della spesa per consumi intermedi. Inoltre, le dinamiche sfavorevoli in atto nel sistema economico nazionale, le ripercussioni su quello regionale, le difficoltà della ripresa dopo il terremoto, unitamente alle notevoli incertezze sugli sviluppi futuri della congiuntura, hanno prodotto effetti anche sugli andamenti generali degli investimenti e dell'occupazione in agricoltura del settore primario e agroindustriale in Abruzzo. Ciononostante, il settore primario e quello dell'industria alimentare contribuiscono a sostenere una quota importante dell'occupazione regionale, anche se con una quota molto elevata di occupazione anziana. In aggiunta, l'industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto manifatturiero per numero di imprese attive.

Una certa significatività dell'Abruzzo sugli scambi agroalimentari nazionali, soprattutto per alcuni prodotti (vino, cereali, carni, ortofrutticoli), anche se generalmente su mercati tendenzialmente concentrati e questo ultimo elemento porta ad un rischio di mercato particolarmente elevato.

L'analisi di contesto ha consentito di evidenziare una debole propensione alla cooperazione e all'associazionismo e un'eccessiva polverizzazione delle imprese. Questi fattori, che raggiungono soglie allarmanti in alcune filiere, evidentemente influiscono negativamente sulle traiettorie di sviluppo dei produttori in alcuni canali di sbocco: mercati esteri, GDO e HORECA.

In aggiunta, l'Abruzzo presenta un elevato numero di prodotti DOP e IGP, ma in termini di fatturato la Regione è ben lontana dai risultati economici di molte regioni sia centrali ma anche meridionali. Parallelamente sulla base dei dati Sinab si è potuto apprezzare la presenza in Abruzzo di aziende certificate biologiche, anche se con un'incidenza molto contenuta sul dato nazionale (appena il 3%), ed impegnate prevalentemente nella produzione di prodotti agricoli e molto meno in attività di produzione agricola e successiva trasformazione.

I dati intercensuari mettono in evidenza un incremento della dimensione media delle aziende e processo di ristrutturazione aziendale, riscontrato in tutte le filiere ad eccezione della filiera del florovivaismo (anche se in linea con le caratteristiche proprie del settore e di quanto accade anche a livello nazionale). Anche se le dimensioni medie aziendali sono generalmente al di sotto della media nazionale.

Un elemento importante è la forte vocazionalità di alcuni territori (e province) e la significatività dal punto di vista economico, sociale, culturale e ambientale di alcune produzioni agroalimentari. Inoltre, si deve evidenziare il riconoscimento, con deliberazione della giunta regionale dei distretti di qualità agroalimentari d’Abruzzo.

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> × Concentrazione produttiva a livello territoriale × Numero elevato di produzioni con denominazioni di origine × Industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto manifatturiero per numero di imprese attive × Una forte presenza di aziende vocate alla vendita in azienda × Il riconoscimento dei DAQ × Numero elevato di prodotti tradizionali così come riconosciuto dal MiPAAF 	<ul style="list-style-type: none"> × Scarso ricorso all’associazionismo × Difficoltà nei rapporti tra gli attori della filiera (scarso conferimento di prodotto ad imprese commerciali) × Ridotta dimensione aziendale × Senilizzazione dei produttori agricoli regionali × Scarso orientamento all’export e concentrazione dei mercati × Difficoltà di accesso logistico in alcuni territori × Elevato numero di aziende di autoconsumo × Scarso fatturato, rispetto al dato nazionale, delle DOP e IGP × Ancora debole attività di valorizzazione dei prodotti territoriali
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> × Presenza di aziende di trasformazione di prim’ordine sullo scenario nazionale × Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici × Crescente riconoscibilità e attrattività dei marchi di qualità DOP e IGP × Crescita di domanda di prodotto locale nelle aree urbane (aumento dei GAS) × Attenzione consumatori all’origine e ai metodi di produzione × Aumento della domanda di prodotti di qualità e del territorio da parte del canale ho.re.ca. sia nazionale che internazionale × Crescita dell’internazionalizzazione e potenzialità di penetrazione nei mercati esteri (soprattutto emergenti) × Riforma della politica agricola e nuove opportunità di integrazione verticale e orizzontale × Possibile sviluppo dei contratti di rete agricoli 	<ul style="list-style-type: none"> × Perdita del potere contrattuale lungo la filiera a causa di un basso livello di aggregazione dell’offerta × Crescita competitiva’ dei paesi emergenti × Crescita tendenziale dei costi degli input produttivi × Elevata variabilità dei prezzi × Riduzione della spesa alimentare, in valore, sul territorio regionale e nazionale e crescita dei prodotti discount e <i>private label</i> × Abitudini alimentari consolidate e limitazioni all’aumento della domanda

1. Promozione delle produzioni di qualità regionali

Fabbisogni

- Incentivare reti di filiere di qualità di comparto e/o trasversali ai comparti al fine di realizzare strategie di marketing congiunte e forme promozionali sinergiche sui diversi mercati di sbocco
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda
- Incentivare investimenti per la logistica, il miglioramento delle strutture di raccolta e di prima lavorazione di prodotto
- Favorire lo sviluppo di nuove forme di commercializzazione (on line, ho.re.ca. nazionali e internazionali, ristoranti stellati) che accrescano i profitti degli agricoltori di prodotti di qualità (DOP/IGP, prodotti tradizionali del territorio e prodotti biologici)
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle loro associazioni, cooperative e consorzi di tutela
- Intervenire nel processo d'informazione efficace dei consumatori

2. Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta

Fabbisogni

- Promozione sinergica dei prodotti abruzzesi e del territorio Abruzzese
- Incentivare la cooperazione dei produttori locali
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle loro associazioni e consorzi di tutela
- Continuare il processo d'informare efficacemente i consumatori

3. Sostenere l'associazionismo

Fabbisogni

- Stimolare la concentrazione dell'offerta, mediante lo sviluppo di cooperative e partecipazione ad organizzazioni di produttori e organizzazioni interprofessionali;
- Incentivare la accordi interprofessionali cooperazione dei produttori locali;
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle diverse associazioni sul territorio e consorzi di tutela.
- Sostenere la formazione e lo sviluppo dei contratti di rete nel settore agricolo abruzzese

Focus area 3.b)

Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali

L'analisi dei trend relativi alle assicurazioni agricole agevolate utilizzate per la gestione del rischio in agricoltura è stata condotta attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicuragro) relativi ai certificati assicurativi.

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none">× Sostegno pubblico al sistema assicurativo in agricoltura	<ul style="list-style-type: none">× Limitata diffusione di strumenti di gestione del rischio e delle polizze multirischio× Assenza delle assicurazioni nel settore zootecnico× Scarso utilizzo dello strumento da parte delle piccole imprese
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none">× Nuove opportunità offerte dalla normativa comunitaria sulla gestione del rischio× Condivisione del rischio attraverso i fondi mutualistici	<ul style="list-style-type: none">× Scarsa conoscenza dello strumento assicurativo× Aumento dei rischi per le colture a seguito a fronte dei cambiamenti climatici× Volatilità dei prezzi

Fabbisogni

- Miglioramento degli strumenti di gestione del rischio e continuità agli strumenti assicurativi esistenti
- Promuovere l'utilizzo dei sistemi assicurativi agricoli, anche per le piccole imprese
- Ridurre ulteriormente il costo delle assicurazioni
- Favorire il ricorso alle polizze multirischio
- Sostenere la diffusione dei fondi mutualistici
- Incrementare la formazione agli agricoltori e relative associazioni di categoria